L. SPRAGUE DE CAMP
LE AMAZZONI DI AVTINID
(Rogue Queen, 1951)

I.
LA COMUNITÀ

La messaggera si alzò in piedi sul cocchio e fece schioccare violentemente la frusta. L'ueg, con le grosse zampe attaccate alle stanghe, girò il lungo collo, grugnendo per l'indignazione, e affrettò lievemente la corsa dei suoi grandi piedi piatti. Degli animaletti striscianti si muovevano velocemente lungo la sabbia bagnata della spiaggia, e scivolavano, con dei piccoli tonfi, nel Mare Scolaretto.

Appena il ritmo del bipede ueg accennava a rallentare, Rhodh di Elham faceva di nuovo schioccare la sua frusta. Questo ueg era un vecchio imbroglione ed era abile nel saper risvegliare la compassione del suo conducente. Ma, con le colline dietro a loro, e soltanto mezz'ora di cammino davanti, Rhodh, (che era già poco portata a sprecare dei sentimenti per degli sciocchi animali) non aveva certo compassione da buttar via. Poiché le notizie che portava, erano molto più importanti per la Comunità della vita di un ueg, ed anche della vita di un'operaia come lei.

Il cocchio rotolava e sobbalzava, mentre l'ueg tagliava attraverso la spiaggia, per riprendere poi la strada, che attraversava la base del Promontorio Khinad, Rhodh degnò appena di uno sguardo le torri in rovina di Khinam, che si ergevano ineguali su delle scabre rocce, sebbene una delle sue compagne operaie, Iroedh, avesse cercato di interessarla agli antichi strumenti che potevano essere trovati fra le rovine. Questi interessi andavano bene per i maschi, che, tra un convegno e l'altro, non avevano niente di meglio da fare che emettere degli strani suoni ritmici, e anche per Iroedh che, comunque, era una strana creatura.

Ma lei, Rhodh, non avrebbe mai potuto sentirsi attratta dai passatempi dei suoi remoti antenati. Nessuna creatura dalle usanze così bestiali come quelle descritte nel "Canto di Idhios", poteva produrre qualcosa che fosse degno dell'interesse di una operaia diligente. Inoltre, il suo destino mirava a qualcosa di più alto, che non alla raccolta di inutili cognizioni. Il giorno in cui si sarebbe seduta in mezzo al Consiglio avrebbe fatto qualcosa contro queste danze e le altre forme di perdita di tempo. Generale Rhodh? Ministro degli Esteri Rhodh? Con la sua efficienza e la sua superiorità morale

VISIT…

non vi era nulla che lei non avrebbe saputo fare.

Rhodh fece schioccare di nuovo la frusta, e questa volta proprio contro la pelle dell'ueg. L'animale gridò di dolore e si mise a correre.

Le notizie dovevano essere riferite al più alto ufficiale di Elham; se il Consiglio non era in grado di prendere in mano la situazione, bisognava rivolgersi direttamente alla regina.

Quando Rhodh arrivò alle mura esterne della Comunità, il sole era ormai basso nel cielo nuvoloso. Le guardie, conoscendo Rhodh, la lasciarono entrare, senza procedere a una formale identificazione. Lei si avviò verso il gruppo di cupole interconnesse, che si ergeva nel mezzo del parco, fra le mura. Giunta davanti all'entrata gridò all'ueg *"Branio!"*, legò l'animale e camminò rigidamente verso la porta. Ai due lati d'essa, due operaie stavano di guardia, con le corazze di rame lucenti, delle gonnelline ornate di borchie, le gambiere, e degli elmi col pennacchio, luccicanti agli ultimi raggi del sole. Le loro lance erano diritte e i loro volti impassibili.

Rhodh le conosceva. Quella a sinistra era la giovane Tydh, un'operaia con una sana mente regolata; l'altra era Iroedh, quello strano tipo, appassionato di antichità.

Qualche minuto prima, queste guardie erano tutt'altro che compassate; Tydh chiacchierava e Iroedh mangiava una matura vroemoel, per metà ascoltando le parole dell'amica e per metà sognando.

«... anche uno sciocco potrebbe capire che non è questo il momento di cambiare le regine, con il grido di guerra degli Arsuuni che ci risuona praticamente nelle orecchie. So che il periodo di covata di Intar è diminuito, e con questo? È sempre abbastanza alto per gli scopi della Comunità, ma quando il Consiglio si mette in testa un'idea...»

Tra un morso e l'altro, Iroedh disse: «Non siamo sicure che le regine verranno cambiate.»

«Intar non può rifiutare la sfida... O pensi che ucciderà la Principessa Estir? Non è molto probabile; è grassa e asmatica, mentre Estir si muove come un noag nel periodo della caccia, e maneggia la lancia come un soldato di Tvaarm. Naturalmente ci sono quelli che dicono che Intar è fortunata. Ma per un conflitto contro gli Arsuuni noi non abbiamo bisogno di una giovane regina capace di saltare due metri e di vincerne una vecchia in un Duello Regale, ma abbiamo bisogno di una regina anziana e potente che possa...»

Iroedh scorse Rhodh, finì la sua vremoel con un ultimo grosso boccone,

buttò il picciolo tra gli arbusti e disse: «Attenzione! Sta arrivando un cocchio.»

Tydh si raddrizzò, ma continuò a parlare. «È Rhodh, che è andata a Thidhem per quel progetto di impiantare una colonia a Gliid. È sempre in giro per una missione o per l'altra; dicono che tra non molto farà parte del Consiglio. Doveva ottenere una rinuncia dalla Regina Maiur, laggiù nella valle...»

«Taci.»

«Ma lei è una delle nostre...»

«Ti dico di tacere!»

In qualità di più giovane, Tydh ubbidì, mentre il cocchio si avvicinava e si fermava. Iroedh guardò Rhodh, mentre saliva i gradini, con un largo cappello, degli stivali coi lacci, e un mantello da viaggio di suroel, che a causa del calore, aveva gettato dietro alle spalla. L'unico suo altro abbigliamento era una leggera cintura alla quale era appeso un coltello nella guaina. La lancia l'aveva lasciata sul cocchio. Idroedh la guardò avvicinarsi in preda a dei sentimenti contrastanti. Una volta Rhodh le piaceva, credeva che dividesse con lei l'entusiasmo per le antichità. Comunque, a quel tempo, erano tutt'e due molto giovani, e più tardi, gli interessi di Rhodh per gli hobbies di Iroedh erano scomparsi, per lasciare il posto alla severa devozione per il dovere dell'operaia ideale di Avtiny. Per qualche tempo Iroedh, dalla delusione, aveva quasi odiato Rhodh, ma poi si suoi sentimenti si erano mutati in un vago rammarico per una promessa andata perduta.

Rhodh esclamò con una voce tesa dall'emozione. «Sorelle, qual'è il più alto ufficiale del Consiglio che si trova ad Alham ora? Devo vederlo immediatamente!»

«Grande Eunmar!» disse Tydh. «Che cosa è successo, Rhodh? Forse un'altra Comunità ci ha dichiarato guerra?»

«Non ti preoccupare. Svelte, ditemi: chi è?»

«Ora controllo la lista,» disse Iroedh. «Il generale, naturalmente, si trova con le truppe di ricognizione sulla frontiera di Tvaarm. Il Commissario è andato a Thidliem per l'ottava giornata. Il sottufficiale è ammalato. Il ministro degli esteri è col generale. L'ufficiale reale è presso alla regina che sta deponendo l'uovo... Per Gwyyr, non c'è disponibile nemmeno un ufficiale del Consiglio!»

«È impossibile! La legge prescrive che almeno uno debba essere in servizio in qualsiasi momento.»

«Sarebbe toccato al sottufficiale, ma è stato assalito dai crampi. Nel frat-

tempo...»

«Allora devo vedere la regina!»

«Cosa?» gridarono insieme Iroedh e Tydh.

«La Regina Intar di Elham, e subito!»

«Sei impazzita?» disse Iroedh. «Sta deponendo l'uovo!»

«Non c'è altro da fare. Questa notizia è più importante di un uovo in più o in meno.»

«Impossibile, a meno che i soldati della Regina Omwyr non abbiano già attaccato.»

«Questo è ancora più importante. Per lo meno, degli Arsuuni sappiamo tutto.»

Tydh guardò Iroedh, che, essendo più anziana, avrebbe avuto l'ultima parola. «Non possiamo, Iroedh. I regolamenti sono espliciti. Potremmo essere punite.»

Iroedh disse: «Raccontaci la tua storia, Rhodh, e io giudicherò.»

Rhodh si fece vento col suo largo cappello. «È troppo stupido, troppo stupido... Ma suppongo che dovrò farlo. Bene, quando il rappresentante della Regina Maiur di Thidliem ed io andammo a Gliid, per segnare i confini della colonia in progetto, arrivammo proprio nel momento in cui giungeva una specie di nave dello spazio. Portava degli esseri provenienti dalle stelle, che dicono di chiamarsi *uomini*.»

Iroedh e Tydh si scambiarono degli sguardi di meraviglia e di costernazione. Quest'ultima disse: «Impossibile, Rhodh, cara! È stato provato che le stelle sono troppo calde per permettere qualsiasi forma di vita su di esse. O questa è una nuova versione di quelle vecchie leggende di cui Iroedh fa la raccolta, che parlano di dei che scendono in terra?»

«Ti assicuro,» la interruppe Rhodh, «che ho visto io stessa queste creature e che ho parlato con loro. E nessuno mi ha mai accusato di mentire. Pare che parecchie stelle siano circondate da dei mondi come i nostri e molti di questi mondi tollerano la vita. Vi è perfino una specie di governo interstellare, che viene chiamato Consiglio interplanetario. Questi uomini appartengono alla razza più civilizzata di tutti gli altri mondi (o per lo meno più avanzata nelle scienze naturali) ed hanno mandato questa loro nave spaziale per scoprirci, allo stesso modo come noi potremmo mandare un battello nelle remote regioni del Mare Scarlatto, per scoprire un'isola.»

Mentre Rhodh si fermava per riprendere fiato, Tydh disse: «È proprio come aveva detto l'Oracolo di Ledhwid:

"Quando le stelle cadranno
E le acque si solleveranno,
Allora i fiori di bronzo cresceranno sulla cupola;
E il maschio crederà di essere saggio.
Cercandosi una nuova casa.".»

Rhodh disse: «Penso che voglia dire che, quando la nave spaziale sarà arrivata, i maschi diventeranno dei ribelli. È quello che vedremo!»

«Ma che aspetto hanno questi uomini? Hanno molte gambe come un dhwyg o sono gelatinosi come un huusg?»

«Hanno un aspetto quasi umano direi, con certe piccole differenze.»

«Quali, per esempio?» chiese Tydh.

«Oh, sono un po' più piccoli di noi, con delle pelli tra il giallo e il marrone, invece di averle rosse come le nostre; hanno cinque dita per ogni mano e piede, invece di quattro; le loro orecchie sono più grandi e arricciate in fondo; gli occhi hanno delle pupille rotonde, invece di averle strette come le nostre; hanno dei capelli su tutta la testa, al posto dell'unica striscia che parte dal cranio e arriva fino alla schiena, come abbiamo noi; bene, questo vi avrà dato un'idea. Quello che è più importante è che non hanno una classe di operai!»

Iroedh parlò. «E allora chi ha costruito e condotto questa nave dello spazio:»

«I loro maschi e le loro regine. L'equipaggio della nave è formato soprattutto da maschi e da due o tre regine. Quando ho domandato loro dove erano i loro operai, hanno impiegato un po' di tempo prima di capire la domanda, e poi quello che ha studiato il nostro linguaggio mi ha assicurato che non ne avevano: tutti quanti erano maschi e femmine funzionali.»

«Cosa?» esclamò Iroedh.

«E li chiami civilizzati?» disse Tydh. «Mentre si riproducono come gli animali?»

«Non ho intenzione di discutere su quest'argomento,» disse Rhodh. «Sto cercando di convincervi che questo arrivo può avere delle enormi possibilità, sia in bene, che in male, per la Comunità, e che perciò, è assolutamente necessario, che mi conduciate subito dalla regina!»

Tydh disse: «Se aspetterai un'ora, la regina avrà finito, l'ufficiale regale avrà autentificato l'uovo e l'avrà messo nell'incubatrice...»

«No,» disse Iroedh. «Penso anch'io che questa faccenda richieda un'immediata attenzione. Andremo dalla regina...»

«Ma i regolamenti!» si lamentò Tydh. «Verremo punite...»

«Mi assumo io la responsabilità,» disse Iroedh. «Tu stai qui, Tydh.»

Iroedh fece strada, attraverso i corridoi, verso la cupola centrale. Davanti all'anticamera, che portava alle stanze della regina, vi erano delle guardie extra, poiché la Principessa Estir era ormai matura, e non bisognava correre il rischio di un incontro prima del formale combattimento per la successione. Nell'anticamera stava seduto un grosso maschio con un aspetto allegro e soddisfatto. Quando Iroedh arrivò disse:

«Ciao, bellezza!»

«Ciao, Antis,» disse Iroedh. «Sei di servizio questa notte?»

Antis sorrise. «Già. Se osasse, però, mi scaccerebbe. E domani, se posso... hai capito. Cosa ne dici?»

«Devo lavorare.»

«Che peccato. A furia di lavorare, Iroedh diventerà una ragazza noiosa, non credi? Fammi sapere quando avrai una giornata libera.»

Iroedh si rese conto che Rhodh stava fissandola severamente. Proprio in quel momento la porta interna si aprì e Iroedh disse all'operaia che era apparsa:

«La Guardia Iroedh con la Messaggera Rhodh per vedere la Regina.»

«Sta deponendo l'uovo in questo stesso istante! Non posso...»

«Si tratta di un caso di emergenza. L'attimo in cui l'uovo sarà deposto, informami. Mi assumo ogni responsabilità.»

L'operaia rientrò nelle stanze interne e riapparve, dicendo: «È stato deposto e vi vedrà. Ma dice che è meglio che le vostre notizie siano davvero importanti.»

La sedia a sdraio della regina Intar era ricoperta dal suo grasso straripante. Un'operaia stava attorno alle sue grosse mammelle con una pompa per il petto. L'uovo era posato su della sabbia e l'ufficiale stava disegnandoci sopra con la matita i simboli del codice.

«Ebbene?» disse bruscamente la Regina. «Non ditemi che mi avete interrotto per venirmi a raccontare che la vecchia Maiur non vuol rinunciare ai suoi inesistenti diritti su Gliid! Ho fatto frustare delle operaie anche per meno.»

Iroedh disse: «Molte uova a te, o regina. Mi assumo la responsabilità per questa interruzione. Ti prego, lascia che Rhodh parli.»

Rhodh raccontò la sua storia, con ulteriori dettagli. La Regina Intar si sporse in avanti, quando descrisse l'organizzazione sessuale degli uomini e domandò:

«Questi maschi funzionali, potrebbero essere dei maschi neutri, una casta di maschi operai, corrispondente alle nostre femmine neutre?»

«No. Per lo meno, hanno detto che questo non era il caso. Non abbiamo potuto domandar loro una prova.»

«Allora questa differenza nel numero, starebbe a significare che i loro maschi sono molto più numerosi delle femmine?»

«Anche per questa domanda, la risposta è no. Come numero, sono pras-s'a poco uguali, ma poiché la femmina è più piccola e vivipara, raramente affronta un'esperienza così sfibrante come un'esplorazione.»

«Una bella razza di femmine! E sono mammifere come noi, o nutrono i loro piccoli in qualche altro modo?»

«Sono mammifere, le femmine funzionali hanno le ghiandole completamente sviluppate: non però belle come le tue, o Regina.»

Lasciate fare a Rhodh, pensò Iroedh, quando si tratta di fare dei complimenti ai suoi superiori. La regina domandò:

«In che modo vengono fertilizzate?»

«Non ho potuto esaminare i loro organi, ma...»

«Non intendevo dire questo; volevo sapere che genere di codice sociale governa il loro atto. Si accoppiano così come capita, come gli animali?»

«Al contrario, le loro leggi sono complicatissime. Per esempio, durante il lungo viaggio dalla loro stella, non uno di questi maschi...»

«Qual'è la loro stella?»

«Noi non la possiamo vedere. Hanno fatto segno verso la costellazione Huusg. La chiamano Sol o Sole e il loro pianeta Terra o Yrth, dipende dal linguaggio che viene usato.»

«Quali sarebbero le loro intenzioni?» domandò la regina.

«Dicono che desiderano unicamente studiare il nostro pianeta e cercare di trovare le tracce di una spedizione che è scomparsa su Niond, tempo fa. Per lo meno, questo è quello che hanno detto.»

«Non ne ho mai sentito parlare. Credi che le loro dichiarazioni di pace siano sincere?»

Rhodh si strinse nelle spalle. «Uno non può credere, senza prove, alle dichiarazioni di esseri che, non soltanto non appartengono alla Comunità e alla nostra razza, ma che vengono addirittura da un altro mondo. Possono essere sinceri e innocui; solo Ledhwid lo può sapere. Personalmente nutro sempre una certa diffidenza verso le persone che dichiarano di agire spinte soltanto dal desiderio di sapere, senza badare all'utilità delle loro azioni.»

Pronunciando queste parole, lanciò uno sguardo penetrante a Iroedh.

La Regina Intar continuò a fare domande:

«Che cosa pensano di noi?»

«In principio sembravano un po' spaventati, come noi, del resto, avevamo un po' paura di loro. Quando seppero che le uniche nostre armi erano le lance, diventarono abbastanza cordiali e sembravano molto divertiti dai resoconti sulle nostre abitudini, come noi restammo meravigliate delle loro. Questo interprete, che si chiama Blos o Blok, mi ha detto che il nostro sistema di vivere gli ricorda una piccola creatura alata, chiamata ape, che, al suo paese, viene addomesticata, a causa delle sue dolci secrezioni.»

«Spero che tu non abbia dato loro informazioni che sarebbero state utili a un nemico!»

«No, no, sono stata molto attenta...»

Alla fine la regina disse: «Posso vedere le possibilità che ne deriveranno, sia in bene, che in male. I pronostici ci avevano annunciato qualche portentoso avvenimento. Se potessimo usarli in qualche modo contro gli Arsuuni... Se, per esempio potessimo catturarne uno e tenerlo come ostaggio per obbligare gli altri...»

«Regina, ho cercato di rendere chiaro che la loro potenza è talmente superiore alla nostra, che qualsiasi atto di violenza, sarebbe una pura pazzia.»

«Poof! E che genere di potenza?»

«Potremmo noi costruire una nave come quella?»

«No, ma che cosa significa? Come potrebbero farci del male con quella loro nave magica, se non facendocela cadere addosso? E, se è costruita come una nave normale, si romperebbe come un uovo.»

«Essi hanno altri poteri. Ne ho visto uno stare di fronte a un vaklianag, che caricava, puntargli contro una piccola canna vuota di metallo, e *bang!*, la bestia cadere morta.»

«Ti hanno detto come è fatta questa macchina?»

«No Quando l'ho domandato, sono diventati reticenti.»

«Mi sembrano dei tipi piuttosto intelligenti. Credi che abbiano degli altri aggeggi del genere?»

«È difficile a dirsi. Ho sentito che avevano una macchina che poteva dire se una persona mentiva o meno. Vi erano tante cose nuove che non sono riuscita ad assorbirle subito. Man mano che mi ricorderò, scriverò degli appunti e preparerò un rapporto per il Consiglio.»

«Bene.» Intar si voltò. «Mia cara Iroedh, hai fatto benissimo a portare Rhodh, anche se hai dovuto infrangere le regole del protocollo. Riprendi il tuo servizio e, siccome, probabilmente, avrò per te degli altri ordini, non

lasciare Elham. A proposito, mentre esci, dì a quel maschio che non lo voglio. Ho altre cose per la testa.»

Mentre Iroedh attraversava l'anticamera, vide Antis che camminava avanti e indietro e gli diede il messaggio.

«Questa sì che è una buona notizia!» disse Antis, illuminandosi in viso. «In questo caso, perchè non dovremmo andare a pranzare sulle rovine? È Ythidh, che è di guardia stasera, al recinto dei maschi, e non mi chiamo più Antis di Elham, se non sono in grado di eludere la sua sorveglianza, o di corromperlo.»

«Bene,» disse Iroedh. «Ma, caro Antis, ti vorrei pregare di non accennare ai nostri divertimenti, davanti agli altri.»

«Me ne guardo bene.»

«Lo hai fatto proprio davanti a Rhodh, poco fa.»

«Quella stupida creatura?»

«Non tanto stupida da non capire di che cosa stavi parlando. Se si lamentasse al Consiglio, potrebbe essere spiacevole. E sarebbe capacissima di farlo.»

«Che cosa possono pensare che io faccia con te? Che cosa posso fare oltre che mangiare e aiutarti a trovare delle antichità?» Rise di cuore, rivelando, così, una fila di bei denti blu. «Chiunque potrebbe pensare che sei una femmina funzionale!»

Iroedh sbuffò. «Qualche volta trovo il tuo spirito decisamente rivoltante.»

Fece un gesto con la mano. «Dimenticatelo, bellezza. Ti vedrò a Khinham, al tramonto.»

Iroedh era ormai tornata al suo servizio di guardia da un'ora e stava aspettando che venissero a darle il cambio, quando apparve Rhodh, dicendole:

«La Regina Intar ha deciso di mandare un gruppo a questa nave dello spazio, per cercare di allacciare delle relazioni più strette con gli uomini. In qualità di membro anziano, io sarò il capo del gruppo, dato che il ministro degli esteri è invalido. Le altre saranno Iinoedh, Avpandh, Vardh e te.»

Il viso di Iroedh si illuminò. Era specialmente contenta che venisse anche Vardh, perchè Vardh aveva sempre dimostrato della simpatia per lei.

«Che straordinaria fortuna! Grazie Rhodh cara!»

«Uff. Non devi ringraziare me. Non ti avrei mai scelta e non so perchè la

regina l'abbia fatto. Questo non sarebbe mai successo, se il Consiglio fosse stato in funzione, ma sai com'è la Regina Intar. L'ufficiale dell'agricoltura deve aver messo una buona parola per te; sappiamo che sei una delle sue beniamine.»

Iroedh ascoltò queste parole, prima meravigliata, e poi furibonda. Disse, con voce adirata:

«Si può sapere che cos'hai contro di me? Ho viaggiato altre volte e la mia efficienza è decisamente superiore allo standard normale.»

«Non si tratta di questo, ma del tuo fraternizzare con un maschio, facendo dei picnics con lui e Ledhwid sa che cosa d'altro. Con le sue stesse parole, oggi lui, ha confermato le voci che corrono.»

«E questi sono affari che ti riguardano?»

«No, ma tu mi hai chiesto perchè non pensavo che tu fossi adatta a compiere questa missione. Le operaie che fraternizzano con i maschi, finiscono col prendere delle abitudini maschili. Sprecano tempo, gironzolano senza scopo e si divertono, quando c'è del lavoro da fare. Ballano e piantano fiori e tutto questo genere di cose senza senso. Comunque, la prossima Eliminazione se ne occuperà!»

Iroedh, che aveva una ragione per odiare la parola Eliminazione, impallidì e rispose freddamente: «Propongo che tu tenga per te i tuoi giudizi, fino a missione compiuta. Quando devo essere pronta?»

«Domani dopo colazione. In pieno assetto militare. Buona notte.»

Iroedh guardò Antis strofinare la pietra focaia contro la pirite, fino a che non riuscì a fare un piccolo fuoco, poi si mise contro vento, per non dover sentire l'odore della carne che cuoceva. Il fatto che mangiassero insieme, era un segno indiscutibile dell'affetto che li legava; il piacere che ricavavano dalla compagnia reciproca era più forte del disgusto, che la dieta di ognuno di loro risvegliava nell'altro.

Là in fondo sopra il Mare Scarlatto, un grosso pssce volante eseguiva dei larghi cerchi, alla ricerca di creature marine più piccole da divorare, e la sua figura si stagliava scura contro il sole rosso. Attorno a loro sorgevano le rovine di Khinham, le cui spirali e i mosaici ipnotici, i moderni Atvini non cercavano nemmeno di imitare, e men che meno di sorpassare. Lì vicino si ergeva il Pilastro Commemorativo di Khinham, che celebrava qualche dimenticato eroe o qualche vittoria. Della statua che lo coronava ne era rimasto soltanto un vago torso, ma il pilastro stesso, essendo stato costruito molto solidamente, aveva resistito più di tante altre costruzioni

della città.

Antis, distogliendo per un momento l'attenzione dal suo fuoco, guardò il pesce volante e disse: «Questo è un presagio di qualche cambiamento.»

«Che cosa?»

«Quando un pesce volante vola in cerchi ristretti...»

«Oh, che sciocco! Tu vedi presagi in ogni cosa, ed è evidente che mutamenti ve ne sono di continuo.»

Iroedh rimase assorta, mentre piluccava distrattamente il suo magro pasto, composto di biscotti e verdure, girando tra le mani il suo bottino.

«Che cosa pensi che sia?» disse. «È troppo fragile per essere un'arma e non sembra un ornamento. Forse il bastone di un ufficiale?»

Antis sollevò lo sguardo dalla coscia di heipag, che stava arrostendo.

«Questo è un tehl, col quale gli antichi usavano suonare.»

«Come funziona?»

«Devi soffiare in questo buco alla fine del tehl e muovere leggermente le dita sugli altri buchi. Ti ricordi quella figura sul muro della Sala del Trono?»

Iroedh soffiò senza alcun risultato.

«Devi pensare,» disse Antis, «non di soffiare nel buco, ma attraverso, così!» Il cambiamento di posizione di Iroedh venne premiato da un lamento del flauto. «Dammi qua, lasciami provare.»

«Le tue mani sono unte!» disse Iroedh.

«E va bene, quando avrò finito, allora. Che cos'è quel libro in mezzo a quelle cianfrusaglie?»

Iroedh raccolse un antico volume dal mucchio. Le sue pagine fatte con la corteccia di vakhwil erano sciupate e spiegazzate e l'inchiostro talmente sbiadito, che il testo non poteva essere letto alla luce del crepuscolo. Sopra ogni riga dello scritto, vi era una striscia di linee parallele, interrotte da dei piccoli punti neri.

«Un libro di canzoni!» esclamò Antis. «Che fortuna!»

«Immagino che quei piccoli punti neri indichino quale buco bisogna chiudere con le dita, no?»

«O meglio, quale devi lasciare scoperto. Prova.»

Iroedh incominciò a soffiare e a muovere le dita. Malgrado la sua inesperienza, riuscirono a riconoscere la melodia di una canzone.

«Credo di conoscerla,» disse Antis. «Quando venni ammesso nel recinto dei maschi, vi era un vecchio, che si chiamava Baorthus, che aveva sopravvissuto a parecchie Eliminazioni, grazie all'abilità nello svolgere il suo

lavoro. Canticchiava sempre questa canzone. Penso che avrei dovuto impararla a memoria, ma ero troppo occupato dalle mie nuove mansioni, e, alla seguente Eliminazione, Baorthus se ne andò. Non me n'ero più ricordato fino a questo momento.»

Si asciugò le mani unte sull'erba e si avvicinò per guardare al di sopra della spalla di Iroedh. «Per Eunmar! Con un po' più di luce potremmo leggere la canzone e le note nello stesso tempo, non credi? Lasciami alimentare il fuoco.»

Si allontanò, lasciando Iroedh alle prese con il flauto. Vi fu un rumore di legni rotti e tornò con una fascina.

«Adesso,» disse, quando il fuoco divampò, «incominciamo dal principio: tu suoni e io canto.» Fissò le piccole lettere sbiadite. «Questa scrittura arcaica è un vero disastro! Coraggio, incominciamo:

"L'amore non è un tormento eterno.
È venuto su di me come un fuoco,
Come la lava del Monte Wisgad,
O la fiamma che brucia una foresta.
Quando il mio amore non è troppo distante,
Non credere che il mio sonno sia facile;
Giaccio tutta la notte nel tormento,
In preda al mio amore segreto...".»

La loro esecuzione era un po' guastata dal fatto che ogni riga o due, uno o l'altro perdeva il tempo e, alla fine, scoppiarono in una fragorosa risata.

Quando riuscì a riprendere fiato, Iroedh domandò: «Che cos'è questo "amore" di cui questo tale continua a parlare?»

«Un amico, credo. Un membro della Comunità.»

«Non posso immaginarmi di poter perdere il sonno per un'amica operaia, o anche per te, che sei il mio migliore amico.»

Antis si strinse nelle spalle. «Chiedilo all'Oracolo di Ledhwid. Gli antichi avevano delle strane idee. Forse la mancanza di un controllo dietetico c'entrava per qualche cosa.»

Iroedh disse, pensosa: «L'unica volta che ho visto un Avtin così disperata, fu, quando quella straniera, Ithodh di Yeym, apprese che la sua Comunità era stata distrutta dagli Arsuuni. Si uccise, malgrado il Consiglio le avesse offerto di accettarla come membro di Elham.»

«Bene, è evidente che anche noi saremmo sconvolti, se apprendessimo

che Elham è stata distrutta. E la cosa non sarebbe impossibile.»

«Ti prego non pensiamo a delle cose tanto terribili, almeno fino a che non ne siamo obbligati.»

«Va bene, mia cara. Lasciami prendere il telh e il libro, vuoi?»

«Certo, ma perchè?» disse Iroedh.

«Pensavo di divertirmi un po' con i miei amici maschi. Se sentirai provenire, dal nostro reparto, degli strani suoni, saprai che siamo io e Kutanas, che cerchiamo di insegnare ai nostri amici, l'antica arte del canto.»

«Spero che non procuri tutti i guai che ha procurato il Canto degli Idhios!»

«E chi è stato ad insegnarmi il Canto degli Idhios?»

«Io, ma soltanto per evitare che venisse dimenticato. Non mi aspettavo che si potesse trasformare in un'orgia poetica...»

«Non bisogna permettere che queste canzoni vadano perdute. Dopotutto non mi resta molto tempo per goderle.»

«Che cosa vuoi dire?», disse conoscendo già la risposta, ma sperando che non fosse vero.

«Uno di questi giorni ci sarà l'Eliminazione e io sono uno dei maschi più vecchi.»

«Oh, Antis!» gli afferrò il braccio. «È terribile! La regina si è lamentata?»

«Per quello che ne so io, no, e le ho sempre reso un ottimo servizio. Ma, ormai, è da qualche tempo che deve venire prescritta un'Eliminazione.»

«Ma non sei veramente vecchio! Sei poco più anziano di me e puoi certamente fare il tuo lavoro ancora per parecchi anni.»

«Lo so, ma non è questa l'opinione del Consiglio. Forse temono che diventiamo dei ribelli, se viviamo fino a diventare vecchi e potenti.»

«Ma tu non lo diventeresti mai, vero?»

«Non ci ho mai pensato. Suppongo che, se tu venissi a sapere che sto cercando di fuggire e di raggiungere i ribelli, mi denunceresti, come si addice ad una brava ed onesta operaia, vero?»

«Naturalmente. Almeno, lo credo. Sarebbe spaventoso dover prendere una simile decisione. Ti prego, non pensare mai di fare qualcosa di anti-Comunitario! Resisti fino a quando puoi. Tu non... io...» La sua voce si ruppe in un singhiozzo.

«Andiamo, Iroedh!» disse Antis, mettendole un braccio attorno alle spalle. «Mi sembri uno di quegli antichi con il loro "amore bruciante".»

Iroedh si riprese. «Sono una sciocca. E non sono un antico, ma un'ope-

raia neutra e fiera del suo stato. Eppure la vita mi sembrerà terribilmente vuota senza di te.»

«Grazie.» Le diede un'amichevole stretta.

«Nessun'altro a Elham divide la mia passione per le antichità. Qualche volta mi sento come si deve sentire un ribelle solitario, che vaga per i boschi, guardando le cupole della Comunità, nelle quali non potrà mai più entrare.»

Antis sorrise. «Ti posso rassicurare su di un punto, mia cara: se mai decidessi di diventare un ribelle, non lo confiderei a nessuno.»

Iroedh rabbrividì. «Br-r-r. Avremmo dovuto portarci qualcosa per coprirci. Torniamo indietro.»

II
LA NAVE DELLO SPAZIO

«Ricordatevi,» disse Rhodh, «che abbiamo due compiti: usare questi uomini e il loro sapere contro Tvaarm, ed evitare che vengano a conoscenza di cose, che possano venire usate contro di noi.»

L'ueg trottava vicino a quello di Iroedh nel tratto dove la strada di Thidhem si univa alla spiaggia del Mare Scarlatto. I cocchi di Iinoedh, Avpandh e Vardh venivano dietro.

Rhodh continuò: «Così, tenete gli occhi e le orecchie aperti, e, per quanto è possibile, la bocca chiusa. Tali e tante sono le novità che ci portano questi uomini, che non possiamo afferrarle tutte in una volta. Adulateli, lasciate che si vantino, fate qualsiasi cosa per farli parlare. Ma non incoraggiateli a visitarci, non dite loro dove si trova Elham, non rivelate la nostra situazione politica o i nostri metodi di guerra. Sto parlando specialmente per te, Iroedh, perchè conosco la tua debolezza. Essi sono interessati, non soltanto a noi, ma anche alla nostra storia, e non chiederebbero di meglio che di essere guidati a Khinham, per cercare delle antichità. Allora, non avrebbero altro da fare che arrampicarsi su una delle torri per vedere le cupole di Elham.»

«Starò attenta,» disse Iroedh, annoiata fino al punto di urlare, perchè Rhodh aveva già detto tutto questo varie volte. Voleva che Rhodh la lasciasse in pace, per poter ritornare ai suoi sogni d'oro sui tempi antichi.

«Il tuo compito sarà quello di coltivare Blok, che parla l'Avtinyk, e, come te, è interessato a varie filosofie. Se ti applicherai con impegno al tuo lavoro, dimenticherai quel maschio col quale, cosi imprudentemente, ti sei

legata d'amicizia.»

«E perchè dovrei?» disse Iroedh, con un tono di voce più alto, di quello che lei stessa non intendesse. Ecco dov'era andata la risoluzione di non lasciare che Rhodh la tormentasse!

«Non gridare. Sarà meglio che tu incominci subito a dimenticartelo, perchè al nostro ritorno non ci sarà più.»

«Vuoi dire...»

Rhodh si voltò verso Iroedh con un crudele sorriso sulle labbra. «Non lo sapevi? Prima che partissimo c'è stata un'adunanza dei membri del Consiglio e hanno fissato la data per la prossima Eliminazione. Hanno deciso di uccidere tre vecchi maschi: Antis, Kutanas e Dyos, per far posto al nuovo gruppo, entro i prossimi otto giorni. Naturalmente sono stati confinati per evitare che tentassero la fuga.»

La pelle rossa di Iroedh impallidì un poco. Che Eunmar le potesse fulminare. Ecco perchè Antis non l'aveva salutata. In un primo tempo aveva pensato che fosse arrabbiato; poi pensò che se ne fosse dimenticato; e, alla fine, si era chiesta, se non stesse cercando di proteggerla, minimizzando la loro amicizia. Mentre invece...

«Weu!» disse con voce tremante. «Avresti potuto dirmelo prima.»

«Per vederti fare una scena emotiva e ribellarti agli ordini e, magari, ritardare la partenza? Non sono così stupida. Verrà il giorno che mi ringrazierai.»

«Come mai l'Eliminazione è stata anticipata?»

«Per quella profezia che aveva citato Tydh, sul maschio che cerca una nuova casa. Si temeva che, se i maschi ne fossero venuti a conoscenza, ci potesse essere una diserzione in massa. E poi, non è stata proprio anticipata; prima o poi, bisognava farne una. Antis non sarà certo una grande perdita; in una Comunità ordinata non c'è posto per i suoi scherzi e le sue goffaggini.»

Iroedh abbassò il capo silenziosamente, ma la sua mente era in ebollizione. Pensò perfino di girare il cocchio e di ritornare di corsa a Elham, ma la lunga abitudine alla disciplina e la radicata devozione alla Comunità, la fermarono. Inoltre, che cosa avrebbe mai potuto fare, se non venire punita? Che cosa si poteva fare? Sebbene ormai fosse un'operaia matura, Iroedh non si era ancora abituata all'accettazione fatalistica delle tragedie della vita. Ci doveva pur essere qualcosa...

Perchè Rhodh doveva essere così ostile? Iroedh non riusciva a capire la ragione del suo odio. Lei non aveva fatto nient'altro che essere sè stessa.

Doveva trattarsi proprio di questo; mentre, in apparenza, Rhodh, disprezzava gli interessi di Iroedh per le arti antiche, segretamente doveva invidiarla. O, forse, Rhodh era soltanto una di quelle persone appassionate all'uniformità e l'eterodossia di Iroedh era per lei soltanto un fatto spiacevole da eliminare.

La mente di Iroedh si fissò di nuovo sul problema che più le stava a cuore: come poteva salvare Antis? Ci doveva essere qualche cosa. No, niente. Ma se fosse stata abbastanza intelligente per scoprirlo, era sicura che qualche espediente si poteva trovare. Ma che cosa? Se soltanto fosse stata capace di pensarci. Ma come poteva sapere che vi era qualcosa a cui pensare? Ci doveva essere. Ma questa era una ben povera logica; le cose non esistono solo perchè uno le desidera...

Pensò a questo problema per delle ore, mentre attraversavano il luogo dove le bestie avevano divorato la sfortunata Regina Rhuar, e passavano sopra alle Colline di Lhanwaed, dove antiche leggende dicevano che si trovava un uovo, grande come una cupola reale, in attesa di schiudersi (per rivelare che cosa, nessuno lo sapeva). Quando arrivarono alla frontiera di Thidhem, Iroedh non era ancora arrivata a nessuna conclusione. Qui vennero fermate da un paio di guardie, che indossavano le armature col simbolo della Regina Maiur. Rhodh si fece riconoscere dalla più anziana di queste, Gogledh.

«Io ti conosco, Rhodh,» disse Gogledh, nel dialetto di Thidhem. «Ti ho incontrata, quando sei venuta per la colonia di Gliid. Questa è una visita di ispezione o cosa? Quando incominceranno ad arrivare i primi colonizzatori?»

Rhodh rispose: «No, stiamo investigando sulla nave dello spazio. Che cosa ha intenzione di fare Thidhem?»

«Niente. La Regina Maiur teme che i contatti con dei visitatori, che hanno delle abitudini cosi differenti dalle nostre, possano sconvolgere la nostra strutture sociale. Cerca perfino di evitare che si parli di questo avvenimento; cosa, che, come tu sai, è praticamente impossibile.»

«Ma il vostro Consiglio non ha nessuna autorità?»

«In teoria sì, ma in pratica è Maiur che decide quello che si deve fare. E riguardo alla colonia, cosa mi puoi dire?»

«Fino a che la guerra con gli Tvaarm non sarà scongiurata, non vi sarà nessuna colonia. Se scoppia una guerra avremo bisogno di ogni operaia in grado di maneggiare una lancia.»

Gogledh disse: «Avete una principessa, che ha ormai quasi raggiunto la

maturità e che avevate intenzione di mandare a Gliid, non è vero?»

«Sì, Estir. Sarà matura entro otto giorni.»

«E se non la mandate fuori con la nuova colonia, avrà luogo un Duello Reale?» Gogledh aggiunse vivamente. «E forse daranno dei permessi per i visitatori che vengono da Thidhem?»

«Non lo so; questo dovrà deciderlo il Consiglio.»

«Oh, bene. Gli Arsuuni si sono già mossi?»

«Per quello che ne so io, no. Il nostro generale è di guardia sulla frontiera.»

«Povera Elham! Vorrei che, almeno per una volta, una Comunità degli Avtiny ne vincesse una degli Arsuuni.»

Rhodh sospirò. «Cercheremo di agire per il meglio, ma cosa possiamo fare contro dei soldati il doppio più grandi di noi? Non soltanto avremmo bisogno di fortuna, ma anche di una grande superiorità numerica, che non abbiamo.»

«Quante operaie adulte avete?»

«Circa quattrocentocinquanta. Se non ci fosse stata l'epidemia dell'anno scorso, sarebbero di più.»

Gogledh disse: «È un vero peccato che non ci sia un sistema per cui le nostre e le vostre operaie possano combattere insieme contro gli Arsuuni.»

«Sì, vero? Ma così vanno le cose. Sono troppo scaltri per attaccare le nostre due Comunità nello stesso tempo.»

Nel pomeriggio del terzo giorno, dopo che Gogledh le aveva lasciate, le cinque operaie di Elham, entrarono nella valle di Gliid.

Iroedh esclamò: «Oh, guardate!»

Laggiù, nel centro della valle, si ergeva, splendente al sole, un oggetto cilindrico che poteva essere soltanto la nave dello spazio. Stava ritto sulla base come il Pilastro Commemorativo di Khinham e la sua cima era lunga e affusolata.

Perfino Rhodh, che, in generale era estranea a simili emozioni, sembrò scossa. Disse, facendo schioccare la sua frusta: «Affrettiamoci!» I cinque cocchi corsero giù, lungo la strada, che conduceva nella valle.

Vardh disse: «Sono talmente eccitata; è la prima volta che vado a Gliid! Cos'è quello strano pinnacolo che si erge dalle rocce?»

Iroedh spiegò: «È il Capo dei Sopravvissuti.»

«Cosa significa questo nome?»

«Si riferisce agli ultimi sopravvissuti tra gli Avtini bisessuali, di duemila

anni fa.»

«Vuoi dire quando la Regina Danoakor razionalizzò la dieta della razza?»

«Sì,» disse Iroedh.

Iinoedh domandò: «Che cosa ne è stato dei sopravvissuti?»

«Sono stati assediati per sessantaquattro giorni. Alcuni raccontano che quando l'armata di Danoakor raggiunse il capo, i bisessuali erano tutti morti di fame, altri asseriscono che si buttarono dalle rocce, cercando la morte.»

«È terribile!» disse Vardh.

«È quello che si meritavano,» disse bruscamente Rhodh, girando il capo sopra la spalla. «Dovremmo dimenticarci di quei tempi bestiali e selvaggi. Se potessi fare a modo mio, distruggerei tutti i ricordi storici. Se non fosse per i sentimentalisti come Iroedh, lo avremmo già fatto da molto tempo.»

Le tre operaie più giovani abbassarono il capo tacendo, come si conviene ai giovani prudenti, quando sta per scoppiare un litigio tra i più anziani. Iroedh, da parte sua tacque, perchè la sua mente era troppo occupata dai sogni sui sopravvissuti e sul loro tragico destino, dall'ormai prossimo incontro con gli uomini, e dalla sorte che attendeva Antis. Man mano che si avvicinavano alla nave dello spazio, Iroedh venne colpita dalla sua mole. Un'intera Comunità avrebbe potuto entrarci, presumendo che fosse vuota e non piena dei macchinari magici degli uomini.

Attorno alla base della nave dello spazio, si scorgeva del movimento. Evidentemente, pensò Iroedh, quelli che stavano dentro avevano visto la fila dei cocchi da lontano. Rhodh, con lo stendardo della Regina Intar, sventolante in cima alla lancia, arrivò fino allo spiazzo dove la nave era atterrata. Questo spiazzo sembrava essere stato procurato dall'atterraggio, perchè tutt'intorno gli alberi e i cespugli erano bruciati, e formavano un grande cerchio attorno all'oggetto.

Uno degli uomini si trovava alla fine di questo cerchio sul bordo della strada. Iroedh osservò Rhodh saltare giù dal cocchio. Le altre seguirono il suo esempio e Iinoedh prese le redini dei cinque ueg, mentre le altre avanzavano.

L'uomo era alto circa come Iroedh, e, malgrado la sua origine lontana, aveva un aspetto molto simile agli Avtiny. Aveva la struttura snella di una operaia o di una principessa, non era corpulento come un maschio o grasso come una regina. Era ricoperto da una strana sostanza, che, a prima vista, Iroedh pensò fosse una strana pelle molle, ma che, osservata più da vicino,

si rivelò essere un vestito, tagliato e cucito in vari modi complicati, per restare attaccato al corpo: gli stivali non erano molto diversi da quelli degli Avtini, soltanto più alti; aveva un indumento, che era come una tunica con le maniche corte, e un altro indumento, che Iroedh poteva chiamare solo tunica per le gambe o sottana biforcuta, che li copriva dalla vita fino ai polpacci, dove scompariva negli stivali. Il tutto era tenuto insieme da un assortimento di bottoni e di cinture così complicato, che Iroedh si chiese come potevano trovare del tempo libero, dopo essersi infilati e tolti degli abiti tanto assurdi.

Sebbene Rhodh avesse detto che gli uomini avevano dei capelli su tutto il capo, questi non ne aveva affatto. Il cranio era rosa, con una frangia di capelli bruni ai lati, dietro e sul labbro superiore.

Iroedh trovò sorprendente il bleu dei suoi occhi, poiché gli occhi ai quali era abituata erano gialli.

Sotto il braccio teneva un oggetto abbastanza simile al flauto che aveva trovato a Khinham: era un bastone di legno, dal quale partiva un tubo di metallo; tutto l'oggetto aveva circa la lunghezza del braccio dell'uomo, con delle sporgenze e degli strani bottoni. Poi Iroedh si ricordò: questa doveva essere una delle armi magiche degli uomini. Sperò che l'uomo non venisse preso dal desiderio di puntarlo contro di lei. Le guance dell'uomo si ritirarono, mettendo in mostra una fila di denti di un incredibile colore tra il giallo e il bianco. Iroedh, per fortuna, si ricordò, che Rhodh l'aveva avvertita di non allarmarsi a questo gesto. Non voleva dire che l'uomo aveva intenzione di mordere, ma soltanto che era contento; difatti questo gesto era l'equivalente di un sorriso, che, tra gli Avtini, naturalmente, veniva fatto arrotondando la bocca a forma di O.

L'uomo parlò: «Salve, Rhodh! Non ti aspettavo così presto. Poco fa è stata qui un'altra operaia, da un posto che si chiama Ledhwid. Vedo che non sei sola.»

Parlava il linguaggio degli Avtini molto lentamente, con un forte accento e molti sbagli. Iroedh era abbastanza meravigliata dalla frase nella quale diceva che Rhodh non era sola, fatto che chiunque avrebbe potuto osservare. Forse queste frasi inutili facevano parte di un cerimoniale usato dagli uomini. Proprio come un'operaia diceva, incontrando una regina: «Molte uova a te!»

Rhodh disse: «Questa è la mia compagna Iroedh...» e le presentò tutte.

L'uomo disse: «Io sono Bloch... Winston Bloch, e sono molto contento di fare la vostra conoscenza.»

Vardh parlò: «Vuoi dire Winston *di* Bloch? Bloch è la tua Comunità?»

«No, veramente è... uno dei miei nomi.»

«Vuoi dire che ne hai più d'uno?

«Sì, tre.»

«E perchè?» chiese Vardh.

«È troppo complicato per spiegarvelo ora.»

«Dicci almeno come dobbiamo chiamarti.»

«Sulla Terra mi chiamano Dr. Bloch. Ditemi: cosa possiamo fare per voi?»

«Te lo dirà Iroedh,» disse Rhodh. «Noi intanto ci accamperemo qui vicino, se non avete obiezioni.»

«Fate pure,» disse Bloch. «Mia cara Iroedh, ti piacerebbe vedere la nostra nave?»

«Grazie, mi piacerebbe visitarla tutta,» rispose senza ben sapere come comportarsi, ma affrontando la situazione con coraggio.

Bloch scosse il capo. «Temo che questo sia impossibile. Stiamo facendo una totale revisione per il viaggio di ritorno e ti sporcheresti di unto la tua bella pelle rosa. Ma entra, comunque. Faremo una tazza di caffè.»

«Kathe?» disse Iroedh, camminando vicino a lui mentre si avvicinavano alla nave.

«Caffè, con l'effe. Vedrai.»

«La tua nave ha un nome?»

«Certo, non vedi quelle lettere? Vogliono dire "Paris"; il nome di... una nostra... Comunità.»

«Sei veramente un maschio funzionale?»

Bloch la guardò con una curiosa espressione. «Naturalmente!»

«E come mai *lavori*?»

«Ma è naturale! I nostri maschi non sono come i vostri, che esistono per un unico scopo. Sebbene, debba dire, che vi sono alcuni uomini fra noi che non la troverebbero una vita tanto brutta.»

Sollevò il capo e gridò nella sua lingua: «Ahoy! Butta giù l'ancora!»

Sebbene Iroedh non avesse capito quello che aveva detto, venne presa da un improvviso desiderio di fuggire, perchè le era venuto in mente che queste creature potevano prenderla come ostaggio o come esemplare da esaminare. Non ci mancava che quello. Rhod e le altre si trovavano lontane, avevano tolto le loro armature e la tunica che portavano sotto per evitare di irritarsi la pelle, e stavano, in tutta tranquillità, preparando il campo. Ed ecco che qui era apparso un grosso secchio, appeso ad una catena di metal-

lo grigio. Certo che Iroedh, rischiando la vita tra le grinfie degli uomini, serviva la Comunità, ma...

Bloch fece passare le gambe sopra il secchio e disse: «Salta dentro.». Oh, bene, pensò Iroedh, che importanza aveva? Dopo tutto Antis, al suo ritorno, sarebbe morto. Saltò dentro. Il secchio si sollevò.

Iroedh lanciò uno sguardo ai lati e si afferrò al bordo, in preda al panico. Gli occhi le uscirono quasi dalle orbite. Cercò di parlare, ma riuscì soltanto ad emettere qualche vago suono. Il suo stomaco era talmente pesante che pensò di dover vomitare. Con un flebile lamento si accoccolò sul pavimento di quello strano veicolo, coprendosi gli occhi con le mani. Era la prima volta che si trovava sospesa nel vuoto e la trovava un'esperienza terrificante. Mentre il secchio si sollevava, il rumore che faceva la catena diventava sempre più forte.

«Coraggio,» disse Bloch. «La catena non si è mai rotta prima d'ora. Eccoci arrivati.»

Iroedh, un po' vergognosa, fece uno sforzò su sè stessa e si alzò. Aggrappandosi alla ringhiera freneticamente e impedendosi di guardare giù, seguì Bloch sulla piattaforma, contro la quale, adesso, il secchio era appeso.

Entrò, osservando che la nave era costruita con lo stesso metallo grigio della catena. Domandò:

«Di che cosa è fatta la nave, Daktablak?»

«Noi lo chiamiamo acciaio, oppure ferro. È un comune metallo, più duro del rame e, come la chiamate voi una miscela?»

«Mistura? Noi non conosciamo nessun metallo più duro del bronzo. Abbiamo l'oro e l'argento, ma vengono usati solo raramente.»

Rimase silenziosa; passarono attraverso dei corridoi ed entrarono nella piccola cabina degli ufficiali. Vi erano parecchi altri uomini, maschi e femmine. Iroedh riconobbe le femmine dalla statura più piccola e dai seni, malgrado fossero vestite come gli uomini.

Adesso si rese conto che Bloch doveva essere molto alto per la sua razza, perchè gli altri erano tutti più bassi. Il loro colore andava da un rosa-giallo e, passando attraverso vari toni arrivava fino a un marrone, quasi nero. Forse, pensò, su questa nave, erano rappresentate varie razze, sebbene non potesse capire come riuscissero ad associarsi, senza distruggersi l'una con l'altra, come facevano le razze su Niond.

Bloch la presentò, incominciando da un uomo scuro, alto quasi come lui,

ma molto più grasso, che aveva sulla sua tunica dei bottoni di rame: «Capitano Subbarau; Miss Dulac, mia assistente; Mr. O'Mara, il nostro fotografo...»

Continuò a pronunciare altri nomi fino a che Iroedh non riuscì più a tenergli dietro: «Norden, Markowicz, Jandala, Kang, Lobos, Cody...» Molti, non sarebbe stata nemmeno capace di pronunciarli, anche se fosse stata in grado di ricordarseli.

Alla fine, se ne andarono tutti meno il Capitano Subbarau, O'Mara, Miss Dulac e Bloch. Il fotografo era più piccolo e più grosso di Bloch (non grasso, però, come Subbarau), aveva dei neri capelli onodulati e dei lineamenti duri. Subbarau lo guardò e disse: «O'Mara!»

L'uomo lanciò agli altri quello che, a Iroedh, sembrò essere uno sguardo irato e se ne andò. Bloch e la femmina Dulac fissarono la sua schiena, mentre usciva, e Iroedh ebbe l'impressione che ci fosse un'atmosfera piuttosto tesa.

«Adesso,» disse Subbarau, «prenderemo un po' di caffè e di dolce. Ti posso assicurare, mia cara Iroedh, che non ti avveleneranno. Non hanno fatto male nemmeno alla tua amica Rhodh, quando è stata qui. Se vuoi, puoi toglierti l'elmo.»

Bloch tradusse, e la conversazione procedette zoppicante, con molta confusione di parole. Iroedh fu contenta di togliersi l'elmo, poiché era stanca di urtare il soffitto con la cresta.

Bloch disse: «Capitano, quando, per pura cortesia, ho chiesto che cosa potevamo fare per loro, il loro capo mi ha risposto che Iroedh ce lo avrebbe detto.»

Subbarau diede una debole versione del sorprendente sorriso terrestre. «È evidente che vogliono qualcosa. Come sono differenti dal resto della Galassia! Dite pure, Signora Iroedh.»

Iroedh disse loro della guerra contro gli Arsuuni, e si sentiva nervosa, perchè, per quello che ne sapeva, questi stranieri potevano appartenere al tipo che si metteva sempre dalla parte del più forte.

«Così,» concluse, dopo aver fatto una pausa ad ogni frase, per permettere a Bloch di tradurre, «se voi poteste distruggere Tvaarm con le vostre armi magiche, noi vi saremmo eternamente grati e sosterremmo i vostri interessi presso le Comunità di Niond.»

Gli uomini si scambiarono degli sguardi. Iroedh, sentendo che le cose non andavano troppo bene, disse, esitante:

«Potremmo anche pagarvi. Abbiamo delle grosse provviste di cereali e

molta fibra di suroel, con la quale facciamo i nostri vestiti. Abbiamo anche dell'oro e dell'argento con il quale facciamo gli ornamenti reali e altre decorazioni.»

Subbarau e Bloch si scambiarono qualche breve parola e poi quest'ultimo si volse verso Iroedh. Sebbene lei non riuscisse ad interpretare con esattezza la sua espressione, le sembrò abbastanza comprensiva.

«Non è una questione di pagamento, Iroedh. Se potessimo, lo faremmo per niente - sempre che le condizioni siano quelle che tu ci hai descritto. Ma, pur non volendo in nessun modo offenderti, il vostro grano e il vostro oro non ci sarebbero di nessuna utilità, a meno che non fossimo costretti a restare qui, per un guasto alla nave. La vera ragione del nostro rifiuto è che abbiamo ricevuto severissimi ordini di non interferire nelle faccende e nelle controversie locali dei pianeti, e di non dare ascolto alle nostre simpatie.»

«Anche per aiutare una pacifica Comunità a difendersi da un'aggressione inutile e crudele?»

«Anche per questo. Perchè mai gli Arsuuni vi attaccano?»

«È il sistema che usano per provvedere al loro naturale aumento. Invece di costruirsi delle nuove Comunità, si impadroniscono delle nostre e le occupano, e i nostri operai, sopravvissuti alla battaglia, vengono fatti schiavi.»

«Sono sicuro che capirai. Non che io dubiti della tua storia, ma ogni combattente ha una giustificazione abbastanza valida. Quando atterriamo su di un pianeta straniero, le prime persone che incontriamo, hanno generalmente dei nemici ereditari al di là delle montagne, e ci danno almeno una dozzina di ottime ragioni perchè noi li aiutiamo a sterminarli. Se cediamo alla tentazione, non è improbabile che veniamo poi a scoprire di aver distrutto la parte che combatteva per una causa migliore, per lo meno, secondo il nostro modo di vedere, o, di esserci messi contro metà della popolazione del pianeta. L'unico metodo sicuro per evitare queste "gaffes", è quello di seguire le leggi che proibiscono ogni interferenza.»

Iroedh sorseggiò con cautela il suo caffè. Le sembrava una bevanda estremamente amara, per poterla considerare piacevole, ma se non aveva avvelenato Rhodh, non avrebbe ucciso nemmeno lei. Doveva cercare di convincere questi viaggiatori dello spazio a dare loro un aiuto. Non soltanto ne andava di mezzo la vita della Comunità, ma aveva anche delle vaghe speranze di poter usare il suo successo diplomatico come argomento per salvare Antis.

«Allora,» disse, «perchè non ci date qualcuna delle vostre armi magiche? Poche... anche una soltanto potrebbe far cambiare le sorti della battaglia.»

Sabbarau fischiò.

«Non è necessario che sia un dono permanente,» disse Iroedh, non sapendo cosa potesse significare quello strano suono, ma sospettando che non si trattasse di un segno favorevole, «basta che ce le imprestiate. E non dovete temere che possiamo usarle contro di voi.»

Bloch disse: «Mia cara Iroedh, non hai capito. Questa è una nave della *Viagens Interplanetaria*, l'autorità spaziale terrestre. Quando non è sulla Terra, è soggetta ai regolamenti del Consiglio Interplanetario. Uno di questi regolamenti del Consiglio ci proibisce di introdurre nei pianeti, hemm, diciamo così, retrogradi, delle invenzioni o conoscenze tecniche, che questi pianeti già non posseggano.»

«Che cosa vuol dire "retrogradi"?»

«Pianeti che non hanno raggiunto un certo livello nello sviluppo scientifico, nella legge, nell'etica e nella politica.»

«E qual'è lo scopo di questo regolamento?» domandò Iroedh.

«È una lunga storia, ma la ragione principale è che non desideriamo armare delle razze guerriere, dar loro la possibilità di uscire dal loro pianeta natale, procurando, così, disordini altrove.»

«Perchè mai il nostro mondo non vi sembra civilizzato? Abbiamo una cultura avanzata, facciamo dei lavori col metallo, abbiamo delle grandi costruzioni, e un alto grado di organizzazione sociale. Che cosa volete di più?»

«Una delle condizioni essenziali è che vi sia un governo unico per l'intero pianeta. Voi non lo avete, vero?»

«Gran Gwyyr, no! Chi ha mai sentito di una cosa simile?»

«E non avete nemmeno abolito l'istituzione della guerra.»

«Nessuno ci ha mai pensato. Fa parte della natura delle cose.»

«Questo è il punto. E allora ditemi, perchè la vostra Comunità non si unisce a dei vicini, come i Thidhem, in modo da poter sconfiggere gli Arsuuni, prima che vi distruggano uno per uno?»

«Adesso sei tu che non capisci, Daktablak. Una Comunità non può mai allearsi con un'altra, perchè la regina di una dovrebbe ammettere che la regina dell'altra ha un'autorità uguale o superiore alla sua. E, poiché la regola principale della nostra società, è che la regina nella sua Comunità debba avere la supremazia nominale, questo procedimento è fuori discussione.»

«Che cosa intendi dire con supremazia nominale?» domandò Bloch.

«L'attuale governo è condotto dal Consiglio, che viene eletto dagli operai. La regina regna, ma non comanda.»

«Monarchia costituzionale,» disse Bloch a Subbarau; poi, rivolgendosi a Iroedh: «Mi dispiace, mia cara, ma questo è il miglior consiglio che vi possiamo dare. Se qualche regolamento irrazionale della vostra società vi impedisce di seguirlo, tanto peggio per questa società. E adesso dimmi, cosa c'è di interessante, qui intorno? In qualità di xenologo...»

«Di cosa?» domandò Iroedh.

«Uno xenologo è un esperto di mondi stranieri. Tutto è pane per i miei denti: geologia, clima, piante, animali, popolazione, scienze, storia, arte - praticamente qualsiasi cosa potrai dirmi. Comunque, abbiamo già fatto una buona collezione di piante e di animali del posto. Pare che quasi tutti i vostri animali terrestri siano bipedi, senza peli, se si eccettua qualche ciuffo ornamentale, come la cresta in cima alla tua testa. È così anche negli altri continenti?»

«Per quello che ne sappiamo, si. Perchè non dovrebbe essere così? Sugli altri mondi le cose sono diverse?»

«Naturalmente. Sul nostro pianeta molti animali camminano su quattro gambe ed hanno peli dappertutto, e su Vishnu molte bestie hanno sei gambe.»

«Perchè?» domandò Iroedh.

«Per molte ragioni. Per esempio, il tipo di rotazione planetaria e la distribuzione della terra e dell'acqua sul nostro pianeta, producono un clima estremamente più variato del vostro, così gli animali devono fornirsi di peli per tenersi caldi durante le stagioni fredde. Ma, per tornare al nostro argomento: vi sono delle Comunità qui intorno, che possiamo visitare?»

«Non credo che le Comunità vi farebbero entrare, senza avervi prima conosciuto meglio - a meno che voi non vi entriate di forza, cosa che spero non farete.»

«E allora dobbiamo volare su qualche altro continente, dove la gente sia più facilmente avvicinabile? Non abbiamo troppo tempo da perdere nelle ispezioni preliminari.»

«Non è che gli Avtini siano poco amichevoli, ma non possiamo correre dei rischi e dobbiamo prima conoscervi meglio.» Quando la guardarono in silenzio, continuò precipitosamente: «Vi sono altre cose, che, ne sono sicura, vi interesseranno. Per esempio, le rovine del Capo dei Sopravvissuti, che si può facilmente vedere da questa nave dello spazio.»

«Il Capo dei Sopravvissuti?» disse Bloch.

Iroedh raccontò loro la storia degli ultimi Avtini bisessuali e aggiunse: «I resti della loro fortezza sono ancora lassù, se siete in grado di arrampicarvi.»

«Di che genere di salita si tratta? Noi possiamo arrampicarci, ma non verticalmente.»

«Non sarà necessario. La vecchia pista che sale sul lato della vallata, è ancora praticabile, sebbene sia un po' cancellata.»

«Che cosa c'è lassù?» domandò Bloch.

«Troverete molti ricordi dei tempi antichi. Il forte venne ricostruito circa cinquant'anni fa, quando una banda di maschi ribelli l'avevano usato come base.»

«Non è una cattiva idea,» disse Bloch. «Saresti disposta a farci da guida, domani?»

«Molto volentieri. A che ora volete partire?»

«Diciamo, un paio d'ore dopo il levar del sole.»

«Andrà benissimo. Ognuno di noi porterà il proprio cibo, poiché potremmo trovare quello dell'altro poco appetitoso.»

Dopo che Iroedh ebbe lasciato il "Paris", Bloch domandò al Capitano Subbarau: «Come vi è piaciuta questa volta la nostra piccola pelle rossa?»

«Meglio dell'altra,» rispose Subbarau sopra pensiero. «Dà una strana sensazione: è come parlare a una formica o a un'ape intelligente, con un aspetto quasi umano.»

«Per la verità, le cose non stanno proprio così; è solo la loro organizzazione familiare che ricorda questi insetti. Non bisogna spingere il paragone troppo in là. Sono intelligenti, non istintivi come quelle creature su Ririus Nove. E le api non hanno Consigli, eletti democraticamente.»

«È vero, se uno la riempisse un po'... a proposito, bisogna riferirsi a lei come a una femmina o a un essere neutro?»

«Credo che bisogna considerarla una femmina, solo che non è molto sviluppata sessualmente.»

«Bene, se uno la riempisse un po' qua,» Subbarau fece dei gesti con le mani davanti al petto, «e le mettesse dei veri capelli al posto di quell'assurda cresta, potrebbe diventare una donna abbastanza piacente. Sempre che vi piacciano le donne alte uno e ottanta, con la pelle rosa-rossa e gli occhi da gatto. Saranno veramente così primitivi come sembrano? Sembra che non conoscano nemmeno il ferro, per non parlare delle armi.»

«È abbastanza strano. Da quello che ho potuto capire, circa duemila anni fa avevano una cultura progressiva, che venne interrotta, quando adottarono questo sistema di caste sessuali. Da allora, non soltanto si sono fermati, ma sono regrediti.»

«Forse hanno adottato un punto di vista materialistico, come nell'Occidente, sulla Terra, e ciò ha fermato il loro sviluppo spirituale.»

«Oh, capo! Non incominciamo di nuovo con questa storia. Anche la loro scienza ha subito un arresto. E la loro religione è completamente scomparsa, salvo per qualche insignificante superstizione e per le maledizioni. Sono bravissimi per i presagi e gli oracoli, ma le emozioni che una volta sfociavano nella religione, ora sono dedicate esclusivamente alle Comunità.»

«Volete dire agli alveari?» disse Subbarau.

Rhodh disse a Iroedh: «Forse ho fatto uno sbaglio mandandoli a trattare con loro. Per quello che posso vedere, sei riuscita soltanto a risparmiarti il lavoro di preparare l'accampamento.»

«Non è colpa mia se hanno rifiutato,» disse Iroedh con calore. «Ti ho già detto che devono ubbidire alle leggi del loro governo.»

«In tutti i modi, sarò io a trattare con loro domani. Che cosa hai combinato?»

Iroedh le disse della spedizione progettata al Capo dei Sopravvissuti, e aggiunse: «Ti prego di lasciare che sia io a far loro da guida. Se un'altra prendesse il mio posto potrebbero meravigliarsi. Inoltre, credo di avere più interessi comuni con Daktablak, di quelli che potresti avere te.»

«Non credo...»

«Dammi ancora un giorno,» disse Iroedh, sforzandosi di prendere un tono supplichevole. «Comunque, è una passeggiata di due ore e conosco bene la strada. Tu ci sei mai stata?»

«Figurati se sciupo il tempo della Comunità per visitare delle anticaglie prive di valore! Vai pure, allora, con i tuoi sciocchi uomini. Per dire la verità, sono contenta di non dover buttar via il mio tempo in questo viaggio. Lo userò per migliorare l'accampamento, in modo che rifletta credito su Elham.»

Quella notte Iroedh non riuscì quasi a dormire.

III
IL CAPO DEI SOPRAVVISSUTI

Il mattino dopo, quando Iroedh si incamminò verso il "Paris", Bloch la stava aspettando. Con lui c'erano la femmina, di nome Dulac, e il maschio che avevano chiamato O'Mara; quest'ultimo portava a tracolla una scatola di cuoio rettangolare. Bloch aveva con sè la sua misteriosa arma.

«Macchina fotografica,» disse O'Mara, in risposta alle domande di Iroedh, senza per altro soddisfare la sua curiosità.

Bloch spiegò: «È una macchina magica per riprodurre le immagini. Lui ci accompagna in tutte le spedizioni per riprendere queste immagini.»

«E cosa sono questi? Ornamenti?» Iroedh indicò una striscia di piccoli oggetti sferici di metallo, appesi alla cintura di Bloch.

«Sono per questo» Bloch mostrò il tubo di metallo nero che Iroedh aveva ormai imparato a chiamare fucile.

«Che cosa stai dicendo, Baldy?» disse O'Mara. «Non incominciare a parlare male di me con questa giovane signora, soltanto perchè non conosco il suo dannato dialetto.»

Iroedh, senza comprendere queste parole, condusse la spedizione lungo la strada per la quale gli Avtini erano entrati nella vallata.

O'Mara fece uno stranissimo suono con la bocca, uguale a quello che Subbarrau aveva fatto il giorno precedente.

«Che cos'è questo?» domandò Iroedh.

«Lo chiamiamo fischio,» disse Bloch, e cercò di mostrarle come si faceva. Ma sebbene lei si sforzasse di provare in tutti i modi, dalla sua bocca non usciva altro che aria.

Alla fine rinunciò e disse: «Daktablak, hai fatto molte domande sulle nostre caste sessuali. Potresti dirmi come funziona il sistema sessuale sulla Terra?»

Quando Bloch le ebbe fatto un breve resoconto sulla monogamia terrestre, essa disse: «Questo sistema rende gli uomini più felici che da noi?»

«Come posso saperlo? Uno non può misurare la felicità con il metro, e comunque, non conosco abbastanza intimamente il vostro popolo per essere in grado di giudicare. Tra gli uomini, alcuni trovano questo sistema eccellente, mentre altri pensano che sia straziante.»

«Come?»

«Prendiamo come esempio Subbarau. Lui è infelice, perchè la sua donna si è rifiutata di passare in letargo il periodo in cui lui viaggia nello spazio, (ognuno di questi viaggi dura molti anni), e lo ha lasciato per un altro uomo. E lui viene da un paese chiamato India, dove queste cose vengono

prese molto seriamente.»

«Allora, durante questi viaggi, dovete invecchiare molto.»

«No, grazie al progetto Lorenz-Fitzgerald, che rallenta il tempo, quando uno viaggia quasi alla medesima velocità della luce; perciò, a quelli che si trovano sulla nave, il viaggio sembra incredibilmente più corto di quello che, in effetti, non sia.»

«Non capisco.»

«In confidenza, nemmeno io, ma funziona così. Naturalmente per le compagne dei viaggiatori spaziali, che restano a casa, la vita diventa difficile, perciò, mentre i loro sposi sono via, prendono una medicina che le fa cadere in un sonno profondo, durante il quale non invecchiano, o quasi.»

«E tu? Hai anche tu una compagna? E se ce l'hai, è qui con te o l'hai lasciata sulla Terra?»

«Io sono scapolo, non sposato, e perfettamente soddisfatto del mio stato.»

«Come un maschio ribelle?»

«Penso di si, sebbene io non derubi la gente, come, da quello che ho capito, fanno loro.»

«E quella Dylak?» domandò Iroedh, guardando indietro, dove erano rimasti Barbe Dulac e O'Mara. Le gambe più lunghe di Iroedh e di Bloch avevano permesso loro di distanziarli.

«Oh, anche lei è infelice.»

«Come?»

«Lei e O'... - quell'uomo che cammina vicino a lei - come dite nella vostra lingua "si sono innamorati"?»

Passarono parecchi minuti, durante i quali cercarono dei sinonimi e alla fine Iroedh esclamò: «Ho capito quello che vuoi dire! La nostra parola è *oedhurh*, che significa devozione alla propria Comunità, ma che, dagli antichi, veniva usata per esprimere questa violenta emozione, che tu descrivi. Ho trovato una simile espressione in certe antiche canzoni e poesie. Ma tutti gli uomini vanno soggetti a questo sentimento?»

«Alcuni più degli altri. Tra il mio popolo, per esempio, l'amore ha un'importanza notevole, mentre nel paese di Sabbarau viene considerato con un certo distacco.»

«Eppure mi hai detto che lui è infelice.»

«Credo che si tratti più di orgoglio ferito, che non di amore.»

«E cosa è successo a quei due dietro a noi?»

«Si sono fid... hanno fatto un contratto per sposarsi permanentemente,

come ti ho spiegato prima.»

«Sarebbe come quando un maschio viene iniziato allo stato adulto e giura di servire la regina?»

«Sì. Come ti ho detto, si sono fidanzati, ma poi Barbe ha scoperto che il suo uomo non era come pensava. È prepotente, con un terribile carattere, e lai, non si sarebbe certo innamorata di lui, se non fossero stati chiusi tanto a lungo insieme sulla nave. Così, ha rotto il fidanzamento, e lui, da quel momento, viva in uno stato di rabbia continua. Oggi ha insistito per venire, soltanto per rendere le cose spiacevoli a noi.»

«Perché lui è infelice, vuole che anche tutti gli altri lo siano?»

«È proprio così.»

«Anche noi a volte abbiamo delle operaie, che agiscono in questo modo,» disse Iroedh, pensando a Rhodh.

«Ed è anche terribilmente geloso di me,» continuò Bloch, «perchè lei lavora con me gran parte della giornata, preparando campioni e trascrivendo le mie note.»

«Perchè, anche tu sei innamorato di lei?»

«Io... eh; cosa?» Bloch la guardò perplesso, poi disse: «No, no, niente del genere,» e lanciò uno sguardo furtivo ai due che venivano dietro. «Ma lui pensa che lo sia.»

A Iroedh sembrò che le sue proteste fossero troppo veementi, per sembrare sincere al cento per cento. Domandò:

«Daktablak, può anche essere che tu lo sia, ma che non lo vuoi ammettere per paura dell'ira di quell'uomo così forte.»

«È una supposizione assolutamente ridicola, mia giovane amica. Parliamo di qualcos'altro.»

«Se lo desideri, ma credo che non riuscirò mai a capire questi misteriosi uomini. E il vostro genere di amore non deve valere molto, se rende tutti infelici. Ecco, qui dobbiamo voltare.»

Li condusse lungo la pista, che partiva dalla strada, sulla vallata.

Bloch disse: «Iroedh, non hai mai sentito parlare di un'altra nave dello spazio, che sia atterrata qui prima del "Paris"?»

«No. Abbiamo delle antiche leggende che parlano di dei scesi dal cielo, ma nessuno ormai ci crede più.»

«Questo è avvenuto soltanto pochi anni fa, comparativamente parlando. Si trattava di una spedizione mista di Osiriani e di Thothiani...»

«Che genere di spedizione?»

«Una comandata da degli abitanti di Osiris e di Thoth, nel sistema Pro-

cyonico. Procyon è la seconda stella più brillante che si può vedere nel vostro cielo.»

«Vuoi dire Ho-olhed?»

«Chiamala come vuoi. Gli Osiriani sono simili ai vostri ueg, con la differenza che sono ricoperti di scaglie, mentre i Thothiani sono alti circa così - portò la mano al livello della vita - e sono ricoperti di capelli. La loro nave deve essere atterrata su quello che io penso essere questo stesso continente, giudicando dalle descrizioni e dalle fotografie. Ma, dopo essere stati qui soltanto pochi giorni, un gruppo, che avevano mandato in avanscoperta, venne attaccato. Quando l'unico sopravvissuto, ritornò alla loro nave...»

«Da chi vennero attaccati?» domandò Iroedh.

«Secondo le relazioni, dovrebbero essere stati gli Avtini; probabilmente una banda di quei maschi ribelli di cui mi hai parlato. Comunque il superstite raccontò una storia così spaventosa, che il capitano, un Osiriano, di nome Fafashen, si lasciò prendere dal panico e ordinò il ritorno immediato nel proprio sistema. Gli Osiriani sono decisamente troppo impulsivi ed emotivi per l'esplorazione spaziale.»

«Non ho mai sentito parlare di una cosa del genere; ma potrebbe essere successa almeno sessantaquattro borbi da qui, e le notizie non vanno lontano, perchè, generalmente, una Comunità non si occupa di quello che succede nel territorio dell'altra. Quei pochi che nutrono un interesse per la razza in generale, come me, vengono considerati un poco pazzi.»

«Questo l'avevo già sentito dire,» disse Bloch.

Ora la pista incominciava a salire lungo il pendio.

Sapendo quello a cui andava incontro, Iroedh non aveva indossato altro che gli sticat, e aveva passato una cinghia sulle spalle per sostenere la borsa della colazione e un'accetta di bronzo. Quando incominciò a tagliare i cespugli che erano cresciuti sulla pista, Bloch disse:

«Qui, lascia fare a me!»

Prese dai suoi attrezzi un oggetto, che Iroedh non aveva mai visto: era fatto come un coltello, ma molto più grande, con un lato dritto e un altro ricurvo, in modo che la lama era di un terzo più larga della distanza tra la punta e l'impugnatura.

Fu sufficiente un leggero colpo con quest'arma e molte piante caddero stroncate.

Iroedh fece per gridare dalla meraviglia, ma poi si trattenne. Non poteva permettersi di essere troppo impulsiva. La sua mentre svelta aveva immediatamente afferrato le possibilità che avrebbe potuto avere quell'oggetto,

come arma; si chiese, anche, come mai nessuno degli Avtini non avesse mai pensato a costruirne uno. Bloch sembrava dare per scontato che un oggetto del genere le fosse familiare, ma se lei se ne fosse meravigliata, avrebbe capito che non era così, ed avrebbe immediatamente applicato i suoi preziosi regolamenti per impedirle di approfondirne la conoscenza.

«Come lo chiamate voi?» domandò con tono indifferente.

«Un machete.»

«Un matselh,» disse lei, dando incoscientemente alla parola la finale usata dal linguaggio degli Avtini per gli utensili e altri oggetti del genere.

«Voi come lo chiamate?»

«Un *Valh*», rispose, dando la versione Avtinica di "coltello". «Li usate anche come armi?»

Bloch pensò un momento, prima di rispondere. «Uno potrebbe anche farlo, sebbene siano un po' troppo pesanti per questo scopo. Secoli fa combattevamo con delle armi di questo genere, chiamate "spade". La forma migliore per questo uso, dovrebbe essere uno strumento allungato e a punta. Comunque, adesso, noi adoperiamo questi» e toccò il fucile. «O, meglio, li adopreremmo, se avessimo ancora delle guerre. E la vostra gente li usa?» domandò con una traccia di sospetto nella voce.

«Oh, ci sono delle Comunità, che li adoperano,» mentì Iroedh, «ma gli Avtini preferiscono le lance. Posso provarlo?»

«Sta attenta a non tagliarti,» disse porgendole il machete dalla parte dell'impugnatura.

Ihoedh diede due o tre colpi maldestri, prima di capire perfettamente l'uso dell'oggetto. Sorrise alla maniera degli Avtini, immaginandosi di avere come bersaglio il collo di un Arsuun di Tvaarm. *Swish!*

«Avanti, avanti,» disse O'Mara, che, durante la discussione, aveva raggiunto Bloch e Iroedh, con Barbe Dulac. «Lasciate che un vero uomo vi mostri come si sgombra una pista.»

E si slanciò tra i cespugli col proprio machete, facendo volare di qua e di là un mucchio di piante. Dopo di che, fecero a turno, tutti, meno Barbe Dulac, che era troppo piccola. Il sudore bagnò le camicie dei tre uomini, al punto che i due maschi se le tolsero. Iroedh rimase affascinata da una caratteristica terrestre: «Daktablak, come mai, pur essendo dei maschi funzionali, avete dei seni rudimentali come quelli di un'operaia Avtiny? A parte che i vostri sono ancora più rudimentali.»

«I vostri uomini ne sono privi?»

«Sì. Sei sicuro di essere un maschio?»

Bloch scoppiò nella rumorosa risata dei terrestri. «È quello che ho sempre pensato.»

Lei insistette: «E perchè questa piccola Bardylac non si toglie anche lei la tunica? Mi piacerebbe poterla osservare.»

«È contrario alle nostre abitudini.»

Dietro richiesta di Barbe Dulac, Bloch tradusse l'ultimo pezzo della conversazione. Iroedh non capì perchè Barbe diventò rossa e O'Mara rise forte.

«Questi pagani non hanno alcun pudore,» disse il fotografo, fermandosi un momento per asciugarsi il sudore dalla fronte con il dorso della mano pelosa. «Ecco qua, Baldy,» disse a Bloch, «continua tu.»

Sebbene Iroedh avesse capito soltanto qualche parola, la espressione di Bloch le disse, che egli non amava essere chiamato così. Lo xenologo incominciò a liberare la pista dai cespugli, torvo e silenzioso.

Iroedh restò indietro per parlare con Barbe Dulac, procedimento che comportava la solita difficoltà di quando tutte e due le parti conoscevano soltanto poche parole dell'altro linguaggio. La conversazione era resa ancora più complicata dal fatto che l'inglese, parlato dagli altri, non era la lingua natale di Barbe, che era nata in un posto, che lei chiamava Helvetia e gli altri Svizzera.

«Anche noi abbiamo lo stesso genere di incompatibilità,» disse Iroedh. «Gli Arsuuni chiamano sè stessi *Arshuul*, ma siccome noi non abbiamo un suono equivalente a *sh* e usiamo un sistema differente per terminare le parole, li chiamiamo *Arsuuni*.»

Poi venne il turno di Iroedh di liberare il cammino, e la salita diventò troppo ripida per poter chiacchierare. Si issarono su dei massi dai quali potevano vedere la valle fino in fondo. Per un tratto la pista era tracciata lungo un pendio quasi perpendicolare. Mentre una volta la strada era stata perfettamente praticabile, il tempo e il clima avevano ammucchiato i sassi sul lato della montagna e distrutto il bordo esterno, di modo che essi camminavano nervosamente su di una sponda, dalla quale la ghiaia scivolava sotto i loro piedi, minacciando di farli precipitare ad ogni istante.

Iroedh disse, facendo un cenno con la mano: «Ecco, là ci sono le rovine.»

«Se riusciremo ad arrivarci vivi,» disse O'Mara, asciugandosi la fronte con la camicia.

Un'altra mezz'ora di cammino li portò alla base del sostegno sul quale sorgeva la fortezza, e di lì, il cammino diventò facile. Bloch, indicando i

blocchi di pietra ciclopici, ognuno dei quali doveva pesare tonnellate, domandò: «Come hanno fatto a trasportare questi massi fin quassù?»

Iroedh si strinse nelle spalle. «Non lo sappiamo, a meno che non li abbiano tagliati dalla montagna. Gli antichi facevano molte cose che noi non possiamo imitare.»

«E quando mangeremo?» disse O'Mara.

«Quando volete,» rispose Bloch.

Tirarono fuori le loro colazioni. Iroedh, mangiucchiando i suoi biscotti, fece molte domande sul cibo umano.

«Volete dire,» esclamò, «che i vostri maschi mangiano la verdura e le femmine la carne?»

«Si, e viceversa,» disse Bloch. «Perchè non assaggi un pezzo di carne?»

«Impossibile! Non solo è contro la legge, ma, quando un'operaia, non ha mangiato altro che verdura per tutta la vita, un boccone di carne l'avvelenerebbe. È una morte dolorosa. Sebbene dicano che, migliaia di anni fa, prima delle riforme, la gente vivesse con delle diete miste, al giorno d'oggi noi lo consideriamo un segno di barbarie.»

O'Mara tirò fuori una bottiglia piena di un liquido giallo-marrone, dalla quale, dopo averne tolto il tappo, bevette.

«Dove l'hai pescata?» domandò Bloch.

O'Mara sorrise. «Dalle provviste del Dr. Markowicz, mentre lui era distratto. Prendine un sorso.»

Tese la bottiglia a Bloch, che la prese, esitando, e bevette.

«Whisky?» disse Barbe Dulac. «Datene un po' anche a me, per favore!»

«E la ragazza indigena?» disse O'Mara. «È un'usanza umana che dovrebbe provare.»

«Fai attenzione,» disse Bloch. «Soltanto un sorso. Potrebbe non piacerti.»

Iroedh buttò la testa indietro, come aveva visto fare agli altri. Non essendo abituata a bere da un simile recipiente, si riempì la bocca. Le sembrò di aver inghiottito della brace accesa e tossì violentemente, sputandone la metà per terra.

«Sono... sono avvelenata!» disse ansimando, tra un colpo di tosse e l'altro.

«Speriamo di no,» disse Bloch, dandole dei colpetti sulla schiena.

Quando Iroedh si fu ripresa disse: «Adesso andiamo alle rovine.»

O'Mara rispose: «Vacci tu, Baldy, mentre io faccio un sonnellino. Comunque, le fotografie, col sole così alto, non verrebbero bene.»

«Anch'io vorrei riposare,» disse Barbe Dulac.

«E tu, Iroedh?» domandò Bloch.

Iroedh sbadigliò. «Vi dispiacerebbe se dormissi un poco anch'io? Non riesco a tenere gli occhi aperti.»

«Non dirmi che mezzo sorso di whisky ti ha già fatto tutto quest'effetto!»

«Non credo che si tratti di questo, ma è che la notte scorsa non ho quasi dormito.»

«Probabilmente è stata colpa di quel caffè che hai bevuto ieri. Riposati, allora, penserò io a svegliarti.»

O'Mara aveva bevuto un altro sorso e stava arrangiando il suo bagaglio perchè gli servisse da cuscino. Barbe Dulac gli disse:

«John, non ti prenderai una scottatura, dormendo, così, col petto nudo?»

«Sono sicuro che queste schifose piccole stelle rosse non emettono abbastanza raggi ultravioletti.»

Iroedh domandò la traduzione di queste frasi e poi disse: «Allora il vostro sole è differente dal nostro?»

«Molto,» disse Barbe Dulac. «È il doppio più grande e almeno quattro volte più luminoso. A noi questo fa l'impressione di una grossa arancia (uno dei nostri frutti) nel cielo.»

«Come chiamate il nostro sole?»

«Lalande 21185. È soltanto un numero nel catalogo delle stelle.»

Iroedh stava per chiedere che cos'era un catalogo delle stelle, quando vide che Barbe si era addormentata. Abituata a dormire nelle posizioni più scomode, si distese sul terreno accidentato e appoggiò la testa su di un sasso.

Più tardi le voci degli altri due la svegliarono. Mentre cercava in tutti i modi di continuare a dormire, un forte colpo, come se una mano avesse picchiato sulla pelle nuda, la riportò bruscamente alla realtà. Aprì gli occhi e vide Barbe Dulac barcollare indietro, quasi cadere, e riprendersi. Dei segni rossi sulla guancia della donna stavano a dimostrare che il rumore era stato quello di uno schiaffo.

Barbe gridò e O'Mara disse:

«Questo ti insegnerà a scherzare con un uomo onesto!»

Egli avanzò con un'andatura stranamente incerta.

Iroedh, rialzandosi, vide la bottiglia vuota per terra.

Questa lite lasciava Iroedh perplessa. Era sicura che fosse sbagliata, ma, come membro di un'altra razza, non pensava che toccasse a lei intervenire.

In quello stesso momento, però, Bloch usci da dietro un muro e si avvicinò a O'Mara, dicendo:

«Cosa succede? Senti un po', tu non puoi...»

«È tutta colpa tua!» gridò O'Mara. «Non permetterò che un tipo vecchio e calvo come te mi rubi la ragazza!»

Bloch si fermò esitante, dimsotrando col suo atteggiamento di temere la violenza dell'altro. Guardò Barbe, che disse qualcosa, che Iroedh non riuscì ad afferrare. Comunque sembrò rinfrancarlo, perchè fece un altro passo verso O'Mara.

Smack! Il pugno di O'Mara colpì il viso di Bloch. La testa di Bloch rimbalzò indietro ed egli cadde supino sui sassi.

«Adesso,» disse O'Mara, «alzati e combatti da vero uomo, altrimenti io...»

Bloch si alzò in piedi, muovendosi, dapprima lentamente e a scatti, poi con maggiore agilità. Iroedh guardando affascinata e spaventata, si domandò come mai nessuno dei due cercasse di prendere il fucile o i machetes appoggiati contro il muro assieme agli altri arnesi.

Questo sistema di chiarire le controversie era assolutamente sconosciuto alla disciplina di una Comunità Avtinyca, dove la violenza, (eccettuati la guerra, il Duello Reale, e l'Eliminazione) era sconosciuta.

Con un grido O'Mara abbassò il capo e caricò come un maschio vakhnag. Bloch rimase un attimo fermo tenendo davanti a sè i suoi inutili pugni, poi si buttò da una parte, stendendo una delle sue lunghe gambe per far cadere il suo assalitore. O'Mara inciampò, barcollò e, con una mezza corsa, oltrepassò il parapetto, alto come un ginocchio, che correva lungo una sezione del forte, dalla parte del precipizio.

Iroedh vide per un attimo gli stivali di O'Mara nell'aria, e poi O'Mara scomparve.

Si sentì un lungo grido, interrotto dal suono di un corpo contro le rocce.

«Tonnerre de Dieu!» disse Barbe Dulac.

I tre superstiti si affrettarono al parapetto e guardarono giù. Dopo aver scrutato per qualche secondo, Iroedh, vedendo qualcosa di un colore contrastante, disse:

«Non è lui laggiù tra i rami di quell'albero di khal?»

Guardarono nella direzione indicata. Bloch tirò fuori un piccolo oggetto nero con degli occhiali di vetro luccicanti e vi guardò attraverso.

«È proprio lui,» disse. «Naturalmente, morto.»

Porse gli occhiali a Iroedh. Lei li lasciò quasi cadere dalla meraviglia,

vedendo la macchia rosa e verde, in fondo alla collina, saltare quasi a portata di mano. Dopo aver guardato a lungo, rese l'oggetto a Bloch.

«Anch'io sono sicura che è morto,» disse.

«Temo,» disse Iroedh, «di non capire ancora le vostre abitudini terrestri. O'Mara è saltato dalla montagna a causa del suo amore per Bardylak, oppure si è trattato di un'esecuzione speciale?»

Interruppe le domande, perchè vide che gli altri due non le davano retta. Stavano parlando tra di loro e Barbe Dulac faceva degli strani suoni, mentre le lacrime le scorrevano lungo le guance. Iroedh comprese che questo era un gesto terrestre, per simbolizzare il dolore, ma le sembrò difficile da capire. La femmina, certamente, non amava O'Mara, che l'aveva trattata male. Perchè, mai, allora doveva essere dispiaciuta? A meno che, naturalmente, O'Mara non fosse così importante per la Comunità Terrestre, che la sua morte metteva a repentaglio la sua esistenza.

Riuscì a capire un paio di parole come «terribile» e «amore».

In quel momento quei due stavano mettendosi le braccia attorno al collo e univano le loro bocche. Dopo di che Barbe Dulac sparse altre lacrime.

Allora Bloch disse a Iroedh: «Hai visto quello che è successo, vero?»

«Sì, sebbene non riesca a comprenderlo. O'Mara si è ucciso?»

«No, stava cercando di uccidere me, o qualcosa del genere, quando io l'ho fatto inciampare, e lui, accidentalmente, è caduto. Però, tra di noi, quando uno uccide per suoi scopi privati...»

«Vuoi dire, come quando noi uccidiamo i maschi in soprappiù o le operaie difettose, per il bene della Comunità?»

«No; è come se un'operaia Avtiny ne uccidesse un'altra, soltanto perchè non le piace, o perchè l'altra operaia ha qualcosa...»

«Ma questo non potrebbe mai accadere!» esclamò Iroedh.

«I vostri maschi ribelli non attaccano forse le operaie per rubare loro il cibo e i rifornimenti?»

«Ma questo è diverso. Un'operaia non attacca mai una compagna della stessa Comunità, a meno che non debba ubbidire agli ordini del Consiglio.»

«Per noi è differente. L'atto viene chiamato "omicidio" e si punisce con la morte o con la lunga prigionia.»

«Con "lunga prigionia" intendi dire che fanno morire il poveretto di fame? È uno strano...»

«No, gli danno da mangiare e da dormire, sebbene non molto lussosamente.»

«E allora dov'è la punizione? Alcune delle nostre operaie più pigre non chiederebbero di meglio...»

Bloch fece il gesto di strapparsi i suoi inesistenti capelli. «Stiamo allontanandoci dall'argomento! Lasciami parlare, per favore. Se io ritorno alla nave e racconto questo incidente come è accaduto, qualcuno dirà che ho ucciso O'Mara a causa della rivalità per Barbe. E sebbene non credo che mi metteranno in prigione, perchè Barbe può testimoniare che si è trattato di un incidente, per legittima difesa, laggiù, sulla Terra, questo fatto potrebbe rovinare la mia reputazione...»

«Ma se la morte è giustificata, secondo le vostre leggi, perchè qualcuno dovrebbe biasimarti?»

«È troppo lungo da spiegare; devi soltanto credermi, quando ti dico che la mia carriera ne sarebbe compromessa. Perciò, Barbe e io, non parleremo né di schiaffi, né di lotta. Diremo semplicemente che si è intossicato con quel whisky medicinale e che, mentre cercava di fare il gradasso, camminando sul bordo del parapetto, è caduto.»

«Vuoi dire che mentirete alla vostra Comunità?»

«Non esattamente; diremo soltanto una parte della verità. Dopo tutto si è veramente ubriacato ed è caduto dal parapetto.»

«Strana razza, questi uomini. Che cosa volete da me?»

«Non devi rovinare la nostra storia. Non parlare della lotta.»

Iroedh disse pensierosa: «Sarebbe una cosa giusta?»

«Noi pensiamo di sì. Non vedo quale vantaggio ne verrebbe provocando un'inchiesta e forse anche un processo, quando noi stavamo soltanto difendendoci.»

«Molto bene. Non dirò niente. Adesso che sono sveglia, volete che vi mostri le rovine?»

«Mio Dio, no! Dobbiamo tornare, fare un rapporto sulla caduta di O'Mara e cercare di recuperare il suo corpo.»

«Perchè? I suoi vestiti e il suo equipaggiamento si saranno certamente rovinati nella caduta.»

«È nostra abitudine fare così,» disse Bloch, incominciando a raccogliere gii arnesi.

«Mangiate i corpi dei vostri morti? Oppure ne fate del sapone, come noi?»

Barbe Dulac emise un suono strozzato e Bloch disse: «Generalmente no; li seppelliamo con una cerimonia.»

Iroedh sospirò: «Che gente! Volete che porti il suo bagaglio?»

Bloch diede a Iroedh la macchina fotografica e il machete di O'Mara, e si avviò sulla strada del ritorno. Scesero lungo la pista, questa volta più velocemente, perchè era tutta discesa e non era più necessario liberare la strada.

Mentre scendeva, con l'equipaggiamento di O'Mara che le sbatteva contro la schiena nuda, Iroedh pensò alla situazione dei suoi compagni. Mentre le piacevano come individui, come uno potava trovare simpatico un ueg o un altro animale, il suo attaccamento alla Comunità era sempre al primo posto. Se le si fosse offerta l'occasione, non avrebbe esitato un momento a volgere le loro disgrazie a suo vantaggio.

Si ricordò dell'ormai dimenticata canzone epica "Il Canto di Idhios", che raccontava come il maschio Idhios avesse usato la sua conoscenza del legame che univa la Regina Vinir al maschio Santius, per obbligare la regina a rubare il Tesoro di Inimdhad e darlo a lui. Questo era successo nei lontani giorni selvaggi, quando le operaie deponevano le uova, e le regine avevano soltanto un maschio, chiamato re, che decideva da chi dovevano venire fertilizzate.

Evidentemente, trattando con una creatura con un'organizzazione sociale primitiva come gli uomini o i loro suoi remoti antenati, si potevano, alle volte, estorcere beni e favori, minacciando di rivelare qualcosa a suo discredito. Era forse possibile obbligare Bloch ad aiutare Elham contro Tvaarm, minacciandolo di raccontare a Subbarau quello che era veramente successo? Per un istante pensò di aver finalmente risolto il problema della Comunità, e vide Bloch avanzare contro i giganti Arsuuni con la sua arma magica.

Ma, poi, altri pensieri smorzarono il suo entusiasmo. Bloch non era il capo della sua Comunità. Non poteva usare le notizie a sua conoscenza per obbligare l'intero equipaggio del "Paris" ad aiutare Elham, perchè il loro capo era Subbarau, sul quale lei non aveva alcuna presa. Avrebbe potuto obbligare Bloch a tornare indietro a Elham da solo per combattere per gli Avtini - ma anche questo poteva non funzionare. Abituata ad una Comunità organizzata e disciplinata, Iroedh si rese conto che, probabilmente, Bloch non avrebbe potuto muoversi senza degli ordini precisi.

Un altro pensiero la colpì: «Bardilak!»

«Sì?» disse Barbe Dulac.

«Sulla nave dello spazio, avete una di quelle macchine che dicono se un uomo sta mentendo?»

«Credo di si. Nessuno è obbligato a sottomettersi a questa macchina, ma

se un accusato rifiuta, non fa che peggiorare la sua situazione.»

Così, per Subbarau, non sarebbe stato necessario avere le prove dell'irregolarità, bastava far sorgere i suoi sospetti, perchè la vera storia della morte di O'Mara vennisse a galla.

Allora, avrebbe forse potuto obbligare Bloch a rivelare qualche piccolo segreto tecnico, in grado di dare agli Avtini il vantaggio necessario? Se, per esempio, lui le prestasse il fucile... Un espediente piuttosto dubbio. Il fucile era una macchina molto complicata, e, se uno non ne conosceva perfettamente il funzionamento, poteva anche ferirsi. Per dire la verità, Iroedh ne aveva un sacrosanto terrore. Inoltre, bisognava avere anche una scorta di quei piccoli oggetti di metallo.

Sarebbe bastato qualcosa di più semplice, come il machete, il cui fodero batteva, in questo momento, contro la sua coscia. Chiunque avrebbe potuto capirlo.

Poi si ricordò come continuava il Canto di Idhios. Mentre Idhios, trionfante, si allontanava con gli occhi fissi sul tesoro, la Regina Vinir lo colpiva con un coltello alla schiena, uccidendolo. Spiegò, poi, che Idhios aveva cercato di fertilizzarla, senza il suo consenso; una situazione assolutamente impossibile nella moderna organizzazione della Comunità, ma che sembrava essere accaduta abbastanza di frequente nei tempi antichi ed era considerata un grave delitto.

La lezione era che, quando uno cerca di obbligare un essere, appartenente ad un'organizzazione sociale primitiva, a fare qualcosa per lui, minacciando di rivelare un suo segreto, deve stare molto attento che questo essere non lo uccida, per chiudere la sua bocca per sempre.

Comunque, se il Canto conteneva questo avvertimento, indicava anche una via d'uscita. Perchè, faceva capire, che Idhios aveva scritto una relazione sul legame che univa la Regina Vinir a Santius e l'aveva lasciata al suo amico Gunes, avvertendolo di consegnarla al Re Aithles, il maschio ufficiale della regina, nel caso qualcosa avesse dovuto accadergli.

Così, Gunes aveva consegnato la tavoletta al Re e il canto epico terminava con i servi del Re Aithles che tenevano la Regina Vinir e il suo amante con il collo appoggiato alla finestra del palazzo, mentre il re, con un'accetta, tagliava loro le teste, in modo che cadessero nel fosso. Iroedh, a causa dei suoi studi, era più larga di vedute che non la maggior parte delle operaie di Avtiny, comunque non riusciva a pensare, senza un brivido di raccapriccio, al fatto che un maschio potesse uccidere una regina. Non c'era da meravigliarsi che tutte le Comunità Avtiniche proibissero il "Canto di

Idhios"!

Chissà, se nel suo caso, sarebbe stata necessaria una manovra così complicata?

Ormai avevano quasi raggiunto la vallata di Gliid. Quando la pista si allargò, Bloch e Barbe Dulac camminarono uno accanto all'altro, tenendosi per mano e non prestando alcuna attenzione a Iroedh.

Mentre, in un primo tempo, Iroedh, nel vedersi ignorata, era rimasta un po' offesa, ora incominciò a pensare a come poteva volgere a suo vantaggio, il fatto che quei due fossero completamente assorti uno dall'altro. Sollevò il machete. Forse nell'agitazione e per raccontare la loro storia e per cercare il corpo di O'Mara non si sarebbero accorti della sua mancanza.

Disse: «Daktablak! Se vuoi posso correre avanti all'accampamento e chiedere al nostro capo se può mettere a disposizione alcune delle nostre operaie, per aiutarvi a recuperare il corpo.»

«Sarebbe magnifico; grazie, Iroedh,» disse Bloch, distrattamente, e rivolse di nuovo la sua attenzione a Barbe.

Iroedh si mise a correre, portanto con sè l'equipaggiamento di O'Mara.

IV
L'ELICOTTERO

All'accampamento degli Avtiny, l'unica operaia in vista era Vardh. Iroedh le domandò: «Dov'è Rhodh?»

Vard indicò il "Paris".

«È laggiù, spera di riuscire a trovare qualcosa di utile. Come è andata la tua escursione? Iinoedh era sicura che ti avrebbero divorato...»

«Vai a cercare Rhodh, per favore, cara,» disse Iroedh.

Vardh, ubbidiente, si allontanò. Iroedh andò verso il suo cocchio, vi salì sopra e sollevò il sedile, che serviva da coperchio ad una cassa, dove lei teneva il mantello e gli arnesi. Avviluppò il machete nel mantello e lo mise in fondo alla cassa, poi abbassò il sedile e vi mise sopra la macchina fotografica e le altre cose.

«Ebbene?» disse Rhodh, arrivando. «Si sono decisi a combattere dalla nostra parte?»

Iroedh fece un salto; non si aspettava che Rhodh arrivasse tanto presto. Rhodh si era tolta la corazza e il sottanino, così aveva potuto avvicinarsi senza far rumore. Questo era il momento, prima che Bloch arrivasse, di mostrarle il machete, e di spiegarle la sua idea di farlo copiare in bronzo

per poterlo usare in combattimento...

«Non esattamente,» disse Iroedh, «ma però ho...»

«Cosa vuol dire "non esattamente?" Combatteranno per noi, si o no?»

«No, ma...»

«Hai di nuovo fallito! Avrei dovuto saperlo e non lasciarti nemmeno provare. Abbiamo sciupato un altro giorno prezioso, con gli Arsuuni che stanno mettendosi in marcia! Immagino che, come al solito, ti sarai persa nei tuoi sogni, dimenticandoti della tua missione, e non avrai fatto che parlare di quelle stupide rovine del Capo! Di tutte le più stupide, le più incompetenti... Comunque non permetterò che succeda un'altra volta. Domani sovraintenderai all'ordine del campo, mentre io mi occuperò di Bloch.»

Rhodh se ne andò, mentre Iroedh si mordeva le labbra. Pensieri proibiti di aggressioni fisiche si insinuarono nella sua mente. Senza dubbio, essa pensò, erano ispirati dalla violenza sfrenata alla quale aveva assistito al Capo dei Sopravvissuti.

Gridò: «Rhodh!»

«Che cosa c'è adesso?»

«Stavo cercando di dirti che uno di quegli uomini è caduto dalla montagna ed è rimasto ucciso, e loro vogliono recuperare il suo corpo. Potresti ingraziarteli, mandando una squadra ad aiutarli.»

Rhodh disse torvamente: «Lascia che gli uomini seguano le loro ridicole abitudini e io seguirò le mie.»

«Allora vado a...»

«Tu non andrai in nessun posto! Devi pulire il recinto degli uegs e procurar loro dell'erba fresca. Mettiti subito al lavoro.»

«Allora farai meglio a rendere questi agli uomini,» disse Iroedh, porgendole tutti gli arnesi di O'Mara, salvo il machete nascosto. «Appartengono all'uomo morto e gli altri li staranno cercando.»

«Hmm. Lasciami un po' vedere.»

Rhodh prese gli oggetti e li rigirò tra le mani, mentre si incamminava verso il "Paris", e il sole rifletteva i raggi rossi sul suo elmo. Adesso, pensò Iroedh, se gli uomini incominceranno a cercare il machete di O'Mara, le sue cose saranno passate attraverso tante mani, che non saranno più in grado di stabilire chi ne è responsabile.

Iroedh prese la pala e andò a lavorare nel reparto più spiacevole dell'accampamento. Adesso poteva essere dannata a quell'inferno di cui parlavano gli antichi poemi, ma non avrebbe parlato a Rhodh del machete. Lo avrebbe tenuto nascosto, fino a che non avesse scoperto il sistema adatto

per usarlo.

«Iroedh cara!» disse la voce della giovane Vardh. «Non essere arrabbiata per le parole dure di Rhodh. Sono sicura che tu hai agito per il meglio, ma lei è di pessimo umore. Ha avuto una brutta giornata.»

«Che cosa è successo?»

«Questa mattina, dopo colazione, ha deciso di andare a trovare il capo degli uomini. Per prima cosa si è messa l'armatura, sebbene facesse molto caldo e non sembra che gli uomini tengano molto alle cerimonie.

«Ma ci disse di tacere; che lei sapeva come un capo doveva rivolgersi a un altro capo, e che gli uomini, in certe occasioni formali, disapprovavano la nudità.

«Allora, andò verso la nave, e cercò di convincere il primo uomo che incontrò di portarla da Sub... sai quell'uomo grasso, il capo, insomma. Quando vide che l'uomo non la capiva, pensò di farsi intendere, ripetendo la stessa cosa più forte. Dopo poco tempo, tutti e due gridavano come dei pazzi, e il rumore fece uscire il capo, che scese nel secchio, per chiedere che cosa stava succedendo. Quando arrivò vicino a loro, Rhodh cercò di usare lo stesso sistema con lui, ma senza successo. Lui spiegò a gesti e con qualche parola di Avtinyk, che era occupato e che lei non poteva entrare nella nave, perchè la stavano pulendo o qualcosa del genere, e si fece di nuovo issare nel grosso secchio.

«Per un po' rimase li a osservare gli uomini. Alcuni stavano raschiando e dipingendo la nave, cosa che poteva capire, ma altri stavano facendo cose che non avevano nessun senso. Alcuni stavano mettendo insieme quella grande macchina laggiù, quella con tre petali che escono dalla sua cima come un pomuial in fiore. Quando domandò loro che cosa fosse, uno degli uomini disse qualcosa nel proprio linguaggio e agitò le braccia come un ueg in calore. Così Rhodh pensa che la macchina debba aver qualcosa a che fare con il sesso.

«Altri portarono fuori una cosa rotonda, grande circa così.» Vardh allontanò le mani a una distanza di circa trenta centimetri, «e molto leggera, così leggera, che, quando uno le diede un piccolo colpo, incominciò a volare nel cielo, mentre un altro uomo la osservava attraverso una macchina magica. Altri ancora strappavano le erbacce e giravano i sassi per prendere le bestioline striscianti sotto ad essi, e Rhodh disse che questo era un modo molto sciocco di comportarsi per degli adulti, sebbene Avpandh pensasse che potessero essere rimasti a corto di cibo.

«Uno di loro, quello con la pelle quasi nera e i capelli ricci, si era accoc-

colato davanti a una scatola e girava dei piccoli bottoni che stavano sopra di essa, senza prestare alcuna attenzione a Rhodh, malgrado lei gli avesse rivolto la parola. Dopo il terzo tentativo, lei lo punzecchiò nel sedere con la sua lancia. Egli fece un balzo in aria, gridando, e le puntò contro un piccolo fucile, parlando agitatamente nella sua lingua. Rhodh pensò allora che non desiderava essere disturbato e rinunciò a capire delle persone così poco ragionevoli. Disse che i terrestri dovevano aver riempito questa nave di pazzi, allo scopo di sbarazzarsene.»

«Non era necessario che se la prendesse con me,» disse Iroedh, procedendo risolutamente col suo lavoro. Cercò di fare il suono che Bloch aveva chiamato "fischio", ma senza successo.

«Mia cara, naturalmente, hai ragione,» disse Vardh. «Su lascia che ti aiuti. Comunque è molto eccitante, non trovi? Sembra che si avverino i versi dell'oracolo, quando dice:

"Quando gli dei scenderanno dal cielo,
il seme verrà gettato."

Questi uomini potrebbero essere gli dei e la loro magica scienza il seme. Se soltanto potessimo persuaderli a seminarla!»

Iroedh disse: «Non fai che citare cose e detti. Se mi ricordo bene, la quartina incomincia con la frase: "Quando la Regina Ribelle porterà una corona di luce", il che, è assolutamente privo di senso. Chi ha mai sentito parlare di una regina ribelle? È una pura contraddizione.»

«Oh, non saprei. Quella piccola femmina terrestre potrebbe essere considerata tale, dato che non ha un harem di maschi proprio.»

Un rumore proveniente dal "Paris" attrasse la loro attenzione. Bloch e Barbe Dulac erano tornati. Vi fu un gran parlare e molti avanti e indietro nel secchio. L'elmo di Rhodh spiccava tra la folla. Presto un gruppo si staccò, incamminandosi verso la strada che conduceva al Capo dei Sopravvissuti.

Iroedh finì il suo lavoro e aiutò le compagne più giovani a preparare la cena. Rhodh le raggiunse per il pasto. Nessuno parlò molto; Iroedh pensò che, mentre le più giovani simpatizzavano con lei, non osavano mostrare i loro sentimenti per paura dell'ira di Rhodh. Comunque, Vardh dimostrava chiaramente i suoi, stando seduta vicino a Iroedh e passandole tutto, prima ancora che lei dovesse chiedere.

Mentre stavano lavando le stoviglie, il gruppo che era partito alla ricerca

del corpo, ritornò. Le tre più giovani lasciarono tutto, per correre a vedere.

Rhodh disse a bassa voce: «Mi dispiace di essere stata così dura con te. Non che tu non meritassi i rimproveri, ma mi sono lasciata trasportare dai miei sentimenti. Comunque, penso ancora che sia meglio che sia io a trattare con Bloch domani.»

«Non è niente,» disse Iroedh, ben lungi dall'essersi rappacificata. Mentre il senso del dovere di Rhodh, la obbligava ad ammettere uno sbaglio, questo non era sufficiente perchè la gente le volesse bene. Rhodh continuò:

«Non avevo intenzione di essere dura, perchè a volte dimostri di essere un'ottima operaia. Se tu volessi modellarti, potresti avanzare di grado nella Comunità, come sto facendo io.»

«Grazie, ma continuerò per la mia strada, col mio sistema inefficiente.» Iroedh mise a posto l'ultimo piatto e si allontanò, ben sapendo, che rifiutando l'offerta di Rhodh, si era fatta un'acerrima nemica.

Ma non poteva obbligare sè stessa a sottomettersi a una persona, che le era ormai diventata odiosa, come, invece, avrebbe fatto Rhodh.

Iroedh rimase sveglia sotto la sua rete, guardando le stelle attraverso i fili. La sua mente vagava per sentieri sconosciuti: se questo era tutto il riconoscimento che ne ricavava, perchè doveva rompersi il collo per la Comunità? Perchè non usare il suo potere per liberare Antis? Naturalmente, poi, avrebbe dovuto fare tutto il possibile per Elham, ma Antis era più importante. Se tutto ciò era anti-Comunitarista, pazienza. Dunque, che cosa avrebbe potuto fare Bloch per Antis? Non poteva pilotare il "Paris" fino a Elham - per lo meno senza che gli altri lo venissero a sapere -, e, se lo portava col suo cocchio, avrebbero impiegato, per lo meno cinque giorni, altra cosa che non andava. E, una volta lì, cosa avrebbe fatto? Non essendo nemmeno forte come lei, non avrebbe certo potuto saltare sopra il muro della Comunità, o demolire il cancello. Forse avrebbe potuto distruggerlo con il fucile, ma questo avrebbe voluto dire uccidere degli Elhammi, cosa alla quale Iroedh non poteva nemmeno pensare.

Bloch le era sembrata una creatura timorosa, calma e amichevole. Difatti, il primo giudizio che si era fatta sui terrestri, come esseri quasi soprannaturali, immuni dalle malattie e dalle debolezze del carattere, si era sensibilmente modificato, dopo il viaggio al Capo. Ma come, malgrado tutta la loro scienza, sotto certi aspetti, erano meno saggi degli Avtini!

Quasi senza accorgersene atteggiò le labbra in un ultimo tentativo per fischiare. Con sua grande meraviglia riuscì a produrre un piccolo suono acuto. Dovette ripeterlo per essere sicura che provenisse dalla sua bocca.

Fece delle prove. Muovendo la lingua avanti e indietro, come Bloch le aveva insegnato, scoprì che poteva variare il tono. Cercò di riprodurre una delle poche melodie che sapeva, quella della *Canzone di Geyliad*, che era riuscita a decifrare da uno di quei manoscritti, con le piccole macchie nere. Il risultato avrebbe potuto anche non essere riconosciuto dal compositore, ma piacque a Iroedh.

«Cos'è questo strano rumore?» disse la voce assonnata di Avpandh.

«Qualche bestiola strisciante,» rispose la voce più profonda di Rhodh. «Torna a dormire.»

Il mattino dopo Iroedh pulì il campo fino a che non vi fu nemmeno un filo d'erba fuori di posto, poi andò al suo cocchio. Dalla cassa che conteneva il machete tolse la sua tavola di scrittura, fatta di corteccia di vakhwil, e scrisse un conciso resoconto della morte di O'Mara. Strappò e piegò il foglio, poi cercò Vardh, che stava osservando i terrestri. Alcuni di questi stavano riparando dei pezzi di macchinari, con delle macchine magiche che brillavano e facevano delle scintille.

«Vieni con me,» disse Iroedh. «Sei capace di tenere un segreto, Vardh, cara?»

«Per te? Certamente!»

«Sarai capace di tenerlo nascosto anche a Rhodh?»

Vardh si guardò intorno nervosamente, ma Rhodh si trovava lontana, in qualche posto, con Bloch. «Specialmente a lei. Malgrado sia il nostro capo, non mi piace molto!»

«Anche al Consiglio?»

Gli occhi di Vardh si spalancarono e le sue sottili pupille si dilatarono. «O-oh, dev'essere una cosa terribile! Ma per te lo farei.»

«Anche alla regina?»

Vardh esitò. «N-Sì, lo farsi. Nessuno di loro è buono come te. Io ti voglio bene come alla Comunità.»

Iroedh le diede il foglio piegato. «Questo è quello che devi fare: nascondi questo messaggio nel tuo cocchio, senza leggerlo. Se dovesse accadermi qualcosa, come la morte o la prigionia, farai in modo di consegnarlo nelle mani del Capitano Subbarau. Naturalmente, se la nave dello spazio è ancora qui, o se non ti ho chiesto indietro il foglio. E non una parola con nessuno!»

«Capisco, cara,» disse Vardh.

Si affrettò ad eseguire gli ordini. Irodeh si avvicinò alla nave, dove pa-

recchi uomini stavano attorno alla macchina con i petali, che Rhodh aveva osservato. C'era anche Barbe Dulac, che guardava alternativamente la macchina e qualcosa al suo dito.

«Posso vedere?» domandò Iroedh.

Barbe sollevò la mano sinistra. Per la prima volta Iroedh si rese conto con precisione del fatto, che gli uomini ad ogni estremità avevano un dito in più degli Avtiny. Sul terzo dito, brillava una gemma sfaccettata, come quelle che usavano fare gli antichi, tenuta ferma da un leggero cerchio di metallo grigio.

«Me l'ha dato Winston,» disse Barbe.

«Cosa?»

Dovettero faticare non poco, ognuna cercando di parlare il linguaggio dell'altra, fino a che Iroedh comprese e disse: «È stato gentile, vero?»

«Oh, più che gentile! Vuol dire che siamo fidanzati e che ci sposeremo!»

«Sarebbe uno di quei contratti terrestri di accoppiamento?»

Barbe sospirò. «Sì. Quello sciocco l'aveva comprato sulla Terra, ma non osava dirmi niente per paura di O'Mara. È un vecchio topolino timido, ma io lo amo, anche se non ha capelli.»

«Questo è carino.»

«Tu non ne hai un'idea! È veramente un peccato che voi non abbiate l'amore come noi.»

«Grazie tante, ma se il vostro genere di amore fa buttare la gente giù dai precipizi, preferisco il nostro. A proposito, quando verrai fertilizzata? Mi piacerebbe sapere come lo fate.»

Dalla bocca di Barbe uscì un suono strangolato, seguito da dei colpi di tosse, mentre diventava rossa quasi come una Avtin.

Iroedh, non sapendo che cosa poteva aver provocato una simile reazione, pensò che le fosse andato qualcosa di traverso.

Barbe si raddrizzò e disse: «Guarda! Kang è quasi pronto per partire!»

«Per partire come?»

«Con l'elicottero.»

«Il el... il, volevo proprio chiederti a che cosa serve quella macchina.»

«Vola.»

«Come?»

«Vola nell'aria.» Barbe fece dei gesti per spiegarsi meglio.

«Oh, adesso capisco perchè Rhodh pensava che fosse qualcosa riguardante il sesso! Siete tutti in grado di guidarlo?»

«No, Kang non la lascia toccare a nessuno, salvo a Winston.»

Il piccolo uomo con i capelli neri e la faccia piatta e gialla, salì sulla macchina, e gli uomini che vi avevano lavorato, si allontanarono.

Iroedh disse: «Anche Daktablak sa volare?»

«Sì, lui è un buon pilota.»

«Dopo tutto dev'essere coraggioso.»

«In un certo senso sì. Le macchine volanti, le montagne e gli animali selvaggi non lo spaventano, ma se un uomo gli parla con la voce appena un po' alta, diventa uno straccio. Penserò io a sostenerlo dove manca di spina dorsale.»

«Oh, poveretto! Vuoi dire che gli mancano delle ossa? Eppure sembra abbastanza attivo per essere un invalido...»

Prima che Barbe potesse spiegarle quello che aveva voluto dire, l'elicottero incominciò a ronzare e a tossire. I petali incominciarono a girare sempre più velocemente, finché sollevarono una vera tempesta di sabbia, scagliandola addosso agli spettatori. Iroedh e Barbe arretrarono fino a che non furono al riparo. Rimasero lì a guardare la macchina girare, mentre Kang non finiva più di sistemarla. Cercavano in tutti i modi di capirsi meglio e Iroedh scoprì, che, mentre la grammatica e il vocabolario terrestri erano abbastanza semplici, non riusciva assolutamente ad imitare la pronuncia degli uomini, perchè i suoi organi vocali erano diversi dai loro.

Iroedh domandò: «Come chiamate voi questo mondo?»

«Lo abbiamo chiamato "Ormazd" e i due pianeti inabitati di questo sistema, "Mithras" e "Ahriman", secondo i nomi degli antichi dei della religione terrestre.»

«Perchè non avete usato il nostro nome?»

«Qual'è?» domandò Barbe.

«Noi lo chiamiamo "Niond".»

«Significa "terra" o "suolo"?»

«Ma sì! Come hai fatto a saperlo?»

«Generalmente è sempre così. Le altre Comunità lo chiamano con lo stesso nome?»

«No. Per gli Arsuuni è "Sveik".»

«Bene, perciò vedi che, dovendo scegliere tra uno dei vostri nomi, tanto valeva che ne scegliessimo uno noi.»

Il rumore delle eliche aumentò e l'elicottero si sollevò dolcemente. Kang esitò un poco, poi si alzò fino a diventare soltanto un piccolo punto.

Iroedh domandò: «Quanto può andare veloce quella cosa?»

Barbe si strinse nelle spalle. «Forse duecento chilometri all'ora. Non so

quanto sarebbe secondo le vostre misure, ma è dieci o venti volte la velocità con la quale potete correre.»

«Può portare più di una persona?» Iroedh cercò di calcolare in quanto tempo avrebbe potuto raggiungere Elham.

«C'è posto per tre, ma può sollevare anche un peso maggiore.»

«Pensi che io potrei salirci?»

Barbe la guardò con gli occhi spalancati. «Non avresti paura?»

«Se può portare voi, potrà portare anche me; e, comunque, ho fiducia nella mia buona stella. Posso provare?»

«Bisognerà chiedere il permesso. Dato che il carburante è limitato, di solito non permettono che Kang ci faccia fare dei giri, soltanto per divertimento. Ma tu, essendo nativa di questo mondo, potresti venire considerata un caso speciale. Ecco Lobos, l'ufficiale d'ordinanza; adesso provo a chiederglielo.»

Iroedh, in apparenza impassibile, ma per la verità eccitatissima, guardò la piccola amica umana parlare con l'uomo scuro; tutti e due, poi, andarono a parlare con Subbarau.

Barbe ritornò dicendo: «Se Kang è d'accordo, ti danno il permesso di provare.»

Kang ritornò, atterrando nello stesso punto da dove era partito. Quando ebbe spento il motore, Barbe corse vicino alla macchina e gli parlò; poi fece un cenno a Iroedh.

Il viso piatto le sorrideva, invitante, dallo sportello aperto. Iroedh si arrampicò e si sedette dove le venne indicato, poi lui le allacciò la cintura di sicurezza.

Si sollevarono. Iroedh, vedendo la terra allontanarsi, si aggrappò ai braccioli fino a che le nocche delle sue dita, da rosse che erano, diventarono rosa pallide. Come quando si era trovata sollevata nel secchio, venne invasa da una paura terribile. Strinse i denti, decisa a non sentirsi male e ad essere coraggiosa, per non sminuire la sua razza di fronte a questi formidabili stranieri.

«Ti piace?» disse Kang.

Iroedh si sforzò di aprire gli occhi e di guardare fuori, attraverso il coperchio trasparente della macchina. A poco a poco la sua paura si calmò. Si trovò a guardare giù il muso splendente del "Paris"; l'intera nave dello spazio non sembrava più grande di uno di quelli spilli che usavano per giocare a uintakh. Al pensiero che Kang avrebbe potuto buttarla giù dall'apparecchio, venne di nuovo presa dalla paura. Ma il suo buon senso scacciò

quell'idea. Se avessero voluto ucciderla, avrebbero potuto farlo prima e più facilmente. Atteggiò le labbra a un sorriso - non il suo abituale - ma quello terrestre, che le ricordava un noag pronto a mordere.

«Mi... mi piace,» disse.

Adesso la terra sembrava una carta in rilievo, e le persone delle piccole macchie. La paura scomparve. Il Monte Wisgad fumava tranquillamente in lontananza.

Domandò nel suo linguaggio terrestre incerto: «Potresti far scendere una corda, per permettere a un uomo di arrampicarsi?»

«Certo. Ne potrei tirare su tre, quattro in una volta. È una macchina molto forte. È stata costruita da Vought, un'ottima casa.»

A poco a poco stava prendendo forma un piano per salvare Antis.

Iroedh passò tutto il pomeriggio studiando un sillabario inglese, che Bloch le aveva fatto portare da Barbe. Rhodh ritornò prima di cena, di pessimo umore, e non volle parlare con nessuno. Il sole stava tramontando, quando Iroedh scivolò fuori dal campo degli Avtiny per avvicinarsi al "Paris".

Bloch stava camminando avanti e indietro sulla piattaforma della nave, tenendo uno strano oggetto tra i denti; era una cosa che assomigliava a un cucchiaio, con una profonda incavatura in fondo, dalla quale usciva un filo di fumo.

Iroedh disse: «Hail, Daktablak! Respiri il fuoco come il mostro Igog nella Favola di Mantes?»

«No,» rispose Bloch e le spiegò l'uso del tabacco.

«Ti sei litigato con Rhodh? Mi sembra molto arrabbiata.»

«Non esattamente. Lei ed io - come potrei dire? - non siamo congeniali. Abbiamo incontrato le stesse difficoltà anche quando è venuta qui la prima volta.»

«Che cosa è successo, oggi?»

«Bene, per prima cosa, parlava troppo rapidamente, perchè io la potessi capire, ed ha preso come un insulto la mia richiesta di parlare più adagio. Poi mi propose un affare: se io intervenivo in questa vostra sciocca guerra, lei, se il Consiglio lo avesse permesso, sarebbe riuscita a farci visitare la Comunità. Le avevi detto che la cosa mi interessava?»

«No,» disse Irodeh.

«Eppure mi sembrava che lo sapesse, e quando cercai di spiegarle perchè non potevo, incominciò a rimproverarmi, muovendo la sua lancia da-

vanti al mio viso, fino a che non l'informai gentilmente che dovevo occuparmi del mio lavoro. E quando, cercai di avere qualche informazione da lei, si chiuse in sé stessa. Tutto calcolato, è stata una pessima giornata.»

«Mi hanno detto che sei in grado di pilotare la macchina volante.»

«E' esatto.»

«E che quella macchina può sollevare parecchie persone dal suolo, per mezzo di una corda.»

«Sì, effettivamente c'è una scala di corda nello scompartimento di salvataggio. Basta schiacciare un bottone e la scala scende.»

«Sarebbe grave per te se il Capitano Subbarau venisse a sapere la storia completa della morte di O'Mara?»

«Sst! Pensavo che non dovessimo mai più parlarne.»

«Non ne parleremo più, se farai quello che ti dirò.»

«Che cos'è, un ricatto?»

«Se è così che voi lo chiamate. Non che io desideri farlo, ma devo salvare il mio amico Antis.»

«E chi è? Dal nome, mi sembra un maschio.»

Iroedh gli raccontò di Antis e aggiunse: «E non pensare di poter togliermi di mezzo, perchè ho scritto un resoconto dell'accaduto e ho predisposto affinchè venisse consegnato a Subbarau, se qualcosa dovesse accadermi.»

«Per tutti i diavoli! E io che pensavo che voi Ormazdiani foste troppo primitivi e innocenti per pensare a cose di questo genere! Hai veramente intenzione di fare quello che hai detto?»

«Certo!»

Ne seguì una lunga discussione. Bloch fece appello a tutti i sentimenti di Iroedh: onore, amicizia, ecc.; senza riuscire a smuoverla dal suo proposito. Ad un certo momento lei, si sentì pronta a cedere, ma il pensiero di Antis infilzato come un pesce, nella prossima Eliminazione, le ridiede forza.

«Uno potrebbe quasi pensare,» disse Bloch amaramente, «che sei innamorata di questo Antis, nel senso che noi terrestri diamo alla parola.»

«Che idea rivoltante! L'amore tra le operaie e gli altri esseri non ha niente a che vedere col sesso.»

«Che cosa vuoi che faccia, allora?»

«Sei tu di guardia, questa notte?»

«Fino a mezzanotte,» disse.

«Allora voglio che mi porti con la macchina volante fino a Elham, per salvare i maschi imprigionati, con quella scala di corda. Se la macchina è veloce come dicono, saremo di ritorno per mezzanotte.»

«E come pensi che io possa liberarli, se sono improgionati in qualche cella sotterranea?»

«Ma non lo sono! Le cella, dove sono imprigionati i maschi, si trova in cima alla cupola della regina, con intorno una piattaforma, dove sta la sentinella.»

«E come si può accedere alla cella, di lì?»

«Vi è una finestra, piccola, ma abbastanza grande per lasciare passare un corpo, chiusa da delle sbarre di bronzo. Ho portato avanti e indietro la mia lancia e il mio scudo, su quella piattaforma, abbastanza spesso per saperlo.»

«Bene, e che cosa credi, che io possa tagliare le sbarre con i denti?»

«Voi uomini avete delle macchine magiche che passano attraverso il metallo come se fosse acqua. Vi ho visti, mentre le usavate oggi.»

«Sembra che tu abbia pensato proprio a tutto. Come riusciremo a trovare il posto di notte? Col buio i luoghi non sono facilmente riconoscibili.»

«Seguiremo la costa del Mare Scarlatto fino al Capo Khinad. Conosco quei luoghi molto bene.»

«E per la sentinella, come farai?»

«Lascia fare a me. Tra un'ora tutti dormiranno e sarà completamente buio. Ci troveremo qui e porterai con te una di quelle macchine magiche per tagliare il metallo. Addio, per ora, Daktablak.»

«Accidenti a te, Iroedh,» borbottò lui, mentre si allontanava.

V
LA CUPOLA DELLA REGINA

Mentre l'elicottero sorvolava il Cajo Khinad, Iroedh indicò un punto nell'interno, dove le pallide cupola di Elham, come delle uova ammucchiate, sorgevano in mezzo ai campi e ai boschi.

«Dobbiamo andare là,» disse.

«Riesci a vedere eccezionalmente bene al buio,» disse Bloch. «Io non vedo al di là del mio naso. Deve essere merito delle tue pupille da gatto. Voltò la macchina verso il punto che lei aveva indicato. Dopo pochi minuti, Iroedh riuscì a scorgere il muro della Comunità, come un cerchio di una ruota, il cui mozzo era il gruppo delle cupole.

Sotto la guida di Iroedh, Bloch scese a spirale sulla cupole. Lei indicò un punto.

«Quella grande, nel mezzo, è la cupola della regina. Vedi quel circolo

vicino alla cima? Quella è la piattaforma della sentinella. La macchia scura sopra il circolo è la finestra della cella dei condannati. Riasci a vederla?»

«Sì.»

«Allora fai scendere la scala, in modo che possa saltare giù.»

«Togli di qui le tue gambe; ecco, appoggiale alla sbarra. Fai molta attenzione a scendere, perchè è una notte ventosa.»

Bloch spinse un bottone. Si sentì un rumore meccanico e si aprì uno sportello, dove Iroedh, prima, aveva appoggiato i piedi. Sporgendosi in fuori, poteva guardare giù nel vuoto, attraverso lo sportello, riuscendo a scorgere i primi due o tre gradini della scala di corda, che dondolava sotto.

Con una preghiera a Gwyyr, Iroedh sporse una gamba in fuori, nel vuoto, e cercò di appoggiare bene il piede sul primo gradino; poi fece scendere l'altra gamba. Prima ancora di rendersene conto, si trovò sotto l'elicottero, attaccata alla scala, col mantello sventolante attorno a lei, mentre l'elicottero sobbalzava ai colpi di vento. Aveva talmente paura di cadere, che non riusciva nemmeno a guardare giù, o a lasciare la presa per scendere di un altro gradino. Quando riuscì a dominare i suoi sentimenti, vide che la macchina stava scendendo rapidamente verso la cima della cupola della regina, in un modo tale che il più basso scalino della corda avrebbe quasi toccato la piattaforma. Iroedh scese velocemente lungo la scala. Sopra il frastuono che faceva l'elicottero, poté sentire il suono di un flauto e una voce che diceva:

«Eilà! Chi sei?»

La sentinella stava sulla piattaforma, a circa un metro da dove Iroedh avrebbe dovuto saltare, con la lancia pronta e il capo alzato. Sebbene fosse troppo scuro per vederlo, Iroedh sapeva che il viso della sentinella doveva esprimere una grande meraviglia.

Malgrado la ragione le dicesse che si trattava di secondi, le sembrò che fosse passato un anno quando l'elicottero, alla fine, si trovò nella posizione giusta per saltare. Fece un leggero balzo e atterrò con grazia. Le sue mani corsero al collo, per slegare la corda che teneva a posto il mantello. Poiché questo mantello era la sua unica arma. Non volendo, che Bloch venisse a sapere che lei aveva il machete di O'Mara, e non desiderando aggiungere anche l'omicidio alle altre offese che stava facendo alla Comunità, aveva deciso di attaccare la sentinello col *rumdrekh.*

Quando la lancia veniva lanciata, uno doveva avvolgerla rapidamente nel mantello, strappandola dalle mani del suo avversario. Poi doveva buttare via il mantello, rovesciare la lancia, e incominciare a combattere nel so-

lito modo.

«Chi va là?» gridò la sentinella, cercando di superare con la sua voce il fischio del vento. Mentre Iroedh si alzava in piedi, senza rispondere, tenendo tra le mani il mantello, la sentinella sollevò il braccio impugnando la lancia. Iroedh buttò il suo mantello e sentì la punta della lancia avvolgersi tra le sue pieghe. Cercò di dare un ultimo colpo, che le avrebbe garantito il successo, e, nello stesso tempo, di raggiungere con la mano libera, l'impugnatura della lancia...

Ma questa guardia non era certo una novizia, anzi si trattava di una delle più grandi operaie di tutta la Comunità di Elham.

Con sgomento Iroedh sentì il mantello sfuggirle di mano, e la sentinella ritornò in possesso della sua lancia. Un altro strappo fece volare via il mantello. La sentinella fece un passo avanti, con l'armatura scintillante alla debole luce delle stelle, e spinse indietro il braccio, pronta a colpire. Questa volta non avrebbe mancato il bersaglio.

In teoria, un'operaia agile, attaccata in questa maniera, avrebbe dovuto avere ancora una remota speranza di poter afferrare l'asta della lancia e strapparla dalle mani del suo assalitore. Iroedh, ormai completamente disarmata, a parte la macchina magica per tagliare, che aveva legato alla vita, rinunciò a sfruttare questa magra possibilità. Si era resa conto che, ormai, la fortuna l'aveva abbandonata. Se uno avesse afferrato la lancia troppo presto, rischiava di prendere la punta e di tagliarsi i tendini delle dita; se, invece, l'avesse presa troppo tardi, la punta, con ogni probabilità, avrebbe prima colpito gli organi vitali.

Per lo meno, pensò in un ultimo barlume di lucidità, una volta morta, niente avrebbe potuto più farle male. E, poiché la sua missione era evidentemente fallita, Antis sarebbe morto, e la vita senza di lui non valeva la pena di essere vissuta. Si accasciò, chiudendo gli occhi, mentre la punta della lancia si avvicinava.

Ma nessuna punta penetrò nelle sue viscere. Quando riapri gli occhi vide la sentinella gettare la lancia e fuggire.

Il rumore dell'elicottero era molto aumentato, e il vento prodotto dall'elica soffiava sul corpo nudo di Iroedh, come se la volesse spingere giù dalla piattaforma.

Gwyyr doveva aver sentito; Bloch, che sempre sia benedetto, aveva portato la sua macchina, facendole fare uno stretto giro, talmente vicino alla cupola da toccare quasi le due combattenti.

Clang! fece lo scudo della sentinella sui sassi: uno di quei grossi scudi di

bronzo, usati per montare la guardia, (ornamentali, ma troppo pesanti per il combattimento. La sentinella corse fuggendo verso le scale che scendevano a spirale dalla piattaforma fino alla cupola.

«Fai presto!» gridò Bloch dal finestrino aperto del suo apparecchio.

Iroedh girò attorno alla piattaforma: i suoi piedi nudi non facevano nessun rumore. Cercò con la mano la macchina per tagliare, appesa alla sua cintura.

Dopo aver fatto un quarto di giro, arrivò alla finestra della cella dei maschi.

«Antis!» chiamò sottovoce.

«Per l'amore di Dhiis, sei tu, Iroedh?» disse la voce familiare. «Che cosa sta succedendo e come hai fatto ad arrivare fin qui? Pensavo che tu fossi a Gliid!»

«Non c'è tempo per le spiegazioni. Tu e gli altri siete pronti a fuggire?»

«Ci piacerebbe... ma come?»

«Lasciate fare a me. State indietro!» Iroedh armeggiò con la macchina, fino a quando non trovò il bottone che la metteva in azione. Lo schiacciò e una leggera luce comparve lungo il bordo della lama, vicino alla fine. Avvicinò la lama all'attaccatura di una delle sbarre. Con un'esplosione di scintille lo strumento tagliò il bronzo come se fosse stato del tarhail.

Bloch l'aveva avvertita di non toccare dove c'era la luce, altrimenti sarebbe stata tagliata anche lei. Un "coltello elettronico" lo aveva chiamato, nome, che per lei, non aveva nessun significato.

Poteva sentire, giù di sotto, la voce della sentinella dare l'allarme. Zzip! Un'altra sbarra venne tagliata, e poi la terza. Iroedh tirò indietro lo strumento e lo applicò all'altro lato delle sbarre.

Zzip! Zzip! Zzip! Due delle sbarre caddero sul pavimento della cella con gran fracasso. La terza cadde con un soffice colpo, seguito da un fiume di male parole maschili: «...questo maledetto affare fertilizzante è caduto sul mio piede!»

Iroedh rimise lo strumento nel suo fodero e disse: «Adesso potete uscire?»

«Non lo so,» disse Antis. «Uno di noi deve salire sulle spalle dell'altro.»

Dopo molti borbotii maschili, la testa e le spalle di Antis comparvero nell'apertura.

«Dammi una mano, bellezza,» disse.

Iroedh tirò ed egli piombò a testa in giù sulla piattaforma. Mentre si rialzava in piedi, apparve la testa di Kutanas, che dovette essere aiutato nello

stesso modo.

Giù nelle corti, Iroedh poteva sentire il tintinnio delle armi e la voce della sentinella, che parlava eccitata con le compagne. Da un momento all'altro avrebbero potuto arrivare su dalle scale.

Kutanas e Antis cercarono di afferrare Dyos per i polsi e di tirarlo su. Ma, quando, ormai, era già a metà della finestra, non andò più, né avanti, né indietro.

«I monconi di queste sbarre stanno sventrandomi!» si lamentò.

«Dobbiamo lasciarlo qui?» disse Iroedh, alla quale non importava molto di quello che sarebbe successo a Dyos, ormai che Antis era salvo.

«Io direi di no!» disse Antis. «Noi maschi dobbiamo restare uniti. Fai forza con i piedi, Kutanas, e tira!»

Tirarono e Dyos uscì come un dente tolto dal suo alveolo.

«Au! Au» si lamentò Dyos, fregandosi le parti contuse. «Non potrò più sedermi per molti giorni.»

Da sotto proveniva l'inconfondibile suono di una pattuglia di operaie armate e si sentiva la voce del loro ufficiale: «Una alla volta e tenete pronte le lance...»

«Daktablak!» gridò Iroedh nell'oscurità.

«Sono qui,» disse Bloch, facendo dondolare l'elicottero vicino alla finestra. Dyos, vedendo la macchina, arretrò, e sembrò sul punto di fuggire. Antis esclamò:

«In nome di Tiwimos, che cos'è quest'affare?»

«Non te ne preoccupare. Quando io mi arrampicherò sulla scala di corda, che puoi vedere appesa, seguimi. Io salirò sulla macchina, ma voi tre dovrete restare attaccati alla scala, fino a che l'apparecchio non vi avrà sollevati al di sopra delle mura e depositati fuori.»

«Io ho paura!» piagnucolò Dyos.

«Rimani pure qui a farti sgozzare, allora,» disse bruscamente Iroedh. Afferrò la corda della scala ed incominciò ad arrampicarsi. Ormai le guardie erano vicine e il rumore delle loro armi si mischiava a quello del vento e del motore. Dalla sua posizione, Iroedh poteva vederle, mentre salivano le scale, con le lance in resta. Subito dopo di lei, si arrampicò Antis e dietro a lui, gli altri due. Raggiunse l'apparecchio, troppo eccitata per avere paura, e sedendosi al suo posto disse a Bloch: «Va pure!»

Bloch armeggiò con delle leve e l'elicottero si sollevò. Le guardie uscirono in un coro di esclamazioni, mentre raggiungevano la piattaforma, che Dyos aveva appena lasciato. Un paio cercarono di lanciargli contro le lan-

ce, ma ormai, era troppo alto. Le lance ricaddero sul sasso e rotolarono lungo il tetto della cupola.

Mentre Iroedh si sitemava sul suo sedile, Antis spinse la testa attraverso l'apertura, dicendo: «E adesso?»

Lei rispose: «Vi depositeremo nel campo di Tarhail, al di fuori delle mura. Quando arriverete ai boschi, a nord del campo, dovrete fare quasi tutta la strada che conduce alle colline di Lhanwaed. Fate attenzione alla strada di Thidhem e quando io tornerò indietro da Gliid, vi incontrerò a Khinham. Per farmi riconoscere farò questo suono...» Fischiò un pezzetto della melodia della Canzone di Geyliad.

«Come fai a farlo?» domandò.

«Te lo insegnerò quando avremo tempo. Abbiamo passato le mura; state pronti a saltare.»

Antis parlò a Kutanas, mentre l'elicottero si abbassava sul campo. Iroedh pensò che al ministro dell'agricoltura sarebbe venuto un colpo, il momento che avesse scoperto i danni fatti al suo grano maturo.

Dyos saltò, ma stupidamente non si allontanò subito, così che Kutanas cadde sopra di lui e rotolarono tutti e due per terra. Antis, invece, atterrò agilmente sui piedi e disse: «Arrivederci, bellezza!» Corse subito verso il lato nord del campo, gridando agli altri di seguirlo.

«Adesso,» disse Iroedh, «portami a casa... Oh, *prutha!*»

«Cosa c'è adesso?»

«Ho lasciato il mio mantello sulla cupola, dove le guardie lo troveranno sicuramente.»

«C'è scritto il tuo nome?»

«No, ma lo potrei riconoscere tra mille, per gli strappi che gli ho fatto. Se però torno al campo senza il mantello e si sparge la voce che sulla scena del salvataggio hanno visto un'operaia completamente nuda, ci sarà sempre qualche zelante, che metterà insieme le due cose. Eppure non possiamo tornare indietro a prenderlo; sarebbe sfidare la sorte.»

«Puoi dire loro di averlo regalato a Barbe, in cambio di uno dei suoi oggetti femminili. Provvedere affinchè te ne porti uno.»

Rhodh domandò: «La notte scorsa sono sicura di aver sentito la macchina volante degli uomini allontanarsi e poi riornare. Ne sai qualcosa, Iroedh?»

«Non so niente, Capo,» disse Iroedh, dando una forma ai biscotti che stava facendo.

«Non sono affatto soddisfatta della situazione. Per oggi, siete tutte confinate al campo; non desidero che vi mischiate con queste creature immorali e pericolose.»

Iroedh e le altre tre ci scambiarono degli sguardi, senza parlare. Rhodh si infilò la sottanina e la corazza, si ficcò in testa l'elmo, prese la lancia, e si avviò verso il "Paris".

Iroedh stava per riprendere il lavoro, quando vide Barbe Dulac venire verso di lei. La femmina terrestre teneva in mano una piccola scatola d'oro, e disse ad alta voce, perchè tutti potessero sentire:

«Ecco per te, cara Iroedh. E grazie ancora per il bellissimo mantello.»

«Che cos'è?» disse Vardh.

«Oh,» disss Barbe. «Iroedh ed io ci siamo scambiate dei doni, prodotti dei nostri rispettivi mondi.»

«Questa piccola cosa per un mantello?» disse Iroedh, meravigliata. «Che cosa *fa*?»

«Noi donne terrestri la usiamo per farci belle,» disse Barbe.

«Come?» chiese Avpandh.

Barbe aprì la piccola scatola. «Prima di tutto qui c'è... come dite voi, uno "specchio"?»

Mentre cercavano di chiarire questo punto, le Avtini si erano avvicinate per osservare le loro immagini riflesse. Iroedh, sebbene fosse abituata allo specchio di ottone lucido, usato dalla regina quando si preparava a ricevere i suoi maschi, rimase esterefatta dalla fedeltà e dalla chiarezza dell'immagine. Era come guardare attraverso una piccola finestra in un altro mondo.

«Poi c'è questo,» disse Barbe, tirando fuori un piccolo oggetto rotondo e soffice. «Si chiama piumino per la cipria. Da noi un naso lucido è considerato brutto. Stai ferma, Iroedh.» Barbe passò il piumino con dei piccoli colpi sul naso di Iroedh. Iroedh respirò la cipria e sternuti.

Barbe disse: «Adesso viene il rosso per le labbra. Fa diventare la vostra bocca come... Veramente voi avreste bisogno di una tonalità più scura, perchè la vostra pelle è già di questo rosso.»

Barbe si allontanò di un passo per ammirare la sua opera. Le tre più giovani guardarono Iroedh ed emisero dalle piccole grida d'allegria. Barbe, a quel suono, aggrottò la fronte e domandò:

«Che cos'è questo rumore? Sembra il grido di un animale terrestre, che chiamiamo civetta.»

Le giovani Avtini spiegarono che quel suono non era che la loro versione della risata degli uomini, ed insistettero affinchè Barbe le imitasse.

Vardh poi disse:

«Perchè mai uno si deve colorare il viso in questo modo? Forse, facendo così, vi preparate a qualche cerimonia?»

«In un certo senso, sì,» disse Barbe. «È così che uno cattura un maschio.»

«Vuoi dire come quando noi catturiamo i maschi in sovrappiù, per ucciderli durante l'Eliminazione?»

«No; si tratta di una cerimonia molto più piacevole.»

Mentre le giovani si allontanavono per riprendere il loro lavoro, Barbe disse a Iroedh, a bassa voce: «Winston mi ha detto della spedizione che avete fatto la notte scorsa. È stato molto cattivo da parte tua, Iroedh.»

«Lo so, ma cosa potevo fare? È ancora molto arrabbiato con me?»

«In principio lo era, soprattutto perchè gli hai fatto rischiare la vita per qualcosa che non lo riguardava affatto. Ma anch'io avrei fatto la stessa cosa, se lui fosse stato in prigione; anzi, lo credevo più romantico e pensavo che avrebbe corso il rischio, senza che fosse stato necessario ricattarlo. Gli ho detto che era un vecchio topo, privo di spina dorsale e senza sentimento, preoccupato soltanto delle sue relazioni scientifiche e della buona opinione che hanno i suoi superiori sul dipartimento governativo, dove lavora ora. Così, adesso, è completaniente sottomesso.»

«Che cosa sono il "romanticismo" e il "sentimento", di cui non fai che parlare? Hanno qualcosa a che vedere col vostro speciale tipo di amore terrestre?»

«Sì, e molto anche. È difficile da spiegare, ma... credo di sapere come fare; riesci a leggere l'inglese, ora?»

«Un po'; le frasi più semplici, riesco a decifrarle abbastanza bene.»

«È stato un bene, che, non molti anni fa, gli inglesi abbiano riformato la loro ortografia, perchè, prima era talmente irregolare, che non saresti stata in grado di capirla. Comunque, volevo dirti, che ti darò un libro terrestre, che ho portato con me fino a Ormazd.»

«Sei troppo gentile!» esclamò Iroedh.

«No, no, tanto io l'ho già letto. Di solito, loro non vogliono che uno porti dei libri sulla nave, a causa del loro peso. La loro libreria è tutta fotografata su dei piccoli cartellini, che uno legge con una macchina d'ingrandimento; ma a me piace leggere a letto, e, mentre uno è nella cuccetta, non può tenersi in grembo una macchina, perciò ho portato un libro vero.»

«Che cosa c'è in questo libro?»

«Nessuna informazione scientifica, ma ti dirà che cosa significano le pa-

role "romanticismo" e "sentimento".»

«Come si chiama?»

«*"Una ragazza del Limberlost"*, di uno scrittore americano, che si chiama Porter. È stato pubblicato la prima volta centinaia di anni fa, ma, per qualche strana ragione, lo hanno stampato di nuovo recentemente, ed io ne ho trovato una copia usata in una bancarella di libri a Ginevra. Credo che lo troverai interessante, perchè è la storia più sentimentale che io abbia mai letto.»

Più tardi Rhodh ritornò, diede un'occhiata in giro ed esclamò: «Per la grazia di Eunmar, che cosa avete fatto alle vostre facce?»

Quando Vardh incominciò a balbettare una spiegazione, Rhodh la interruppe, dicendo: «Basta! Lavate via quella sporcizia! Vedo che non potete essere sicure vicino a questi uomini, che vi corrompono con i loro costumi degenerati. Partiamo subito per Elham.»

«Cosa?» gridò Iroedh. «Ma non abbiamo ancora finito con gli uomini... e loro non hanno finito con noi...»

«Abbiamo finito, eccome; li ho di nuovo interrogati questa mattina, e li ho trovati assolutamente contrari all'idea di aiutarci.»

«Ma vogliono raccogliere notizie sul nostro mondo...»

«A che scopo? Per poterlo conquistare più facilmente? Sei sempre stata una sciocca credulona, Iroedh. Comunque, potranno fare le loro ricerche con qualche altra Comunità; dobbiamo tornare tutte a casa per dare il nostro aiuto nella guerra con Tvaarm. Rimuovete il campo e preparate subito la vostra roba.»

Iroedh si mise al lavoro, smontando il forno e attaccando gli ueg. In meno di un'ora tutto era pronto.

«Andiamo?» disse con voce tonante Rhodh.

Fece schioccare la frusta e si misero in moto. Mentre stavano raggiungendo la strada principale, passando dalla valle di Gliid, Iroedh voltò a destra, verso il "Paris", invece di andare a sinistra verso Thidhem.

«Ehi, là!» gridò Rhodh. «Stai sbagliando strada, Iroedh!»

Iroedh rispose: «No, voglio andare a parlare con uno degli uomini. Andate pure avanti, vi raggiungerò.»

«Torna subito indietro!» disse Rhodh. «Non ti permetterò di fare una cosa simile!»

Iroedh continuò per la sua strada, come se non avesse sentito.

Un quarto d'ora dopo raggiungeva la coda della carovana, felice di sape-

re che il libro terrestre giaceva in fondo alla cassa del suo cocchio, insieme al machete di O'Mara. Rhodh, che conduceva la colonna, proseguì senza voltare il capo, come se non si fosse accorta della presenza di Iroedh.

Quando giunsero in una strada un po' più larga, Vardh tirò le redini e si affiancò a Iroedh, dicendole sottovoce: «Sai, Iroedh cara non credo che lei abbia deciso di partire a causa dell'atteggiamento degli uomini. Sono sicura che, se ci fossimo fermate ancora qualche giorno, avremmo potuto ottenere dei risultati.»

«E allora perchè?»

«Si è resa ridicola, volendo competere con loro, e ora non può sopportare di assistere al risultato dei suoi errori. E non può nemmeno permettere che una di noi la rappresenti, perchè, se tu riuscissi, avresti tutto il credito.»

Iroedh disse: «Mi hanno sempre insegnato ad anteporre il bene della Comunità alla mia propria gloria. Prima di venire consumata dall'ambizione, Rhodh era simpatica e allegra come tutte le altre operaie.»

«L'ho notato anch'io. Dicono che pensi di proporsi come ministro degli esteri, nelle prossime elezioni. Perchè non ti metti contro di lei? Noi voteremmo tutte per te.»

«Per Gwyyr, non mi è mai passato per la testa un pensiero del genere! Al Consiglio voi avete bisogno di caratteri attivi, interessati ad ogni piccola questione, e non di una sognatrice impratica e antiquata come me.»

I cinque membri della missione a Gliid tornarono a Elham in un giorno di pioggia. Iroedh, dopo aver riportato il suo ueg alle stalle della Comunità, si recò al suo quartiere. Nella stanza di ricreazione della sua sezione trovò alcune amiche e domandò loro se questa invasione degli Tvaarm era terminata.

«Non ancora,» disse Tydh, che stava riposando dopo una notte di guardia. «Ma è successo qualcosa di più eccitante.»

«Che cosa?»

«Non hai sentito della scomparsa dei maschi condannati? Ma già, è vero, tu sei stata lontana da Elham. Durante la notte, un enorme animale volante è sceso sopra la cupola della regina, ha strappato le sbarre della loro cella, li ha tirati fuori, e se ne è andato con loro. La sentinella di servizio ci ha detto di aver attaccato il mostro con la sua lancia, ma io l'ho incontrata a metà strada per le scale, con le gambe tremanti.»

Iroedh notò che il resoconto della sentinella non accennava minimamen-

te a un avversario umano. Senza dubbio, la povera guardia non voleva confessare la sua fuga.

«E la cosa più strana è,» continuò Tydh, «che è stato trovato un mantello di un Avtin sulla cupola, sotto la piattaforma. Le guardie che sono accorse, proprio mentre il mostro volava via, giurarono tutte di non aver indossato mantelli, e i maschi, nella loro cella, non avevano vestiti. È un grosso mistero.»

Il cuore di Iroedh batteva forte. Tydh continuò: «È proprio come nelle vecchie leggende dove gli dei come Tiwinos e Dhiis scendevano su Niond, per ristabilire la giustizia e fertilizzare i mortali. Difatti, alcune delle nostre operaie parlano di ritorno dell'antica religione.»

«Mi sembra abbastanza strano. Che cosa ne dice il Consiglio?»

«Oh, ci dicono di non essere sciocche. E un'altra cosa ancora. Il Consiglio ha predisposto che il Duello Reale avvenga tra cinque giorni!»

«Davvero?»

«Si. Se ci stai, scommetto tre contro uno, su Estir. Eiudh sta cercando di ottenere il permesso di andare a Ledhwid per poter chiedare all'Oracolo una predizione sul risultato del Duello e vincerei così tutti i soldi. Gruvadh sta leggendo tutti i versi profetici per trovarne uno che si adatti al caso, mentre Ythidh passa tutto il suo tempo libero sulle cupole, osservando il volo degli uccelli e ricavandone dei pronostici.»

«E Intar come ha accolto la notizia?»

«La regina è furibonda. Dice che si tratta di una cospirazione per toglierla di mezzo e che, se la sua fertilità è diminuita, dipende soltanto dalla scarsa qualità dei maschi che il Consiglio le ha fornito.»

Iroedh si sentì gelare. Sapeva che era arrivato il momento di agire, ma non sapeva cosa doveva fare. Comunque doveva far presto, perchè quando Rhodh fosse venuta a conoscenza dalla storia del mantello abbandonato, si sarebbe ricordata del volo dell'elicottero, durante la notte in cui i maschi erano fuggiti, e ne avrebbe tratto le sue conclusioni.

Tydh disse: «Cosa ne diresti di giocare a uintakh?»

«No, grazie. I terrestri mi hanno imprestato un libro che non vedo l'ora di leggere.»

Iroedh si scusò e andò nella sua cella privata per prendere il libro. Poiché non doveva tornare al lavoro fino al mattino dopo, si sistemò confortevolmente nella stanza di ricreazione per una buona lettura, rifiutando di unirsi alle sue amiche, per esercitarsi nelle figure di danza, che avrebbero dovuto eseguire durante la prossima Conferenza della Regina.

Trovò il libro molto difficile, perchè, malgrado l'eccezionale talento linguistico che le veniva riconosciuto nella Comunità, la sua conoscenza dell'inglese era minore di quello che non aveva pensato. Comunque, in generale, la storia della Ragazza di Limberlost era abbastanza chiara, tenendo sempre in considerazione la stranezza dei costumi e della cultura terrestri.

Era profondamente immersa nelle avventure di Elnora Comstock, quando una voce disse: «Oh, Iroedh, cara!»

Iroedh sollevò il capo e vide davanti a sè il ministro dell'agricoltura.

«Ho delle cattive notizie per te,» continuò il membro del Consiglio. Il cuore di Iroedh cessò di battere per un istante. Che avessero già scoperto la parte che aveva avuto nella fuga dei maschi? Stava lì, come paralizzata.

L'ufficiale continuò: «Rhodh, appena tornata, ci ha presentato il suo rapporto. Tu sai com'è fatta Rhodh. Ha parlato delle difficoltà in mezzo alle quali ha dovuto lavorare, dell'atteggiamento freddo e poco amichevole degli uomini, e dell'incompetenza e dell'insubordinazione delle sue sottoposte - specialmente di una certa Iroedh. Perciò, ha domandato che la valutazione della tua efficienza venisse diminuita. Naturalmente noi sappiamo che Rhodh è divorata dall'ambizione di diventare ministro degli esteri, e che sta cercando di coprire in qualche modo il fallimento della sua missione presso gli uomini. Per lo meno, io lo so, sebbene non tutti i membri del Consiglio riescano a capirlo. Sembra che abbia degli amici altolocati e nessuno può negare che lavori per il bene della Comunità. Comunque, le hanno dato una nota di lode e a te hanno ridotto la valutazione di efficienza di cinque punti. Me ne dispiace molto, mia cara!»

Iroedh sospirò di sollievo. Era tutto qui! Una volta sarebbe stata furibonda per un trattamento così ingiusto, ma adesso le parole del Ministro dell'Agricoltura le portarono soltanto conforto.

«Sono sopravvissuta a cose peggiori,» disse. «Ma ti ringrazio per quello che hai cercato di fare.»

Stanca di leggere, tornò nella sua cella, per decidere quello che avrebbe dovuto fare. Voleva vedere Antis e mostrargli il machete, che ora era nascosto sotto il suo giaciglio. L'aveva portato nella cella, avvolto nella sua rete. Avrebbe potuto avvolgerlo di nuovo lì dentro, ma se qualcuno l'avesse vista uscire con la rete sotto il braccio, avrebbe potuto chiedersi come mai voleva passare la notte fuori dalla Comunità. La cosa di cui aveva un urgente bisogno, era di un nuovo mantello. Riempì un foglio di richiesta per un nuovo mantello dai magazzini, ma non lo firmò. Poi portò il foglio, fatto con la corteccia, e la scatola che le aveva regalato Barbe Dulac, agli

appartamenti della regina. La regina non stava deponendo le uova, perciò non incontrò nessuna difficoltà nell'entrare. Presentò la scatola alla regina e gliene spiegò l'uso.

«È per me?» disse Intar. «Grazie, mia cara Iroedh. Sai che sei l'unico membro del gruppo, che si è recato a Gliid, che si sia ricordato di portarmi un regalo?»

«Non è niente, o Regina. Comunque vi è una piccola difficoltà. Per questa scatola ho dovuto dare in cambio il mio mantello e vorrei che tu mettessi le tue iniziali su questo foglio di richiesta per uno nuovo.»

«Certamente.» La regina scrisse le sue iniziali in fodo al foglio e glielo rese. «Naturalmente, io non dovrei avere delle opinioni personali su queste faccende, mia cara, ma trovo che sia una vergogna che il Consiglio abbia lodato Rhodh e punito te.»

Iroedh portò il foglio di richiesta ai magazzini e prese un mantello nuovo. Verso il tramonto, prese una razione per un pasto dalla dispensa della sezione e s'incamminò verso Khinham, col machete avvolto nel mantello e il mantello sotto al braccio.

Si sistemò in quella parte delle rovine dove lei e Antis avevano mangiato tante volte. Mentre stava preparandosi la cena, fischiettò la Canzone di Geyliad.

«Siamo qui, bellezza!» gridò una voce, e Antis scese ridendo da un muro semidiroccato.

Iroedh sobbalzò, emettendo un piccolo grido di sorpresa. Misero le braccia uno attorno all'altro e si abbracciarono, poi si distaccarono un po' per guardarsi. Iroedh notò che Antis era dimagrito e aveva gli occhi incavati; vide anche che indossava un mantello di un'operaia Avtiny e degli stivali.

«Dove li hai trovati?» domandò.

«Non farmi delle domande e non ti dirò delle bugie. Non hai, per caso, portato della carne?»

«No. Per la verità, ci avevo pensato. Ma se fossi andata alla dispensa reale per chiederne, si sarebbero domandali perchè mai la volevo.»

«Già,» disse con un tono di voce un po' meno entusiasta. «Che cosa non darei per una buona bistecca di leipag!»

«Da quando siete fuggiti, non avete ancora mangiato?»

«Quasi niente. Ti sei dimenticata che ci hai lasciati nel campo, nudi, come il giorno in cui siamo stati covati; non avevo nemmeno gli stivali. In seguito alle passeggiate che facevo con te, i miei piedi si erano un po' in-

duriti, ma Dyos e Kutanas hanno passato dei brutti momenti.»

«Non potevate farvi un arco e delle frecce per procurarvi il cibo?»

«E con cosa? Uno ha bisogno almeno di un arnese di qualche tipo. Ho lasciato Kutanas nel bosco, mentre cercava, con l'aiuto di un sasso, di far prendere a un ramoscello la forma di una lancia, ma, così come stanno le cose, penso che, ora che avrà finito, saremo tutti morti di fame. Abbiamo cercato di avvicinarci al recinto dei leipag, per rubarne uno, ma senza fortuna; è troppo ben sorvegliato. Ieri ho catturato con le mani un hudig, ma ce n'è toccato un boccone a testa.»

«Poveri ragazzi! Prendete questo, allora,» disse porgendogli il suo coltello. «Sarete almeno in grado di tagliare delle frecce e delle lance.»

«Grazie. Questo non è un buon territorio per la caccia, perchè le operaie di Elham e di Thidhem hanno ucciso o scacciato quasi tutte le bestie, in modo che i ribelli come noi non potessero trovare altro cibo che i dhwygs e altre bestioline striscianti.»

Guardò avidamente Iroedh, mentre mangiava i suoi biscotti e la sua verdura. «Mangerei anche il tuo cibo, se non temessi di morire in preda alle convulsioni.»

«Ti piacerebbe tornare nella Comunità?»

«Se potesse essere fatto, senza che noi venissimo uccisi alla prossima eliminazione, sì. Ho idea che, come ribelli, siamo un fallimento. Questa vita non è adatta a noi: mi manca il cibo, mi manchi tu e mi manca anche il mio lavoro.»

Iroedh arricciò il naso in segno di disprezzo per questi suoi desideri. Disse:

«Ho qualcosa da mostrarti e anche un piano per farvi ritornare indietro.»

Tirò fuori il machete e lo tolse dal suo fodero. Antis guardò meravigliato, prese in mano l'oggetto, e, con una vaga luce di comprensione negli occhi, lo mosse avanti e indietro.

«Questo sì che è importante!» esclamò. «L'hai avuto dagli uomini?»

«Sì. Lo chiamano "matsehl".» Gli raccontò la storia di O'Mara e del suo machete. «Ma non te lo posso dare!» disse.

«Perchè no? C'è un vecchio ribelle, sulle Colline di Lhanwaed, che ha imparato a lavorare il metallo e che potrebbe copiarlo...»

«Posso usarlo in un modo migliore. Sai che il Duello Reale avrà luogo tra cinque giorni?»

«No, non lo sapevo. Comunque che cosa c'entra?»

«Se io offrissi quest'arma a Estir come un metodo sicuro per vincere,

non credi che accetterebbe di rilasciarvi un perdono e di usare la sua influenza nel Consiglio, affinchè voi tre possiate essere permanentemente esenti dall'Eliminazione?»

«Hmmm... forse. Sembra una buona idea. Ma conosci bene Estir?»

«No, per niente; l'ho incontrata soltanto qualche volta a delle funzioni pubbliche. Dicono che ha un carattere violento.»

«E, allora, perchè dovresti fidarti di lei?»

«Una principessa non mentirebbe mai!»

«Speriamo che sia così. Eppure vorrei proprio poter avere questo arnese; con in mano quest'arma uno si sente meno vulnerabile.»

«Non lo troveresti molto utile per la caccia. Quello di cui hai bisogno sono delle buone frecce e una lancia. Cercherò di trovare l'occasione per rubarne qualcuna.»

VI
IL DUELLO REALE

La cupola della principessa Estir di Elham era molto ben sorvegliata, per evitare che la regina, capitando da quelle parti, potesse tentare improvvisamente di ucciderla. Comunque, con un permesso procuratole dal Ministro dell'Agricoltura, Iroedh ottenne abbastanza presto un'udienza.

«Molte uova a te, Principessa,» disse. «Onestamente, che cosa ne pensi delle probabilità che hai di vincere il Duello?»

Estir rimase in equilibrio sulle punte dei piedi, come se stesse per colpire con la lancia. Era snella e attiva come una operaia, eppure i suoi seni erano completamente sviluppati.

«Non lo so,» disse con una voce pigra che ricordò a Iroedh la pronuncia degli Arsuuni. «Mi sembrano buone. Naturalmente, c'è sempre il fattore fortuna, ma sono in una buona forma e i miei pronostici sono stati favorevoli.»

«Forse io potrei garantirti la vittoria.»

Estir guardò attentamente Iroedh, mentre le sue pupille si dilatavano.

«Potresti farlo?»

«Forse.»

«Vuol dire che vuoi qualcosa in cambio, vero?»

«È esatto,» disse Iroedh.

«Parla.»

«Hai saputo dei tre maschi, che sono scomparsi?»

«Ma naturalmente! Che cosa ne è stato di loro?»

«Vorrebbero tornare nella Comunità.»

«Davvero? Se a loro importa venire uccisi, saremo contente di riaverli tra noi.»

«Ma, Principessa, si tratta proprio di questo. Vogliono il perdono e l'esenzione permanente dalle Eliminazioni.»

«E tu come fai a saperlo? Hai fraternizzato con loro? Questa è una colpa molto grave.»

Iroedh sorrise. «Non farmi delle domande e non ti dirò delle bugie. Questo è quello che vogliono.»

«Ebbene?»

«Se tu farai in modo di esaudire le loro richieste, io ti farò vincere il duello.»

Estir parve meravigliata. «Già che ci sei, potresti chiedere il Tesoro di Inimdhad! Vorrebbe dire agire contrariamente ai nostri sistemi. Se pensi a tutti i neonati maschi che uccidiamo, per mantenere un equilibrio nella popolazione, dovrebbero ringraziare Gwyyr di aver potuto vivere fino ad ora.»

«Naturalmente è sbagliato da parte loro voler prolungare le loro vite, eppure è così.»

«E perchè tu stai intercedendo per loro? Una buona operaia dovrebbe farli catturare e uccidere.»

«Principessa, non desidero discutere i torti o le ragioni di questa questione. Se desideri vincere la tua battaglia, prometti quello che ti ho chiesto. Altrimenti, andrò dalla regina.»

Estir pensò un poco. «E va bene. Mostrami il tuo stratagemma, la speciale preghiera a Gwyyr o qualunque cosa sia e, se vincerò il Duello, ti prometto di ottenere il perdono per i tuoi maschi e di esentarli dalle future Eliminazioni. Intendi davvero dire che dovranno vivere anche quando saranno troppo vecchi per adempiere alle loro funzioni?»

«Sì.»

«Va bene. Sarà un precedente che mi potrà dare delle noie, ma non ho altra scelta.»

Iroedh svolse il machete e ne spiegò il suo uso.

Gli occhi gialli di Estir brillarono. «Funzionerà benissimo. Una daga nella mano destra per parare i colpi della lancia, poi uno si avvicina e *slash*...»

«Può anche essere usato per attaccare,» disse Iroedh, «sebbene sia un po'

pesante in punta per questo scopo.»

«Peccato che non abbia un po' più di tempo per allenarmi, ma la povera vecchia Intar non avrà mai visto una cosa del genere! Scriverò i fogli di perdono e li postdaterò, in modo che abbiano effetto il minuto stesso in cui Intar morirà. Mi metterò in contatto anche con il Consiglio. Dì ai tuoi maschi di venire al Duello; non sarà data loro alcuna noia.»

«Grazie Principessa.» Iroedh ritornò nella sua cella e alla "Ragazza di Limberlost".

Il giorno del Duello, Iroedh aiutò tutta la mattina a portare i sedili nell'arena. Altre operaie stavano togliendo le parallele e altri attrezzi di ginnastica con molto zelo, poiché il giorno del Duello Reale era una delle loro poche vacanze.

Una guardia disse: «Iroedh!»

«Sì?»

«Due dei maschi fuggitivi sono fuori al cancello principale. Dicono che è stato loro promessa l'immunità, e vogliono un documento che lo dimostri, prima di entrare.»

Iroedh abbandonò il suo lavoro per cercare il Ministro dell'Agricoltura, che le diede il permesso necessario. Poi si affrettò al cancello dove trovò Antis e Kutanas che aspettavano; tutti e due indossavano dei mantelli rubati. Lei li scortò davanti alle guardie che sollevarono le loro lance in modo significativo.»

«Dov'è Dyos?» domandò.

Antis rispose: «Non è venuto; non si fida di Estir. Per dire la verità, nemmeno io, ma non le darei mai la soddisfazione di farle sapere che ho paura di lei.»

«Come sei stato durante questi giorni, caro?»

«Non troppo male. Abbiamo ucciso un leipag selvatico e abbiamo fatto un festino.»

«Mi sembri in buona salute,» disse lei.

«Non sono bello, ma sto bene.» Rise, picchiandosi il ventre, ora quasi piatto, invece della normale pancia rotonda dei maschi. «Questo genere di vita cambia l'aspetto di una persona, non trovi? Non so se piacerà alla regina, chiunque sia la regina questa notte. Sono molto eccitato all'idea di assistere a questo duello; quando Intar uccise la Regina Pligayr non ero stato ancora covato. E se Intar dovesse vincere, che cosa succederà?»

«In ogni caso, questo salvacondotto vale fino al tramonto.»

«E allora, noi dovremo riprendere la via dei boschi. Oh, bene.»

Giunsero all'arena, dove si erano già radunate molte operaie di Elham. Altre stavano arrivando dalle cupole della Comunità e dai campi. Un gruppo di operaie, guidate da Gogledh, arrivò da Thidhem, essendo stato premiato per la sua attività ed efficienza con il permesso di vedere il combattimento. Gli uscieri lottavano per sistemare la folla attorno ai quattro lati del campo, una fila di operaie accoccolata per terra, la seconda seduta, e l'ultima fila in piedi. Un gruppo scelto stava eseguendo una danza militare nello spazio vuoto.

«Nemmeno io ho mai visto un Duello,» disse Kutanas, «e vorrei che i ballerini la piantassero di agitare inutilmente le loro lance e che ci lasciassero vedere l'avvenimento principale. Combattono con l'armatura o come?»

«No,» disse Iroedh. «Secondo i regolamenti, devono combattere nude, senza scudi o altre difese. L'obiettivo è una vittoria veloce, netta e, preferibilmente, col vincitore incolume. Possono usare qualsiasi arma, meno quelle che si lanciano. A volte tengono una lancia in tutte e due le mani, e, a volte, una lancia in una mano e un'accetta o una daga nell'altra.»

Le danze finirono e un paio di operaie, sotto la direzione di un ufficiale passarono un rullo sulla sabbia calpestata.

Un usciere disse: «Iroedh, questi maschi che sono con te, devono sedersi nella sezione dei maschi... Oh!»

«Sì, sono proprio quelli che sono fuggiti, ma hanno un salvacondotto,» disse Iroedh, agitando il documento sotto il naso dell'usciere. «Poiché fanno parte dei visitatori, penso che possono rimanere con me.»

«Ecco che vengono,» disse Antis.

Il mormorio della folla annunciò l'apparizione di Intar e di Estir ai due lati opposti del campo, ognuna coi propri secondi. Gli sforzi di Intar per allenarsi al combattimento, non avevano avuto molto successo. Estir, invece, si muoveva con la mortale grazia di un animale da preda.

Kutanas disse: «Tutti scommettono su Estir, ma la vecchia regina conosce dei trucchi di cui nessuno ha mai sentito parlare.»

«Se lo dici tu,» disse Antis.

Il ministro degli esteri, (che, essendo il generale ancora assente, era il più anziano membro del Consiglio), lesse il tradizionale proclama, illustrando i motivi del duello e le qualità dei combattenti. Continuò a leggere, fino a quando le operaie incominciarono a diventare inquiete.

«... così, per il bene di Elham, questa sacra contesa terminerà solo con la

morte di una delle due parti, e che sia la migliore regina a vincere! Incominciate!»

Intar avanzò dal suo angolo, con i rotoli di grasso tremolanti, mentre Estir avanzò trotterellando agilmente dal suo.

La regina teneva in ogni mano una lancia normale; la principessa aveva una daga in una mano e nell'altra il machete di O'Mara. La folla uscì in un mormorio di sorpresa, alla vista di quest'ultima arma. Iroedh afferrò qualche frase:

«Che cos'è quell'affare? ... non è leale; il Consiglio non dovrebbe permettere...». «Perchè non le abbiamo mai usate in guerra?». «Vorrei poter ritirare la scommessa che ho fatto su Intar!»

«Iroedh, cara!» disse Vardh. «Sono sicura che Intar vincerà. Ricordati dell'Oracolo di Ledhwid:

> "Quando la femmina ueg, con un artiglio ricurvo,
> taglierà la cima di un pomuial in fiore,
> dovrà mettersi sul capo un vremoel acerbo,
> o andrà verso la distruzione."»

«Hai già applicato gli stessi versi al flagello dell'anno scorso,» le ricordò Iroedh.

La regina radunò le sue forze e si slanciò contro Estir. Estir si buttò da un lato, con leggerezza, e brandì il machete. Intar parò il colpo con la punta della lancia; vi fu un suono di metallo.

Le due femmine incominciarono a girare in cerchio, cautamente, facendo ogni tanto una finta o un piccolo attacco. La Regina Intar avanzò con la punta della lancia, poi velocemente rovesciò l'arma e ne scagliò l'estremità contro le caviglie di Estir, con l'intenzione di farla cadere. Estir saltò sopra l'asta e fece un profondo taglio sulla testa di Intar. Intar agitò l'asta della lancia e il machete tagliò un pezzetto di legno.

«Io credo,» disse Antis, «che Estir vada lentamente, per stancare un po' Intar, prima di finirla.»

Le combattenti stavano di nuovo girando in cerchio, muovendosi a distanza e dandosi soltanto occasionalmente qualche colpo.

«Ah-h!» gridò la folla.

Estir non era stata abbastanza veloce nel ritirarsi, dopo avar inferto un colpo, e la punta della lancia l'aveva colpita alla spalla. Poiché si trattava della destra, quella che teneva la daga, non se ne preoccupò troppo, sebbe-

ne perdesse sangue in abbondanza.

Avanzate, ritirate, finte, assalti, scontri. Continuavano a combattere. Intar, con una mossa improvvisa, avanzò e colpì con un'agilità sorprendente. Estir parò il colpo col machete e colpì con la daga. La sua punta penetrò nel seno sinistro di Intar. Anche di lì uscì molto sangue.

Vardh disse a Iroedh: «Cara, sono così sicura della vittoria di Intar che ho scommesso su di lei la mia assegnazione di vestiti di tutto l'anno. Ho recitato una speciale preghiera a Eunmar; lo sapevi che io credo in questi vecchi dei? Ho scoperto che, se uno si sforza, può credere in qualsiasi cosa.»

Dopo un'altra pausa, Intar attaccò di nuovo, spingendo Estir davanti a sè con dei colpi veloci. Mentre la principessa ne parava uno al viso, Intar tirò indietro la lancia e colpì di nuovo, questa volta in basso. La punta colpì la coscia di Estir procurandole una ferita superficiale. Mentre Intar preparava l'arma per un nuovo colpo, Estir brandì la daga e prese l'asta della lancia, proprio in fondo. L'attirò verso di sè, mentre colpiva col machete la mano destra della regina. La lama penetrò nella mano. Con un grido, la regina lasciò la presa. Arretrò, mentre il sangue colava sulla sabbia, e cercò di strappare la lancia con la mano sana. Estir resistette per un momento, poi spinse. Intar cadde indietro, seduta.

Estir, facendo un balzo in avanti, diede un forte colpo col machete. La lama affondò nella spalla sinistra di Intar. Il suo braccio sinistro si afflosciò ed Estir le strappò la lancia e la buttò lontano.

Intar diede un ultimo sguardo alla sua nemica, poi chiuse gli occhi e piegò il capo. Il machete sibilò nell'aria e si abbatté sul grasso collo della regina. Con un gran spargimento di sangue, il corpo cadde e rimase al suolo in preda a contrazioni.

Estir si mosse per avvicinarsi al tavolo dove stava seduto il ministro degli esteri, e, così facendo, diede un calcio alla testa della regina morta. Gridò: «Io, Estir di Elham, essendo una femmina fertile e funzionale di pura discendenza Elhamica, avendo ucciso la mia nemica Intar, in un combattimento leale, secondo gli accordi con le leggi e i costumi di Elham, proclamo me stessa Regina di Elham!»

Il ministro degli esteri gridò: «Rendete omaggio alla nuova Regina di Elham!»

Tutte le operaie e tutti i maschi si misero in ginocchio, gridando: «Evviva la Regina! *Kwa Estir!* Lunga vita e molte uova!»

Vardh disse a Iroedh: «È meravigliosa, è come se una delle profezie a-

vesse preso vita. Le perdono senz'altro di avermi fatto perdere la scommessa.»

Iroedh dovette ammettere, che, pur essendo ancora coperta del sangue delle sue ferite, Estir era magnifica. Era un vero peccato, pensò, che non ci fossero degli artisti, come nei tempi antichi, per poter dipingere questa scena.

Vardh continuò: «Cerchiamo di fare in modo di far parte della sua scorta per la prossima Conferenza della Regina. Le danze in tondo sono sempre così divertenti!»

Prima che Iroedh potesse rispondere (il baccano si era un po' calmato), Estir gridò: «Come primo atto del mio regno, io revoco il salvacondotto dato ai maschi ribelli, Antis e Kutanas. Uccideteli, guardie, e arrestate l'operaia Iroedh per tradimento!»

Iroedh guardò impietrita la nuova regina, il ministro degli esteri, i suoi maschi, che sembravano esterefatti quanto lei e gridò:

«Ma, Regina, avevi promesso...»

«Non ho promesso niente! Guardie, ubbidite ai miei ordini!»

Quando le guardie presero le loro lance, dirigendosi verso di loro, Antis e Kutanas si mossero. Dai loro mantelli estrassero due altri machete, che erano le copie di quello usato da Estir, soltanto che, invece di essere d'acciaio erano di bronzo e di fattura un po' più rozza.

«State indietro!» gridò Antis, brandendo il suo machete. Le operaie disarmate fuggirono. Antis tirò fuori un altro machete dalla fascia che indossava sotto al mantello e lo porse a Iroedh.

«Prendi!» disse.

«Ma...»

«Prendi, ti dico!»

Pur non essendo abituata a ubbidire agli ordini di un maschio, Iroedh prese il machete, appena in tempo, per scansare la punta di una lancia.

«Cercate di raggiungere il cancello principale!» disse Antis, colpendo di qua e di là, selvaggiamente.

Uno dei suoi colpi strappò l'elmo dalla testa di una guardia; un altro tagliò a metà l'asta di una lancia; un altro tagliò il braccio di una guardia. Kutanas, anche lui, si dava da fare; una guardia cadde sotto i suoi colpi, col ventre squarciato.

Iroedh sentiva il suo machete sbattere contro le armature delle guardie, poi, improvvisamente, la strada si aprì davanti ai fuggitivi. Antis afferrò la mano di Iroedh e corse verso il cancello, passando proprio sopra le aiuole.

Dietro a loro potevano sentire le grida della Regina Estir, sovrastare il rumore generale.

«Aprite!» ordinò Antis, mentre si avvicinavano al cancello. «Stato di emergenza!»

Qualsiasi cosa pensassero le guardie del cancello, restarono immobili, in un silenzio attonito, fissando i fuggitivi che tiravano indietro il chiavistello e aprivano la porta. Poi una di esse disse: «Tornate qui! Ci dev'essere qualcosa di irregolare in questa storia. Perchè tutta quella gente vi insegue?»

«Chiedilo a loro!» disse Antis, tirandosi dietro Iroedh.

Corsero attraverso il campo di tarhail, sul quale Iroedh aveva depositato i maschi con l'elicottero. Dietro a loro si sentiva il rumore dell'inseguimento, rallentato dal fatto che nessuna delle operaie non armate sembrava ansiosa di correre davanti alle guardie, mentre le guardie stesse, caricate dal peso delle armature e degli scudi, non potevano correre velocemente come Antis.

Entrarono nel bosco che iniziava alla fine del campo. Adesso, pensò Iroedh, il ministro dell'agricoltura, avrebbe avuto un altro colpo al cuore; era una vergogna fare una cosa simile alla sua migliore amica, nel Consiglio. Ma visto che, per forza maggiore, stava diventando un'accanita anti Comunitarista, non diede molta importanza alla cosa. Antis la condusse attraverso i sentieri intricati del bosco.

«Sono delle vecchie piste,» disse. «Adesso possiamo riposarci. Impiegheranno delle ore, prima di trovarci in questo labirinto.»

Quando Iroedh ebbe ripreso flato, domandò: «Dov'è Kutanas?»

«È morto. Non hai visto le guardie mentre lo prendevano?»

«No. Ero troppo occupata a difendermi.»

«Quando ebbero finito di trapassarlo con le lance, aveva l'aspetto di un povero piccolo dhug spinoso. Peccato, perchè sarebbe stato un miglior ribelle di quello sciocco di Dyos, che non fa che lamentarsi e ha paura anche della sua ombra.»

«E quel grassone, stupido, vive, mentre il bravo Kutanas è morto. Wue! Mi sembra terribile aver dovuto combattere contro le mie compagne operaie. Forse ne ho anche uccisa qualcuna. E chi avrebbe mai detto che Estir si sarebbe comportata come una traditrice! Se uno non può nemmeno fidarsi della propria regina, in chi deve aver fiducia?»

«Bisogna fidarsi di sè stessi e di nessun altro. Su allegra. La vita è fatta così.»

«Dove hai trovato il matselh?»

«Quel vecchio fabbro di cui ti ho parlato, Umwys, li ha fatti seguendo la mia descrizione. Abbiamo trasportato fino al suo nascondiglio la statua di Dhiis, che avevamo trovato a Khinham, per avere il metallo.»

«Non è possibile! Non puoi aver fatto una cosa del genere!»

«Ma naturalmente! Cosa c'è di strano?»

«Ma è una reliquia preziosissima...»

«Può anche darsi, ma, se non avessimo avuto quel bronzo, saremmo tutti morti. Poiché non avevamo niente per pagare Unwys, gli abbiamo dovuto lasciare il bronzo avanzato. Da quel giorno che ti ho vista a Khinham, ha lavorato giorno e notte. Ti senti abbastanza riposata per poter riprendere il cammino?»

«Credo di sì.»

La condusse avanti e avanti, fino a che Iroedh si trovò completamente persa, poiché da molti anni non era stata più in servizio di caccia e non conosceva più molto bene i boschi intorno ai campi e ai pascoli della Comunità. Alla fine, arrivarono in cima a una piccola collina.

Egli esclamò: «Prutha! Quel delinquente se ne è andato e si è portato via l'arco e le frecce che mi ero fatti!»

«Che sfortuna! Cosa faremo adesso?»

«Non ci resta che andare al nascondiglio di Umwys. Se avrà dei cibi di scorta, potremmo prepararci qualcosa da mangiare.»

Ripresero il cammino. La strada diventava sempre più accidentata, mentre si arrampicavano sulle Colline di Lhanwaed. Iroedh barcollava dalla stanchezza, quando Antis si portò una mano alla bocca e fece uno strano richiamo. Quando ebbe ottenuto una risposta, condusse Iroedh in un posto, dove la macchia era quasi impraticabile.

Antis spinse da una parte un gruppo di arbusti ed entrò carponi in un buco, che conduceva proprio nell'interno della montagna. Il tunnel fece una curva e Iroedh si trovò di nuovo in grado di stare in piedi in una stanza illuminata, scavata proprio nella montagna.

Dei pali di legno sostenevano un soffitto di frasche. Altre aperture portavano in varie direzioni.

Un vecchio maschio rugoso stava di fronte a loro. Quando vide Iroedh, fece un balzo, sollevò la lancia che teneva in mano e fece per slanciarlesi contro. Antis colpì la punta col machete e la lancia cadde per terra.

«Che cosa ti prende, vecchio scemo?» gridò Antis.

«Credevo che tu mi avessi tradito,» disse Unwys, col suo piagnucoloso

accento del nord. «Tutte le operaie sono contro di me, e io sono contro tutte le operaie.»

«Iroedh non è più un'operaia, ma una ribelle come te e come me. Adesso chiedi scusa per aver cercato di ucciderla!»

«Non ho mai sentito dire che potesse esistere un'operaia ribelle,» disse Umwys cupamente. «Ma se lo dici tu, suppongo che sia vero. Se lei porterà qui tutta la Comunità di Elham, la colpa sarà tua, Antis. Adesso dimmi, che cosa vuoi da me? Vuoi comprare delle altre armi?»

«No. Voglio sapere che cosa ne è di Dyos. Non è venuto all'appuntamento, che aveva con noi, e temo che sia fuggito.»

«Niente di più facile. Continuava a chiedere notizie sulla banda dei ribelli al nord.»

«Allora siamo proprio a posto. Puoi sistemarci in qualche modo per la notte?»

«Potete dormire qui e a *te* posso procurare un po' di carne. Se lei vuole mangiare, dovrà procurarselo da sola, perchè io non ho il foraggio per le operaie. Sulla collina ci devono essere degli alberi di khal, con delle radici commestibili.»

Iroedh scivolò fuori alla ricerca del cibo: un compito ingrato. Dovette cercare fino al tramonto per raccogliere poche radici, insufficienti a riempire il suo stomaco. Nel frattempo, però, Umwys aveva perso un po' della sua ostilità.

«Non sembri affatto un'operaia,» disse. «Sei perfino carina!»

Non sapendo come rispondere a questo complimento, Iroedh masticò in silenzio le sue radici.

«Se fossi nei vostri panni,» disse Umwys, succhiando del midollo, «mi dirigerei a nord verso Ledhwid e chiederei un consiglio all'Oracolo.»

«Cosa?» disse Iroedh. «Parli come la mia amica mistica Vardh. Tutti i responsi che ho sentito provenire da Ledhwid, possono essere interpretati in almeno sedici differenti maniere.»

«Non è vero. A parte quei versi un poco pazzi, l'Oracolo a volte offre dei consigli molto astuti. Niente di mistico, ma delle logiche deduzioni dalle notizie, che la sacerdotessa gli porta. Comunque, questa è la migliore soluzione alla quale posso pensare. Non potete vivere su questa terra; non c'è abbastanza caccia o vegetali selvatici e se cercherete di fare delle scorrerie nella Comunità, vi uccideranno certamente.»

Antis domandò: «Perchè non potremmo raggiungere una delle bande di ribelli al nord?»

«Potreste anche farlo, ma la ucciderebbero a vista. Il sistema dei ribelli verso le operaie, è di colpire prima e informarsi dopo.»

«Non mi sembra affatto ragionevole,» disse Iroedh.

«Già; ma pensano anche di essere stati trattati irragionevolmente. Adesso la banda di Wythias è diventata talmente potente, che potrebbe anche attaccare una Comunità fortificata, come fanno gli Arsuuni. Metà dell'anno lavoro per fare le lance a Wythias.»

Iroedh domandò: «Se le bande dei ribelli aiutassero gli Arsuuni a distruggere tutte le Comunità Avtyniclic, che cosa ne sarebbe dei maschi? L'intera razza perirebbe.»

«Faresti meglio a chiederlo a Wythias; o meglio ancora, all'Oracolo, perchè Wythias non ti lascerebbe vivere abbastanza a lungo per formulare la domanda. Se l'Oracolo non vi potrà suggerire niente di meglio, potrete prendere servizio presso di lui.»

«Presso l'Oracolo?» disse Iroedh.

«Sì. Qualche volta gli capita di assumere delle... Hmm... operaie, orfane come te.»

«Lo so. Ho già visto queste cosiddette sacerdotesse. Ma che cosa ne sarebbe di Antis?»

«Come posso saperlo? Non credo che l'Oracolo impieghi dei maschi, così non gli resterebbe che unirsi a una banda di ribelli.»

«Noi non vogliamo separarci!» disse Antis.

Umwys si strinse nelle spalle. «Si tratta delle vostre vite, mici cari. Forse potresti ottenere il permesso dalla tua banda di andarla a trovare una volta ogni otto giorni. Sebbene non riesca proprio a capire come mai vi sia questo innaturale attaccamento tra voi due.»

«Allora, decidiamo per Ledhwid,» disse Antis.

«Avrai bisogno di un mantello per lei,» disse Umwys. «Se sarete costretti a dormire all'aperto, prenderà freddo se non si potrà coprire. E farai meglio anche a raccogliere un po' di cibo adatto a lei. Molte piante hanno delle radici, dei frutti e delle bacche commestibili, ma, non avendo niente a che fare con le operaie, non so quali siano.»

Il giorno seguente Antis disse: «Ti procureremo un mantello allo stesso modo come mi sono procurato il mio. Vieni con me.»

Ripresero il cammino verso Elham. Dopo qualche ora Antis le fece cenno di camminare cautamente, mentre si avvicinavano ai campi coltivati.

«Laggiù,» sussurrò.

"Laggiù" un piccolo gruppo di operaie stava falciando un campo di tarhail - si trattava, in effetti, dello stesso campo attraverso il quale erano scappati il giorno prima. Evidentemente il ministro dell'agricoltura non voleva aspettare che tutto il raccolto venisse calpestato.

In un angolo del campo un'operaia stava di guardia ai mantelli, al cibo, all'acqua e ad altri oggetti. La guardia era armata con la lancia, lo scudo e l'elmo, ma non aveva armatura, perchè questo non era considerato un compito molto pericoloso.

«Adesso cosa facciamo?» disse Iroedh.

«Aspettiamo.»

«Quanto?»

«Anche tutto il giorno, se è necessario. Non hai idea della pazienza che ci vuole per essere un buon ladro.»

E difatti aspettarono per delle ore, distesi sul ventre, sotto i cespugli, in cima alla collina. Alla fine, la guardia sbadigliò e si sedette, appoggiando la schiena a un albero.

Antis sorrise. «È stata colta dalla stanchezza. Adesso bisogna sorvegliarla.»

Per un'altra ora rimasero lì, attenti, a osservarla. La guardia masticò un filo d'erba, sbadigliò ancora e girò un sasso per osservare le bestioline che strisciavano sotto ad esso.

«Ecco che parte,» disse Antis.

La guardia si distese completamente e si mise l'elmo sul viso. Antis si alzò, fece un cenno col capo, e scese lungo il sentiero che portava al campo. Sulla strada raccolse un ramo secco, lungo come lui. Con questo manovrò tra gli alberi con infinita cautela. Quando arrivarono in un punto dove Iroedh poté di nuovo scorgere la rossa pelle della guardia tra il verde delle foglie, Antis alzò una mano, facendole cenno di fermarsi. Scivolò dietro un grande albero e spinse il bastone in avanti come se fosse stato una lancia. Con la punta, di esso, molto cautamente passò sotto il collo di uno dei mantelli.

La guardia si stirò e mormorò qualcosa nel sonno.

Antis rimase un attimo immobile, poi riprese a muoversi. Riuscì a sollevare il mantello con il bastone e lo attirò verso di sè. Tolse il mantello dal ramo e lanciò un sorriso a Iroedh.

Iroedh si guardò in giro per ritrovare la strada del ritorno, e mentre faceva così, qualcosa colpì la sua attenzione. Qualcosa di grosso, attaccato a un albero.

Con un vago gesto di rassicurazione verso Antis, avanzò leggermente tra i rami. L'oggetto risultò essere una grossa borsa; la prese. Dentro vi era una provvista di farina per biscotti ed un foglio scritto sulla corteccia di vakhwil.

Tornò dove aveva lasciato Antis, con la borsa in mano ed insieme corsero a mettersi al coperto. Quando furono al sicuro sulla collina, egli disse:

«Che cos'è quella roba?»

Iroedh frugò con una mano e tirò fuori il foglio. Vi erano scritte queste parole:

> "Da una che è rimasta indietro a una che se ne è andata: Ecco qui, mia cara qualcosa che ti potrà essere utile, nei faticosi giorni che ti attendono, poiché farai molta fatica a trovare un nutrimento adatto a te, in mezzo a quei maschi ribelli. Questo regalo ti viene fatto da una persona che ti ama e ti ammira. Sono ancora persuasa che saresti stata un ottimo ministro degli esteri. E, che gli antichi dei esistano o no, io li prego ugualmente di proteggerti. Se un giorno ti sentirai triste, ricordati quello che l'Oracolo di Ledhwid ha detto sulla regina dalle due teste, a cavallo di un vakhanag azzurro."

«Vardh!» esclamò Iroedh. «Che cara bambina!»

Sebbene il biglietto non fosse firmato, non ebbe alcuna difficoltà ad indovinare l'identità del mittente. La gola le si chiuse ed uscì in un piccolo singhiozzo.

Antis disse: «Nulla è più bello di un amico sincero, come disse l'Oracolo una volta. Adesso siamo pronti per il viaggio.»

Tenendosi per mano, presero la direzione della caverna di Umwys, di Gliid e di Ledhwid, mentre Iroedh fischiava la Canzone di Geyliad.

VII
I MASCHI RIBELLI

Mentre, cinque giorni più tardi, si avvicinavano al "Paris", Antis incominciò a dare palesi segni di inquietudine.

«Sei sicura,» disse, «che queste creature non ci mangeranno, o che la nave dello spazio non ci cascherà sopra per schiacciarci?»

«Sicurissima.» disse Iroedh. «Che cosa sta succedendo al mio eroe, al

mio secondo Idhios, che è stato così abile nel raggirare le truppe di Elham, e che è stato in grado di scacciare un noag inferocito, con un po' di fuoco?»

«Le operaie Avtiny e i noag li conosco,» disse lui duramente, «ma soltanto gli sciocchi si buttano in mezzo a pericoli sconosciuti.»

Mentre parlava Iroedh aveva pensato ad una frase per prenderlo in giro, ma si trattenne onde evitare un litigio. Certo, aveva dimostrato abbastanza coraggio e forza di carattere nel pericoloso viaggio a piedi fino a Gliid. Difatti, si trovò varie volte a dover dipendere da lui, invece del contrario, come un Avtini dovrebbe normalmente aspettarsi.

Arrivarono allo spiazzo attorno al "Paris".

Iroedh fu sorpresa nel vedere una fila di cocchi nel punto dove Rhodh e le sue compagne si erano accampate e una mandria di ueg pascolare li intorno. Un uomo stava dando da mangiare agli animali.

Iroedh, seguita dal titubante Antis, si avvicinò all'uomo e domandò in inglese: «Dove posso trovare il Dr. Bloch, per favore?»

Il suo accento era così spaventoso che impiegò un po' di tempo a farsi capire.

«Laggiù, dall'altra parte della nave,» rispose alla fine l'uomo.

Ripreso a camminare fino a che non trovarono Bloch, con Barbe Dulac e un altro uomo, che lavoravano un po' distanti dalla nave. I terrestri avevano steso un leipag morto sul terreno e l'avevano aperto completamente. La pelle era già venuta via ed era stata appesa a testa in giù, mentre l'altro uomo stava facendole delle cose misteriose. Nel frattempo Bloch aveva tolto tutti i muscoli e gli organi dallo scheletro, che ora era rimasto completamente spoglio. Ad ogni istante, interrompeva il suo lavoro per dettare a Barbe delle annotazioni o per dirle di fare uno schizzo o di prendere una fotografia dei resti, oppure per mettere degli organi in una bottiglia piena di un liquido incolore, ma con un fortissimo odore. Gli uomini maschi erano coperti di sangue e puzzavano.

Quando Iroedh ebbe guardato per un po', Bloch alzò il capo e disse:

«Hallo. Ma, tu... tu sei Iroedh di Elham, vero?»

«Certo,» disse Iroedh, un po' sorpresa che lui avesse dovuto far fatica a riconoscerla. «Questo è Antis, anche lui di Elham.»

«Scusate se non vi stringo la mano,» disse Bloch, strofinando tra loro le dita insanguinate, «ma...»

«Che cosa vuol dire?» chiese Antis.

«È la nostra forma di saluto,» disse Bloch; ormai parlava la lingua degli Avtiny abbastanza fluentemente. «E che cosa fa un maschio, così lontano

dal proprio recinto? Oh, adesso capisco. Tu sei uno di quelli che abbiamo tirato fuori dalla prigione! Che cosa è successo, dopo?»

«Ti devo dei ringraziamenti,» disse Antis con dignità. «Quando potrò renderti il favore, non avrai che da parlare.»

Quando Iroedh ebbe finito la sua storia, disse: «E adesso, siamo diretti all'Oracolo di Ledhwid. Non hai mai pensato di andare là? Sono sicura che ti interesserebbe.»

«Ma come,» disse Bloch, «questa è una straordinaria coincidenza. Proprio ieri è arrivata un'operaia di nome Yaedh di Yeym, dicendo che era stata mandata dall'Oracolo ed invitandoci tutti ad andarlo a trovare.»

Iroedh disse: «Sarà stata una delle sacerdotesse dell'Oracolo. Yeym è stata distrutta dagli Arsuuni e lei sarà una delle poche superstiti di quella Comunità. Avete intenzione di andarci?»

«Sì. Fin'ora non siamo riusciti ad entrare nemmeno in una Comunità, e non possiamo restare qui troppo a lungo...»

«Perchè no? Dove dovete andare?»

«Il "Paris" ha intenzioni di esplorare ogni continente del vostro pianeta, il che significa dieci o dodici tappe. Come stavo dicendo, a Barbe piacerebbe fare... come dite voi "viaggio di nozze"?»

Dopo qualche spiegazione, Iroedh disse: «Oh, capisco, adesso tu sei il suo maschio ufficiale! Mi piacerebbe fare qualche domanda su come...»

«Non ora, per favore,» disse Bloch. «Poiché adesso si è abbastanza abituata alla vita dura, pensavamo che, come viaggio, avrebbe potuto essere piacevole. L'unica difficoltà è che non possiamo prendere abbastanza uomini dal Paris per formare un gruppo sufficientemente sicuro. Arrivate, perciò, proprio a proposito, e penso che preferiate cavalcare, piuttosto che camminare, vero?»

«È evidente,» disse Iroedh. «Questa Yaedh di Yeym è qui a Gliid e viene con noi?»

«Sì. Dev'essere qui in giro da qualche parte.»

«Da quando siamo partite avete ricevuto la visita di qualche altra Avtini?»

«Sì. È arrivata una delegazione da Khwiem per chiederci di fare da arbitri in una disputa che avevano con una Comunità vicina. Abbiamo, naturalmente, dovuto rifiutare. Ne sono arrivate poi delle altre, soltanto per osservare quello che stavamo facendo. E poi una grandissima creatura, una degli Arshuul (voi le chiamate Arsuuni, no?) è venuta con un avviso da parte della loro Regina, Omvyr di Tvaarm dicendo che, se avessimo osato

interferire nel loro programma di conquiste, ci avrebbero riempiti di frecce.»

Bloch sembrava divertito da questa minaccia, fatto che lasciava perplessa Iroedh (che aveva un sacro terrore degli Arsuuni), fino a che non si ricordò degli straordinari poteri degli uomini. Se soltanto potesse fare in modo che gli Arsuuni attaccassero la spedizione terrestre...

Domandò: «Come avete intenzione di andare a Ledhwid?»

«Nello stesso modo come usate viaggiare voi. Con i cocchi e gli ueg. Non hai visto quelli che abbiamo comprato da Thidhem?»

«Perchè volete andare in quel modo, mentre potreste arrivarci in poche ore di volo?»

«Per due ragioni: non sappiamo se a Ledhwid c'è un posto adatto per fare atterrare l'elicottero, e possiamo osservare molto di più il pianeta, passandoci in mezzo, che non sorvolandolo. Inoltre, se andiamo con i cocchi, potremo fare conoscenza con la gente, mentre se ci vedono volare, è più facile che corrano a nascondersi, fino a che non ce ne siamo andati. Abbiamo già fatto queste esperienze su altri pianeti.»

«E se vi imbatterete in qualche grossa difficoltà o qualche grave pericolo?»

«Resteremo in comunicazione col "Paris", di modo che, se sarà necessario, Kang potrà venire a salvarci con l'elicottero.»

Iroedh domandò: «Come pensate di poter parlare con quelli della nave se sarete lontani almeno sedici borbi?»

Bloch sorrise. «Magia terrestre. A proposito, voi sapete chi o cosa sia questo Oracolo? Yaedh non ce lo vuole dire.»

«No. È una creatura vivente, ma non so se sia una regina, un'operaia o un maschio; e nemmeno se sia un Avtin o un Arsuun. Non s'incontra mai faccia a faccia con quelli che vanno a consultarlo. Quando partiremo?»

«Adesso che siete qui, possiamo partire anche domani mattina. Antis è capace di guidare un cocchio?»

Antis si scambiò degli sguardi con Iroedh e disse: «Non sono molto bravo, perchè ai maschi non viene richiesto di imparare quest'arte, ma Iroedh mi ha insegnato abbastanza bene. Se non avete paura delle conseguenze, sono disposto a tentare.»

Il mattino dopo, prima dell'alba, attaccarono cinque ueg.

Yaedh di Yeim era apparsa la sera prima con una borsa piena di funghi, del genere che gli ueg amavano in particolar modo, e che lei stava racco-

gliendo, quando Iroedh era arrivata. Con questo sistema Yaedh riuscì a farsi adorare dagli animali, che l'ubbidivano ad ogni minimo comando. Era un'operaia anziana e magra, con il viso pieno di rughe, la cresta di un rosa pallido, e di poche parole.

La strada correva lungo la valle, verso l'uscita, svolgendosi sinuosa tra grandi massi.

La giornata trascorse senza notevoli eventi. Verso il tramonto si fermarono e prepararono l'accampamento. Bloch tolse dalla tasca una piccola scatola piatta, girò alcuni bottoni e vi parlò dentro.

Iroedh domandò: «In nome di Niond, Daktablak, cosa stai facendo?»

«Sto facendo il rapporto al "Paris"».

«Puoi veramente parlare con la nave dello spazio, attraverso quella piccola cosa?»

«Certo. Ti piacerebbe salutare Subbarau?»

Iroedh guardò dubbiosa la piccola scatola. «Tail, Capitano Subbarau,» disse con voce debole.

«Come stai, Signora Iroedh?» rispose la voce nasale di Subbarau.

Iroedh si affrettò a rendere la scatola a Bloch. Quando ebbero finito di mangiare e Bloch stava fumando la pipa e Antis esercitandosi col suo flauto, Iroedh disse a Barbe:

«Bardialak, cara, vorrei farti qualche domanda su te e Daktablak. Primo...»

«Ehi!» disse Bloch, quando ebbe sentito la prima domanda, «ma questo è il rapporto Kinsey.»

«Che cosa sarebbe?»

«Un tipo di interrogatorio, che ha preso il nome dall'uomo che lo ha inventato tanto, tempo fa. Non puoi fare le domande in questo modo; è contrario ai nostri costumi.»

«Ma se uno deve sapere, come fa a...»

«Puoi farmi la domanda privatamente.»

Barbe parlò: «Non per cambiare argomento, ma cosa ne è successo di quel libro che ti ho dato, Iroedh?»

«Prima di essere costretta a fuggire, ne avevo già letto più della metà. Questa è una delle ragioni per cui desidero tornare alla Comunità.»

«Fino a che punto sei arrivata?»

«Dove le femmine Einora e Edith vogliono tutt'e due essere fertilizzate dal maschio Philip. Per lo meno, penso che sia questo il significato, perchè, quando parlano di queste cose, i terrestri usano sempre delle espres-

sioni velate.»

«Te lo posso spiegare io...» incominciò a dire Barbe, ma Iroedh la interruppe:

«Oh, ti prego non farlo! Spero ancora di poter ritrovare il libro, un giorno o l'altro.»

Bloch domandò: «Di che libro si tratta?» e, quando glielo dissero, esplose: «Mio Dio! Con Tolstoi, Lewis, Balzac, Conrad, Silberstein, Hemingway, McNaughton e centinaia di altri *ottimi* romanzieri tra i quali scegliere, dovevi proprio, per introdurla alle glorie della letteratura terrestre, darle uno dei peggiori romanzi sentimentali che siano mai stati scritti!»

«Non è vero!» disse Barbe. «È soltanto perchè tu sei un introverso, e non sai apprezzare gli altri esseri umani, quando...»

«Cosa vuol dire "sentimentale"?» chiese Iroedh.

Nessuno le prestò attenzione. Barbe, tutta presa dalla discussione, incominciò a parlare francese, e, poiché Bloch le rispondeva nella stessa lingua, Iroedh si sentì completamente tagliata fuori. I due muovevano le braccia, parlando con una velocità incredibile; alla fine si chiesero scusa, si abbracciarono e fecero quello strano gesto di toccarsi con le labbra. Ripresero a parlare in inglese e Iroedh afferrò più di una volta la parola "Amore".

«Questo vostro amore,» disse, «sembra avere una grande parte nel libro di Barbe. Da quello che ho potuto capire, tra di voi, l'amore per gli individui è più importante che non l'amore per la vostra Comunità. Se è veramente così, come possono essere ben governate le vostre Comunità?»

«Molto spesso difatti sono governate male,» disse Bloch, riaccendendo la pipa, «ma, in compenso, ci divertiamo molto.»

«Oh, andiamo,» disse Barbe, «anche noi amiamo le nostre Comunità. Oltre a Winston, io amo anche la mia città natale, Ginevra, e il mio paese, la Svizzera...»

«Non è la stessa cosa,» disse Bloch. «È anche una questione di linguaggio. La lingua di Barbe ha soltanto una parola per esprimere tutti i gradi dell'affetto: "aimer". Mentre noi usiamo "amore" per l'emozione più profonda, come quella che lega me e Barbe, e "piacere" per quelle meno forti e più superficiali...»

Barbe lo interruppe: «Adesso non mi verrai a dire che il tuo paese e la tua casa ti *piacciono* soltanto! Ho sentito le vostre rapsodie sugli Stati Uniti d'America, sugli...»

«Va bene, va bene,» disse Bloch sbuffando, «può anche darsi che sia co-

sì. Il fatto è che avremmo bisogno di almeno sei parole per rappresentare tutti i gradi dell'amore. In cima metteremmo l'amore per il proprio compagno, poi l'amore per i genitori e i bambini, poi quello per gli amici intimi e i parenti, per la patria e il lavoro e così via.»

Barbe disse: «Non puoi nemmeno affermare che il tuo lavoro ti piace soltanto, Winston caro! A volte penso che tu lo ami ancora più di me...»

«Non è affatto la stessa cosa,» disse Bloch. «Iroedh, penso che per te la Comunità occupi il primo posto, nevvero?»

«Generalmente, sì.»

Bloch disse: «Una volta, sulla Terra, avevamo anche noi una setta o un culto che si chiamava Comunismo; anche loro pensavano che l'amore per la loro Comunità dovesse avere la precedenza su tutti gli altri. Ma il loro amore collettivistico sembrava implicare un tale odio fanatico per tutti gli altri e una tale determinazione implacabile a imporre il loro sistema in tutto il mondo, che fummo costretti a sterminarli. Comunque, penso che tu sia un caso abbastanza speciale, dato che ti sei allontanata dalla tua Comunità.»

«Si,» disse Iroedh. «Sono talmente confusa, che non so se amo di più la mia Comunità o Antis.»

Antis parlò: «Io non ho alcun dubbio; amo Iroedh più di qualsiasi altra cosa e maledico la Comunità! Da quando l'ho lasciata sono finalmente diventato una persona vera, invece di un animale imprigionato.»

«Grazie Antis,» disse Iroedh. «Naturalmente non penso che noi potremo mai avere un amore, inteso nel più forte senso che gli uomini danno alla parola, perchè questo amore sembra essere collegato col sesso.»

«E per voi questo è impossibile?» disse Barbe.

«Certo. Io sono un essere neutro. Ma fino a che potrò amare Antis e, forse, le mie antichità, sarò contenta, anche se non dovrò mai più tornare a Elham.»

Bloch disse: «Tu devi amare le tue antichità nello stesso modo come io amo il mio lavoro.» Domandò ad Antis: «Non ti è mai capitato di sentire questo violento amore per la regina quando la... hmm...»

«Quando la fecondavo? Per Eunmar, quello era soltanto lavoro! Non dico con questo che la vecchia Intar mi dispiacesse. Quando lei...» Antis si interruppe. «Comunque, è forse meglio che la questione del sesso non possa esistere tra me e Iroedh. Più ne sento parlare, più penso che il nostro amore sarà migliore senza quell'elemento.»

«Questo è quello che pensi *tu*,» disse Barbe. «Io potrei dirti il contrario;

ma, poiché appartieni a un'altra razza, forse, per te, non avrebbe alcun significato.» Si voltò verso Yaedh. «Sorella, tu non hai ancora detto niente. Chi o cosa ami, e perchè?»

Yaedh disse, facendo dei disegni nella polvere. «Come ogni altra normale operaia, io amavo la mia Comunità,» e lanciò un severo sguardo a Iroedh. «Quando venne distrutta, non mi rimase niente. Proprio niente. Ora non mi resta che amare gli animali; ecco perchè cerco i cibi prelibati per gli ueg e allevo un neiriog a Ledhwid.»

«E le tue compagne sacerdotesse?» domandò Iroedh.

Yaedh si strinse nelle spalle. «Provengono da varie e diverse Comunità, ma non si sono riunite per costituirne una sola. Sebbene abbia della simpatia per loro, non vi è paragone con il sentimento che uno prova per la propria Comunità.»

Bloch disse: «E cosa ci puoi dire dell'Oracolo. Ispira amore?»

«Non ci è permesso discutere sull'Oracolo. Vi posso soltanto dire che non è né maschio, né femmina, nel senso come noi lo intendiamo.»

Dopo una pausa, riprese: «L'unico consiglio, che posso dare a tutti voi, è di amare il più cose o persone possibili, in modo, che, se vi succederà di perderne una, non resterete con il cuore vuoto. La mia sola consolazione è la strofa dell'Oracolo, che dice:

> "Quando l'ultimo sole tramonterà e le stelle diventeranno fredde,
> e la regina con un solo occhio, avrà deposto il suo ultimo uovo,
> allora su Niond nascerà una nuova vita,
> e la vecchia verrà dimenticata."»

«Una ben magra consolazione,» disse Bloch, «come molti versi degli oracoli, sono pieni di frasi ambigue e non dicono niente di preciso. Comunque, chi sono io, per rovinarti il tuo piacere?»

Quando Iroedh e Antis si furono distesi sul materasso di gomma, procurato dalla *Viagens Interplanetaria*, si avvolsero nei loro mantelli e si abbracciarono per tenersi caldi. Bloch si avvicinò a loro e rimase lì in piedi.

«Bene,» disse, «forse siete soltanto dei bambini troppo cresciuti, fisicamente incapaci di sperimentare il nostro genere di amore, però, a me sembra, che vi arrangiate abbastanza bene.»

Per tre giorni il viaggio verso il nord continuò senza notevoli incidenti, salvo un po' di pioggia. Iroedh, non sentendosi più legata agli ordini della

sua Comunità, raccontò a Bloch tutto quello che sapeva sulla storia e sulla cultura degli Avtiny. Barbe ascoltava attentamente, stenografando tutto.

Bloch disse: «Mi piacerebbe visitare le rovine della città di Khinham. Pensi che gli Elhammi ci scaccerebbero se, prima di partire, andassimo a visitarle?»

«Sanno dei vostri fucili,» disse Iroedh. «Anche se ne fossero scontenti, non credo che tenterebbero un'azione drastica.»

«Allora penso proprio che ci recheremo laggiù - hei, cosa c'è lì davanti?»

La strada era sbarrata da tronchi d'albero e da delle pietre. Iroedh vide qualcosa luccicare.

«Ribelli!» gridò. «Tieni pronto il fucile, Daktablak!»

Bloch gridò: «*Branio!*» al suo ueg, che si fermò ubbidiente. Si guardò intorno nervosamente, e, mentre si toglieva il fucile dalla spalla disse: «Non credi che... hum... sarebbe meglio che voltassimo i cocchi e fuggissimo?»

«Troppo tardi,» disse Antis, tirando fuori il suo machete di bronzo. «Guardate là: indietro!»

Un gruppo di maschi Avtiny erano sbucati sulla strada dietro a loro e stavano correndo per raggiungerli, tutti, meno uno, che si fermò, per tirare una freccia.

Nel gruppo vi erano due o tre scudi, un elmo e una corazza, per il resto erano tutti nudi e avevano soltanto delle lance, salvo quello con l'arco.

Antis sorrise a Iroedh, muovendo nell'aria il machete. «Se Daktablak può uccidere quelli con le armature, le potremo prendere...»

Yaedh di Yeym disse ad alta voce: «Sono una sacerdotessa dell'Oracolo di Ledhwid! Domando l'immun...»

Wissht! fece la freccia dell'arcere. Yaedh e Antis interruppero i loro discorsi per piegare la testa.

«Guardate avanti!» esclamò Yaedh.

Un altro gruppo di ribelli era apparso dietro al blocco della strada.

«Vieni qui indietro, Antis!» disse Iroedh, tirando fuori la sua arma. «Stiamo vicini, e lasciamo che gli uomini li combattano a distanza. Se si avvicinano...»

Crack! Le orecchie di Iroedh rintronarono dolorosamente alla scarica della pistola di Barbe. La piccola femmina era corsa in coda alla colonna e aveva fatto fuoco oltre il cocchio di Yaedh. Il maschio che comandava gli attaccanti girò su sè stessso e cadde sulla strada.

Barbe gridò: «Voi sparate a quelli di fronte, mentre io...»

Tactactactac! fece il fucile di Bloch, seguito da un altro colpo della pistola. Poi tutt'e due le armi spararono insieme. Uno degli ueg, in preda al terrore, rovesciò il cocchio. Il fracasso fece trasalire Iroedh, che chiuse gli occhi. Sebbene fosse un soldato qualificato della Comunità, tutto ciò era ancora più snervante del suo primo volo in elicottero.

Tactactactac! Crack!

Quando Iroedh riaprì gli occhi, i maschi nella retroguardia, stavano fuggendo per ripararsi nei boschi, lasciando due di loro distesi sulla strada. Anche quelli di fronte stavano scappando. Tre di loro erano stati abbattuti. L'ultimo ad arrampicarsi sulla barriera, si fermò un istante per guardare indietro. Bloch sollevò il fucile e con un colpo solo lo fece cadere sulla strada.

Yaedh stava calmando gli ueg che, spaventati, cercavano di rovesciare i cocchi.

«Una battaglia breve,» disse Antis. «Non riesco mai ad avere un'occasione per far vedere quello che so fare.»

«Che traditori!» disse Yaedh. «Posso capire che abbiano attaccato voi, ma, assalire una sacerdotessa dell'Oracolo, è una cosa che non è mai successa. Deve trattarsi della banda di Wythias; è l'unico capo ribelle abbastanza spietato per commettere un'atrocità del genere.»

«Sei stato colpito, caro?» domandò Barbe a suo marito.

«No. Sono soltanto un po' scosso,» disse Bloch, armeggiando attorno al suo fucile. Era tutto sudato come se avesse corso. «Ecco cosa deve essere successo alla spedizione della nave degli Osiriani.»

«Gran Eunmar!» disse Antis, che si era avvicinato a un maschio morto per osservarlo. «Quella vostra arma magica li distrugge proprio. Questo non ha quasi più la testa!»

Bloch disse: «Raddrizziamo il cocchio e vediamo di liberare la strada.»

«Subito, ma prima voglio prendere qualche armatura,» disse Antis, cercando di togliere l'elmo a uno dei morti. «Aiutami, Iroedh.» Prese l'elmo e se lo ficco in testa. «È troppo grande, ma con un po' di imbottitura, andrà bene. È un buon pezzo; riconosco il lavoro di Umwys. È un vero peccato che Bardilak abbia fatto un buco in questa corazza, ma forse riuscirò ad aggiustarla.»

Iroedh disse: «Perchè dobbiamo caricarci con queste pesanti armature, mentre le armi terrestri le possono bucare come se fossero corteccia di vakhil?»

«Non è detto che avremo sempre i terrestri dalla nostra parte. Provati questo elmo. Ora, guardami, non ti sembro un vero guerriero dei tempi antichi?»

Antis era lì, in piedi, fiero, con la corazza, lo scudo, l'elmo e si sporse in avanti per afferrare una lancia dei ribelli. Iroedh pensò che aveva un aspetto proprio imponente. Barbe, invece, fece uno strano rumore col naso e si coprì la bocca con le mani.

«Come?» disse Antis.

Barbe disse: «Niente, niente. Mi dev'essere andato qualcosa su per il naso. Sei veramente magnifico, Antis. Ma, senti, non ci dovrebbe essere qualcosa per proteggerti al di sotto della corazza?»

«Una sottanina militare?» disse gravemente Antis. «Si, ci dovrebbe essere, salvo che nessuno dei nostri nemici ne aveva. Una volta o l'altra spero di potermene procurare una.»

Si voltò per aiutare Bloch a raddrizzare il cocchio e a togliere la barricata. Iroedh rimase esterefatta nel vedere con quanta facilità sollevava i tronchi e i sassi e li buttava al di là della strada.

«Come sei diventato forte!», disse.

«È la vita semplice.» Sorridendo Antis sollevò un masso, che, secondo Iroedh, nemmeno due operaie insieme sarebbero riuscite a smuovere, lo portò fino all'altezza del petto e lo buttò nel bosco, con un gran sfoggio di muscoli.

«Non esagerare, altrimenti potrai anche farti del male,» disse Bloch.

Antis si voltò con l'intenzione di ripetere l'impresa, quando una freccia fischiò e mancò di pochi centimetri il viso di Barbe.

«Stanno attaccandoci di nuovo,» gridò lei impugnando la pistola. «Iroedh, hai visto da che parte è venuta?»

Barbe puntò la pistola da una parte e dall'altra della silenziosa foresta.

«No, non ho visto,» disse Iroedh. «Daktablak, torna qui e coprici con il tuo fucile. Io aiuterò Antis.»

«Ma, ma questo non è lavoro per le donne,» disse Bloch.

«Fa quello che ti dice,» disse Barbe. «Ha più buon senso di te!»

«Va bene, va bene.» Bloch, un po' annoiato, si arrampicò sul cocchio e incominciò a sparare col suo fucile nel bosco, prima da una parte, poi dall'altra. Iroedh, intanto, si affaticava sugli ultimi tronchi.

Wissht! fischiò un'altra freccia e, questa volta, colpì Bloch in pieno petto, con un forte colpo.

Bloch barcollò, cadendo quasi dal cocchio, e sparò una raffica nella par-

te del bosco, da dove era arrivata la freccia. Iroedh e Antis avevano appena finito di togliere dalla strada l'ultimo tronco. Sentendo le grida di Barbe, si voltarono. La piccola femmina sparò con la sua pistola varie volte, a caso, nel bosco, e poi corse per afferrare Bloch.

Iroedh arrivò di corsa. Bloch stava in piedi sul suo veicolo e sembrava che stesse lottando con Barbe, sebbene la freccia sporgesse ancora dal suo petto.

«No, no, ti dico che sto bene!» protestò. «Torna al tuo carro e cerchiamo di toglierci da questo inferno!»

«Non sei morto? Non sei colpito?» disse Barbe.

«Non ho assolutamente niente! Dobbiamo proseguire o tornare indietro? Io propendo per il ritorno...»

«Quando abbiamo già fatto tre quarti della strada?» disse Barbe. «Sei proprio un po' rammollito! Andremo avanti!»

«Bene, da una parte o dall'altra, ma muoviamoci, presto! Voi due, salite sui cocchi!» Iroedh e Antis saltarono sui loro carri e fecero schioccare le fruste. Gli ueg, resi impazienti dall'attesa, e nervosi da tutto quel frastuono, si misero a correre con lunghi passi, mentre i cocchi sobbalzavano pericolosamente, passando sopra i corpi che nessuno aveva pensato a spostare.

Yaedh disse dalla coda della colonna: «Cercate di andare il più velocemente possibile, perchè quel Wythias è un tipo molto perseverante. Può anche darsi che ci segua.»

«E tu?» domandò Iroedh a Bloch. «Forse gli uomini sono invulnerabili, oppure porti un'armatura sotto la tua tunica?»

Bloch si strappò la freccia e la buttò via. «Ha colpito la mia radio. Se si è rotta, come prevedo, le conseguenze potranno essere piuttosto gravi... Non sapevo che voi aveste anche degli archi»

«Di solito li usiamo soltanto per la caccia,» disse Iroedh, «perchè, le frecce non possono bucare le armature. Vedendoci disarmati, avranno pensato di usare le loro frecce da caccia.»

Barbe disse: «Sono sicura che una buona freccia terrestre potrebbe senz'altro forare questo metallo sottile, per lo meno da una breve distanza.»

«Forse non hanno il tipo adatto di legno» disse Bloch, «almeno in questo continente.»

Iroedh si trovò immersa in una delle sue solita fantasticherie, nella quale lei prendeva degli accordi con la Comunità di Khiwien, specializzata in trasporti marini, e otteneva un carico di qualche legno pregiato di un altro continente, per il beneficio di Elham. Poi si ricordò che, ora che fosse riu-

scita a portare a termine le trattative, la guerra con gli Arsuuni sarebbe stata finita da tempo e che, sopratutto, lei era ormai bandita da Elham; era un'orfana come Yaedh.

Al pensiero di non avere una Comunità si sentì disperata.

Naturalmente aveva Antis, ma una non poteva dedicarsi a un solo maschio, per quanto ammirevole fosse, con tutta la devozione con la quale si poteva dedicare alla Comunità. Un terrestre poteva scegliersi un compagno del sesso opposto e dedicare il suo *oedhurd* a questa persona, ma essendo una neutra, a lei era negata anche questa soluzione...

Oltrepassarono il bivio della strada per Khwiem e videro in distanza il cono fumante del Monte Wisgad. Quando si fermarono dopo il tramonto, il cielo si era rannuvolato e gli usg borcollavano dalla stanchezza. Bloch insistette per accamparsi lontano dalla strada, così dovettero addentrarsi tra gli alberi e i cespugli, fino a che non trovarno uno spiazzo, di fianco a una collinetta pietrosa, da dove potevano osservare i dintorni, senza essere visti facilmente dalla strada.

Bloch tolse dalla sua tasca interna la radio, l'aprì, la guardò alla luce di un'altra macchina terrestre, (un piccolo cilindro con una luce in cima) e la buttò via.

«Senza speranza,» disse. «Comunque, andrà tutto bene lo stesso, perchè, quando non riceveranno il mio rapporto serale, Subbarau manderà Kang a cercarci. Ci troverà sicuramente.» Bloch si voltò verso Yaedh. «Non pensi che abbiamo abbastanza vantaggio su di loro, per stare tranquilli?»

«Non ne sono sicura,» disse Yaedh. «Se prendono una scorciatoia sul Monte Wisgad e camminano tutta la notte, domani mattina potranno essere qui.»

«Allora partiremo prima dell'alba. Quanto dista Ledhwid?»

«Se partiamo presto e andiamo veloci, la raggiungeremo domani sera.»

«Pensi che questo terribile Wythias oserebbe attaccare anche l'Oracolo?»

Yaedh esitò: «Se tu mi avessi fatto questa domanda ieri, ti avrei risposto che era un'idea assurda. Tutti hanno un grande rispetto per l'Oracolo, per lo meno lo rispettano per i suoi benefici pratici. Operaie di ogni Comunità, anche quelle in guerra tra di loro, si incontrano lì liberamente e pacificamente, anche gli Arsuuni stessi. Si scambiano notizie e trattano armistizi. Adesso però, che Wythias (se si tratta veramente di lui) non ha rispettato la mia immunità, non sono più sicura di niente.»

Bloch disse: «Ad ogni modo metteremo una doppia guardia.» Stava attaccado un oggetto tubolare al suo fucile. «Barbe e io ci daremo il turno

con il fucile assieme ad uno di voi Avtini.»

Iroedh domandò: «Che cos'è quella cosa attaccata al tuo fucile?»

«Ci permette di vedere al buio, su per giù, come vedete voi. Adesso aiutatemi a sistemare tutte le nostre cose in un cerchio, e noi ci metteremo all'interno di esso.»

A Iroedh toccò uno degli ultimi turni assieme a Barbe, che disse: «Le vostre notti sono talmente scure! Non credo che mi piacerebbe vivere su Ormazd, senza luna.»

Era molto scuro, anche Iroedh lo ammise, pur non avendo mai visto una luna e non potendo così fare un paragone tra le notti del suo mondo e quelle di un latro. Non vi era alcun rumore a parte il russare di Winston Bloch e gli squittii degli animaletti notturni.

Poi Iroedh smise improvvisamente di camminare e mosse il capo da una parte e dall'altra per permettere alle sue piccole orecchie rotonde di intercettare anche il più debole rumore. Avrebbe potuto giurare su Gwyyr di aver sentito il leggero suono del metallo contro il metallo.

«Iroedh,» disse Barbe. «Che cosa c'è?»

«Silenzio. Sta venendo qualcuno.»

«Svegliamo gli altri....» incominciò a dire, ma poi una voce gridò: «*Kwa. Wythias!*»

E il grido venne ripetuto da tutte le parti: «*Kwa. Wythias! Kwa. Wythias!*»

Dei corpi si mossero tra i cespugli. Barbe, che stava avvicinandosi a Bloch, si fermò a metà strada e portò il fucile alla spalla. Iroedh brandì il suo machete.

«Ecco che vengono!» disse Iroedh, additando il punto dove le sue pupille dilatate erano riuscite a vedere un gruppo di figure muoversi.

Tactactactac! fece il fucile. Nel silenzio che seguì agli spari, Iroedh sentì dei suoni provenire dall'altra direzione e si voltò. Tre maschi ribelli stavano venendo di corsa da quella parte, dirigendosi verso il campo, con le lance in resta. Iroedh si fece avanti, preparandosi a resistere all'attacco, sebbene si rendesse conto che, con tre guerrieri come quelli, il suo ultimo momento era certamente arrivato.

Crack! fece un colpo di pistola da dove si trovava Bloch e poi ancora. Bloch balzò in piedi, strappò il fucile dalle mani di Barbe e sparò di nuovo in una terza direzione. Alla luce dei lampi procurati dagli spari, Iroedh ebbe l'impressione di vedere dei corpi cadere ed altri fuggire.

Bloch caricò il fucile e sparò di nuovo, mirando ora da una parte, ora dall'altra.

«Hanno imparato presto a mettersi al riparo,» disse Bloch. «Meno quelli morti, gli altri sono tutti fuori tiro.»

Tutt'intorno al campo si sentiva ormai un gran rumore di gente che si muoveva, senza cercare di nascondere la propria presenza. Si potevano afferrare brani di frasi, e da qualche parte giungeva un lamento.

Si radunarono tutti dietro la rozza barricata fatta con i loro bagagli.

«Non credo che ci si proveranno di nuovo,» disse Bloch.

«Wythias è molto testardo,» disse Yaedh. «I suoi uomini hanno più paura di lui, che non delle vostre armi magiche.»

«Già, ma come può obbligarli ad attaccare se non vogliono? Che cosa succede, adesso?»

Qualcosa stava succedendo in fondo al pendìo, ma Iroedh non riusciva a capire di che cosa si trattasse. Si sentivano dei colpi, dei passi, dei tintinnii.

Yaedh gridò: «Stanno bardando gli ueg! Vogliono portarceli via con i cocchi!»

«Santo cielo!» disse Bloch. «Che cosa faremo, adesso?»

Antis disse: «Potresti sparare nella direzione del pascolo degli ueg; almeno qualcuno verrebbe colpito.» Intanto affilava la sua lama con un sasso apposito: *whiip, whiip.*

«Ma rischierai di uccidere gli ueg, e allora sarebbe come se ce li avessero portati via!»

«Potresti scendere con il tuo fucile e attaccarli da vicino.»

«Come? No, non vedo molto bene all'oscuro e possono essere centinaia...»

«Hai paura? Andrò io con il solo machete e vi farò vedere...»

«Ecco che se ne vanno!» disse Yaedh.

Si sentirono delle grida, lo schioccar delle fruste e il rumore delle ruote dei carri.

«Troppo tardi,» borbottò Bloch. «Adesso siamo in un bel pasticcio! Le nostre munizioni e il cibo di scorta si trovavano su quei carri.»

«E anche la mia farina per i biscotti,» disse Iroedh.

«E le mie annotazioni,» disse Barbe.

Bloch disse: «Yaedh, tu che parli il loro dialetto, domanda loro che cosa vogliono.»

Yaedh alzò il capo e gridò: «Wythias di Hawardem!»

Dopo aver chiamato un paio di volte, una voce rispose: «Sono in ascol-

to.»

«Che cosa vuoi da noi?»

«Vogliamo le armi magiche dei terrestri. Se ce le daranno, vi lasceremo andare.»

Quando queste frasi furono tradotte, Bloch domandò: «Pensi che ci si possa fidare di questo Wythias?»

«Visto che ha osato alzare le mani su di una sacerdotessa dell'Oracolo, credo proprio di no.»

Bloche esitò, tormentandosi nervosamente le dita. Alla fine disse: «Rispondigli di no. Cosa direi poi a Subbarau, se mi lasciassi rubare i fucili da questi individui?»

Yaedh riferì la risposta a Wythias. Si sentirono dei movimenti e poi l'odioso sibilo di una freccia.

Bloch disse: «Distendetevi dietro ai bagagli; tutti quanti!»

Arrivarono altre frecce; una colpì il bagaglio con un forte colpo.

«Con il tuo oggetto magico, non ne puoi vedere nessuno?» domandò Antis.

Bloch, che aveva appena cercato di farlo, rispose: «Non abbastanza bene per poter sparare. Gli arcieri si tengono nascosti dietro la curva della collina.»

«In questo caso non possono colpirci.»

«Forse,» disse Bloch. «Comunque state giù.»

Antis disse: «Perchè non strisci fuori di qui e li attacchi? Se piombi tra di loro con quell'arma, puoi ucciderli tutti.»

«Non lo so... Quanti saranno, Yaedh?»

«Se c'è tutta la banda, circa duecento,» disse la sacerdotessa.

Le frecce continuavano a cadere.

Bloch disse: «Poiché si sono portati via i nostri cocchi, ho fatto il calcolo che ci sono rimaste circa centottanta cartucce per il fucile, più venti o trenta per la pistola di Barbe. Dovremo misurare bene ogni colpo e non sarà facile avere il sopravvento.»

A Iroedh sembrò, che Bloch stesse cercando una scusa per non avvicinarsi troppo ai ribelli. Antis insistette:

«Se ne uccidi qualcuno, gli altri scapperanno. Verrò con te, con il mio machete...»

Yaedh uscì in un piccolo grido e respirò affannosamente. Iroedh con lo scudo sulla schiena, per proteggersi, strisciò fin dove giaceva la sacerdotessa, con una freccia conficcata nel petto. Yaedh sospirò:

«Se soltanto avessi potuto avere un altro vero amore nella mia vita...» La sua testa cadde riversa. Iroedh disse:

«Poverina, è morta. Daktablak, io sono d'accordo con Antis; restare qui tutta la notte, sotto questa pioggia di frecce, non servirà a niente.»

«E allora?» disse Bloch.

«Non credo che abbiano già organizzato un cerchio ristretto attorno al campo. Se prendiamo con noi soltanto l'indispensabile e ci muoviamo con molta cautela, forse potremo passare attraverso le loro linee, senza che se ne accorgano.»

«Non saprei...» disse Bloch.

«Iroedh ha ragione,» disse Barbe.

«Non mi piace l'idea di fuggire...» incominciò a dire Antis, ma Barbe continuò:

«Potremmo allontanarci dalla strada, che è la direzione che probabilmente loro non sospettano, fare un grande semicerchio nell'interno, e riprendere la strada parecchi chilometri a nord di qui, e cioè vicino a Ledhwid.»

Le frecce continuavano a cadere.

«E va bene,» disse Bloch alla fine. «Fate un fagotto delle cose assolutamente indispensabili. Penso che Barbe e io faremmo meglio a camminare con i fucili, così voi due dovrete portare tutto il bagaglio...»

«No,» disse Antis. «Se sparate con quelli affari, il rumore dirà agli altri quello che sta succedendo. Voi portate il bagaglio, Iroedh ed io cammineremo davanti e...» fece il gesto di colpire col machete.

Iroedh, frugando nel buio, scoprì che le erano rimaste ben poche cose. L'unica che veramente rimpiangeva, era la farina per i biscotti, senza la quale prevedeva un periodo di fame. Mise i suoi averi nel mantello e lo legò agli angoli, come stava facendo Antis.

«Siete pronti?» domandò Bloch. «Adesso camminiamo il più silenziosamente possibile!»

S'incamminarono in fila indiana, con le schiene piegate, dirigendosi dalla parte opposta della strada.

VIII
LA GELATINA REALE

Antis faceva strada, protetto dallo scudo e col machete pronto. Iroedh seguiva, guardando sopra la sua spalla. Dietro di loro le frecce continuava-

no a cadere sull'accampamento deserto. Attorno a loro gli animaletti notturni continuavano ad emettere suoni stridenti, e, in distanza, si potevano udire i ribelli parlare e muoversi.

Si allontanarono dalla strada, arrampicandosi sulla collina. Iroedh poteva sentire il respiro affannoso dei terrestri dietro a lei; considerando i loro carichi, non c'era da meravigliarsi.

Antis girò il capo e fece un piccolo fischio. Iroedh si abbassò e si mosse con maggior prudenza, stringendo l'impugnatura della sua arma. Una voce parlò di fronte a loro: «Chi...»

Mentre una forma scura si materializzava davanti ai loro occhi, Antis si slanciò e colpì. Iroedh gli si affiancò e colpì anche lei. Sentì la sua lama affondare nell'invisibile nemico. L'ombra scura cadde a terra. Quando Bloch arrivò col fucile pronto, il ribelle era morto.

«Andiamo,» mormorò Antis.

Raggiunsero la cima della collina e scesero dall'altro versante. Qui c'era di nuovo molta vegetazione, così dovettero muoversi con strisciante lentezza per evitare di rimanere impigliati.

Bloch disse: «Antis, riesci a capire dove stai andando? Come fai ad essere sicuro di non condurci in un cerchio?»

«Veramente, non lo so. Cerco di mantenere i suoni dei ribelli dietro di noi.»

Bloch disse: «Cerchiamo di distanziarci, in modo che io, guardando le ragazze dietro a me, possa dirti se stai andando dritto o meno.»

Provarono questo sistema, ma con poco successo, perchè, sotto gli alberi l'oscurità era troppo profonda per poter vedere a più di pochi metri. Dopo un po', adottarono un sistema ancora più complicato. Bloch guardava attraverso la sua macchina magica e li guidava, poi loro si fermavano affinchè lui potesse raggiungerli. Dove la macchia era troppo fitta, Iroedh e Antis andavano avanti per liberare la strada con il machete. Iroedh si accorse ben presto, che la copia in bronzo di quell'arnese, non era buona come l'originale. In effetti, dopo un paio di ore, otteneva lo stesso effetto che se avesse colpito con un randello.

Quando il cielo incominciò a rischiararsi, stavano ancora facendosi faticosamente strada attraverso il bosco. Iroedh non si ricordava di essere mai stata tanto stanca; i lavori della Comunità erano a volte molto gravosi, ma erano organizzati in modo da non spingere all'estremo le forze delle operaie.

Alla debole luce dell'alba grigia giunsero in un punto dove sorgeva una

collina fatta di rocce. Si arrampicarono, sasso per sasso, fino a che non raggiunsero quasi la cima, poi si sedettero per riposarsi.

Bloch disse: «Abbiamo qualcosa da mangiare?»

Antis slegò gli angoli del suo mantello. «Di quella roba che abbiamo portato dai carri la notte scorsa, soltanto tre scatole non sono state aperte. Le ho portate con me. Credo che contengano quella carne oleosa che mangiate voi.»

Tirò fuori tre scatole di tonno sott'olio.

Barbe disse: «E la povera Iroedh?»

Bloch si strinse nelle spalle: «Se lei vuole correre il rischio con il pesce terrestre, io sono d'accordo. Altrimenti... non vi è del cibo selvatico in questi boschi?» Aprì una delle scatole.

Antis disse: «Non è facile vivere in questa parte del paese. Se avessi il tuo fucile e sapessi come usarlo, potrei uccidere qualche animale; ma, per lei, non so proprio cosa ci potrebbe essere.»

«Io ho guardato,» disse Iroedh, «ma le poche bacche e radici commestibili che si potevano trovare vicino a Elham, sembra che quassù nel nord non crescano. No, grazie, non desidero il vostro pesce. Se possiamo raggiungere la strada, sono sicura che resisterò fino a quando saremo arrivati a Ledhwid.»

«Ammesso che siamo in grado di ritrovare la strada,» disse Barbe. «Winston prendi la carta e il compasso.»

Bloch tolse la carta dal suo sacco, la spiegò e incominciò a cercare il compasso. Cercò nella borsa, nelle tasche, mentre sul viso si dipingeva un sempre maggior sgomento.

«Eppure sono sicuro di averlo,» mormorò.

Antis disse: «È quella piccola cosa rotonda e luccicante che stavi guardandoo la notte scorsa, mentre consultavi la carta? L'hai appoggiata per terra; forse hai dimenticato di raccoglierla.»

Bloch cercò ancora e poi esclamò: «Adesso siamo sistemati! Barbe, perchè non me l'hai ricordato? Sei tu che devi fare attenzione a che io non dimentichi niente...»

«Non è vero! L'ultima volta che ti ho ricordato una cosa, mi hai detto di tacere.» Poi rivolgendosi a Iroedh. «È una strana abitudine terrestre che hanno gli uomini quando fanno qualcosa di stupido, di incolparne le proprie mogli.»

«Hmm.» disse Bloch. «Adesso incominciano le prediche. Se avessimo il sole potrei sapere dov'è il nord dal mio orologio, ma, così come stanno le

cose, non ho la minima idea di dove siamo e di dove siamo diretti.»

Iroedh disse: «Ma non hai la carta?»

«Sì, ma guardala un po'!» La sollevò per fargliela vedere. «È una nuda carta della strada da Gliid a Ledhwid, ricavata da una serie di fotografie aeree di Kang. Si vedono soltanto le strade, i fiumi e un paio di Comunità; tutto il resto è foresta. E poiché non ci sono dei segnali che possano indicarci dove siamo, tutto quello che so è che ci troviamo in qualche posto a est della strada principale.»

Antis disse: «Se trovassimo un fiume, potremmo seguirlo, non pensi?»

«Guardate!» disse Barbe improvvisamente.

Al di là della vallata, sulla cima della collina di fronte, erano apparse delle figure. Erano sparpagliate e, muovendosi in mezzo alla vegetazione, ogni tanto scomparivano alla vista. Sebbene fossero troppo lontani per poterli riconoscere, Iroedh riuscì a vedere che avevano delle lance.

Antis disse: «Fuggiamo!»

«No!» disse Bloch. «Rimanete assolutamente immobili. Se stiamo fermi, forse non si accorgeranno di noi.»

Rimasero lì, mentre il primo gruppo di maschi scompariva nel bosco più fitto, e ne compariva un altro sulla cima della collina.

Barbe disse: «In questo modo il primo gruppo ci avrà raggiunto, prima che gli ultimi abbiano disceso la collina.»

«Oh,» disse Iroedh. «Credo che ci abbiano visti.»

I maschi più vicini si erano messi a correre, gridando e puntando le lance.

Bloch esclamò. «Andiamo, svelti! Non tagliare i rami, Antis; vorrebbe dire dar loro una traccia da seguire.»

Si alzarono in piedi e corsero lungo il pendio, dirigendosi di nuovo verso i boschi.

«Mi domando,» disse ansimante Barbe, «come avranno fatto a trovarci, questa volta.»

Antis rispose: «Fanno molta caccia ed alcuni di loro sono abilissimi nel seguire le piste. E noi abbiamo tagliato molti rami.»

Iroedh non parlò, per non sprecare fiato; incominciava a sentirsi debole per la mancanza di cibo. Correvano, dove il terreno lo permetteva, altrimenti, camminavano il più velocemente possibile. Avanti, e avanti, senza badare alla direzione. Alle volte conduceva Bloch, altre Antis. Qualsiasi cosa, pur di porre una distanza tra loro e la banda.

Iroedh buttò via l'elmo e lo scudo, sollevando così, le proteste di Antis,

che, da quando aveva conosciuto Umwys, sembrava essere diventato un conoscitore di armi e armature e non voleva rinunciare a un buon pezzo.

Alla fine Barbe disse: «Bisogna che io... fermatevi un momento.»

Mentre stavano lì, ansimanti, le grida degli inseguitori giunsero più deboli. Poi si spensero.

Bloch disse: «Yaedh aveva ragione; quel Wythias vuole in tutti i modi avere le nostre armi.»

«È naturale,» disse Antis. «Con quelle, potrebbe comandare su tutto il pianeta.»

«Non senza munizioni, ma forse non lo sa. Possiamo andare, adesso, Barbe?»

E ripresero il cammino. Per Iroedh questa fuga divenne un incubo: correva, camminava, saltava, inciampava, cadeva, si riprendeva; e così proseguirono per tutto il giorno e per tutta la notte.

Nel pomeriggio del giorno seguente giunsero ad un fiume.

Bloch disse: «Se discendiamo o risaliamo questo corso d'acqua, forse riusciremo a far perdere le nostre tracce.»

Seguirono il letto del fiume per mezzo borb fino a che incominciò a fare una curva verso la parte da dove erano venuti. Bloch si voltò e disse:

«Sarà meglio che riprendiamo la strada dei boschi. Forza!»

Wup! Le sue gambe erano improvvisamente affondate nel letto del fiume fino alle ginocchia, e sembrava che il resto del corpo avesse tutte le intenzioni di seguire la stessa strada.

«Le sabbie mobili!» gridò. «Che qualcuno mi dia un ramo. Si tolse lo zaino e lo buttò sulla riva. «Barbe, prendi il fucile!»

Iroedh era talmente esausta che poteva soltanto stare li a fissare stupidamente Antis, mentre correva sulla riva alla ricerca di un ramo da poter tagliare. Sembrava, però, che gli alberi, in quel posto, fossero tutti giganteschi. Mentre Antis cercava, Barbe si mise carponi e strisciò sulla sabbia verso Bloch, che era ormai affondato fino al petto.

«Prendi questa!» disse buttandogli la sua giacca e tenendola per una manica. Dopo un paio di tentativi, egli riuscì ad afferrarla.

Iroedh radunò tutte le sue forze e si alzò per afferrare le caviglie di Barbe ed impedirle, così, di seguire la stessa sorte del marito. Poco a poco, tenendo, prima la giacca, e poi la mano di Barbe, Bloch riuscì a trascinarsi a riva. Quando Antis comparve con un palo, Bloch era ormai salvo e, pochi minuti dopo, era seduto su di un masso, e si toglieva il fango dalle orecchie, mentre Barbe lo baciava e gli diceva quanto era meraviglioso.

Iroedh, sebbene restasse in ascolto, non sentiva nessun rumore d'inseguimento. Bloch disse:

«Forse siamo riusciti ad eluderli. Se riusciamo a trovare un'altra pozzanghera più giù, potremmo pulirci un po', prima di riprendere la strada dei boschi.»

Continuarono a scendere, evitando con cura le sabbie mobili, e presto trovarono un bacino d'acqua, nel quale si lavarono e si ripulirono. Uno dei terrestri si lavava, mentre l'altro stava di guardia. Iroedh li fissò con un sincero interesse fisiologico, notando le somiglianze e le differenze tra un uomo e un Avtin, e cercando di capirne il significato. Poiché le somiglianze erano maggiori delle differenze, pensò che le basi biologiche fondamentali dovevano essere le stesse in tutt'e due le razze.

Poi ripresero il loro cammino nei boschi. Col cader della notte incominciarono a pensare di aver fatto veramente perdere le tracce ai loro inseguitori. L'unico guaio era che anche loro si erano persi, e, questa volta definitivamente.

«Se soltanto potessimo avere un po' di sole,» disse Bloch, «potremmo dirigerci a nord per qualche borb, poi di nuovo a ovest, e, in un paio di giorni riusciremmo a riprendere la strada... Oh-oh, la pioggia!»

Si sentì il suono delle gocce sulle foglie degli alberi. Bloch domandò:

«Di solito quanto dura la pioggia in questi posti?»

Antis si strinse nelle spalle. «Può durare un'ora, come tre o quattro giorni.»

«Ci capitano proprio tutte,» disse Bloch. «Adesso non manca altro che uno dei vostri noag cerchi di divorarci.»

«Non dirlo!» disse Antis. «Dicendo cose del genere, rischi di farle accadere veramente. Oltre a tutto, in questi boschi del nord, i noag sono molto più grandi di quelli che vivono vicino a Elham.»

«Comunque potremmo darci da fare e prepararci un riparo,» disse Bloch. «Iroedh, tu dovresti tagliare qualche ramo...»

Iroedh cercò di mettersi in piedi, ma, con sua grande costernazione, non ci riuscì.

«Non posso alzarmi,» disse «Sono troppo debole.»

«Non c'è da meravigliarsi, se pensi che hai fatto tutta questa strada con lo stomaco vuoto,» disse Barbe.

Bloch disse: «Imprestami il tuo machete, allora,» e si allontanò con Antis. Iroedh poteva sentirli, mentre tagliavano i rami, ma era troppo stanca anche per preoccuparsi se avrebbe avuto un riparo per la pioggia o meno.

«La situazione incomincia a farsi grave, piccola mia,» disse Barbe. «Anche se smette di piovere, ci vorrano almeno due o tre giorni, prima che possiamo raggiungere la strada, e come farai a resistere senza mangiare?»

«Sono sicura che, quando avrò riposato, mi sentirò meglio,» disse Iroedh.

La capanna incominciava a prendere una forma, sebbene, attraverso le foglie che formavano il tetto, passasse tanta di quell'acqua, che Iroedh non vi trovò poi un gran miglioramento.

Bloch, Barbe e Antis si divisero il tonno rimasto. Per non rischiare di essere visti, rinunciarono ad accendere il fuoco e si preparano a passare una notte umida e triste. Antis prese il suo flauto e incominciò a suonare, al che Bloch esclamò:

«Vorresti dire che, mentre stavamo fuggendo per salvare le nostre vite, trasportavamo quel pezzo di legno?»

Antis rispose sostenuto: «Daktablak, io non ho protestato perchè tu ti sei portato quel forno per la bocca e la provvista di erba che usi bruciarvi dentro.»

Bloch guardò la sua pipa appena accesa e cambiò argomento.

La pioggia continuò per un altro giorno e un'altra notte. Cessò, quando un vento freddo scacciò le nubi. Bloch, al primo raggio di sole, si precipitò fuori, fece degli strani riti magici col suo orologio e la lama di un coltello e, alla fine disse, trionfante:

«Quello è il nord! Andiamo!»

Iroedh trovò che i due giorni di riposo le avevono reso un po' di forze per proseguire; almeno per un po'. Ma la marcia si rivelò più dura del previsto, perchè, adesso che conoscevano la direzione, Bloch insisteva che il gruppo non si allontanasse da essa. Così, invece di seguire la linea di minor resistenza, come avevano fatto fin'ora, dovevano arrampicarsi su dei ripidi pendii, passare in mezzo a neri pantani, pieni di animaletti che mordevano e pizzicavano. Camminarono tutto il giorno, si accamparono per la notte, e il giorno seguente camminarono ancora. Durante la mattinata, dopo aver attraversato un profondo pantano, si trovarono di fronte a una ripida collina. Decisero di salire su di una sponda, che sporgeva da un lato della collina. Al di sopra della sponda della roccia fecero un arco, in modo da formare una caverna, abbastanza grande perchè tutti e quattro ci si potessero accomodare. Di comune accordo si fermarono lì, per riposarsi. Antis, come al solito, approfittò della sosta per affilare il suo machete e quello di

Iroedh, mentre Bloch esplorava il cielo col suo binocolo, nella speranza di veder apparire Kang.

Bloch, al quale stavano crescendo sulla mascella inferiore dei capelli giallo-bruni, disse: «Questo sarebbe stato un posto molto più comodo per trascorrervi i due giorni di pioggia, ma forse... Cos'è questo?»

Un animale era uscito dai boschi: era un erbivoro, bipede, come un ueg, ma più grande. Stava tranquillamente rompendo i rami degli alberi con le zampe e mangiando la foglie.

Antis disse: «È un pandre-eg, una versione selvatica dell'ueg. Uccidiamolo, presto!»

«È pericoloso?» sussurrò Barbe.

«No, ma io sono affamato.»

Bang! Iroedh sobbalzò dallo spavento. Mentre il suono dello sparo risuonava ancora nelle sue orecchie, vide che il pandre-eg era stramazzato a terra. Bloch corse vicino alla bestia.

«La cena!» gridò.

Gli altri tre scesero dove si trovava l'animale. Bloch disse:

«Mi piacerebbe poterlo tenere come esemplare, naturalmente, ma ho paura...»

«Oh, tu!», disse Barbe. «Sei un fanatico per i tuoi esemplari come Antis per le armature.»

«Sarai in grado di macellare questa bestia, Antis?» disse Bloch.

«Certamente. Ho imparato da Umwys. Comunque, risparmierò tempo se mi impresterai quel coltello di metallo terrestre. Oh, Iroedh!»

«Si?»

«Come fa quella danza del cacciatore, per cambiare la propria fortuna?»

«Si mette la testa di un animale ucciso su di un palo, e si fanno otto giri attorno a lui, danzando nudi, e camminando all'indietro. Se cadi, oppure vedi un albero khal, bisogna ricominciare tutto daccapo.»

«Non mi sembra che ci siano degli alberi khal,» disse Antis, «perciò, togliti gli stivali. Proveremo ad eseguirla.»

Antis incominciò a tagliare il collo della bestia, mentre Iroedh si slacciava gli stivali, trovando che questa operazione le toglieva le ultime forze rimaste.

L'idea di dover danzare attorno a qualcosa per otto volte, l'atterriva, anche perchè credeva poco all'efficacia di questo rito. D'altra parte aveva paura di offendere Antis. Bloch, intanto, aveva steso una coperta per terra e, dopo aver smontato il fucile, stava pulendone tutte le parti e oliandole

accuratamente. Barbe era andata in cerca dell'acqua, usando come recipiente l'elmo di Antis.

«Ecco fatto!» disse Antis, infilzando la testa del pandre-eg sulla punta di un'asta, che aveva affilato. Il sangue colò lungo l'asta.

Bloch disse: «Mi sembra che il vostro rito magico sia un pochino confuso. Probabilmente serve per mutare in buona la cattiva sorte del cacciatore, e cioè far sì che egli uccida della selvaggina. Ma se questo rito deve essere eseguito con la testa di un animale ucciso durante la caccia, significa che la fortuna ha già cominciato ad arridere al cacciatore.»

«Tu non puoi capire queste cose, Daktablak,» disse Antis «Per noi, funziona sempre. Sei pronta, bellezza?»

Iroedh si alzò lentamente. «Sono così stanca, Antis...»

«È questione di un minuto soltanto. Avanti, tu stai da quella parte, mentre io sto dall'altra. Pronta?»

Incominciarono a battere le mani insieme e a saltare all'indietro. Iroedh, barcollando, lo imitò. Al terzo giro, inciampò e cadde seduta.

«Iroedh!» eglamò Antis, senza nascondere la sua esasperazione. «Adesso dovremo incominciare tutto daccapo. Cerca di guardare sempre dietro alla tua spalla, va bene? Coraggio, adesso si che sei una brava operaia!»

Avevano fatto già sei giri, quando risuonarono due colpi di pistola. Comparve Barbe, correndo, e dietro a lei veniva un noag, un gigante della sua specie, circa il doppio più grande di una persona. Il lungo collo arcuato, la bocca splancata, gli artigli protesi, e la lunga coda sollevata come uno stendardo.

«Scappate!» gridò Barbe venendo verso di loro. Bloch balzò in piedi sulla sponda, tenendo fra le mani i suoi inutili pezzi di fucile.

«Venite quassù!» gridò. «Di qui possiamo tenerlo lontano!»

Iroedh radunò le sue ultime forze per arrampicarsi lungo il breve tratto di salita. Antis corse davanti a lei, poi, vedendola vacillare, la prese per un braccio e la trascinò con sè.

Un urlo disperato di Barbe fece voltare indietro Iroedh. La piccola femmina dell'uomo aveva quasi raggiunto i piedi del pendio, quando era inciampata, cadendo lunga distesa. La pistola che teneva in mano era caduta per terra a qualche metro di distanza. Il noag, si avvicinò con dei lunghi salti e l'afferrò.

Qualcosa passò vicino a Iroedh con la velocità del fulmine. Era Bloch, con in mano il machete, che Antis aveva lasciato sulla sponda.

Il noag, distratto dal rumore, alzò il capo ed arretrò con un grugnito

mentre il suo nuovo avversario si slanciava su di lui. Il machete girò vorticosamente: il noag gridò, mentre la lama gli tagliava due dita e lo colpiva sul muso. Antis, vedendo quello che stava succedendo, prese il machete di Iroedh da terra e si avvicinò alla scena della battaglia. Prima che egli arrivasse, il noag, ferito e sanguinante, si era voltato per fuggire. Con un ultimo colpo, Bloch gli tagliò un pezzo di coda. Il noag scomparve, e le sue grida si affievolirono sempre di più fino a che scomparvero.

Poi, improvvisamente, Bloch e Barbe si abbracciarono, mormorandosi tenere parole affettuose. Antis, osservando la scena, disse a Iroedh: «Ho giudicato male Daktablak, pensando che mancava di coraggio. Per fare quello che ha fatto sono necessari dei nervi saldi e presenza di spirito, non credi?»

Anche Iroedh aveva riconosciuto che, durante i conflitti con i maschi, Bloch si era comportato in maniera piuttosto incerta, disorganizzata e timida. Disse:

«Dev'essere quel loro amore terrestre, Ti ricordi delle sabbie mobili? È certo che, per quel loro amore, essi affrontano dei rischi che non affronterebbero per nessun altro.»

Quando Bloch, Barbe e Antis ebbero mangiato la loro razione di bistecche di pandre-eg, Bloch disse: «Vogliamo restare qui nella caverna per riprendere un po' di forze, o dobbiamo continuare subito per fare il più strada possibile prima del sopraggiungere della notte?»

Antis avrebbe preferito continuare; Barbe avrebbe voluto riposarsi ancora un po'. Quando si voltarono verso Iroedh per avere una risposta, essa disse:

«Per me, è indifferente, perchè, comunque, non posso continuare.»

«Perchè?» disse Bloch.

Barbe disse: «La povera Iroedh è troppo debole, muore di fame: ecco perchè. Guarda le sue costole. Sono sei giorni che si arrampica su e giù per questo terribile paese, senza mangiare.»

Iroedh disse: «Mi vergogno di doverlo ammettere, ma è la verità. Voi andate dove e quando volete, io, ormai, sono finita.»

«Sciocchezze!» disse Barbe. «Pensi che potremmo lasciarti qui a morire?»

«Non vi è nessuna ragione perchè dobbiate morire anche voi. Antate avanti.»

«Non ti lascerò, bellezza,» disse Antis. «Tu sei tutto quello che io amo.»

«Se mi ami veramente, devi salvarti. Io non posso continuare, ecco tut-

to.»

«Potremmo portarti.» disse Antis.

«No, con questo terreno accidentato, non potreste. Prima di riuscire a raggiungere la strada, io sarei certamente morta, e, allora, perché caricarvi di un peso inutile? Fate conto che io sia già morta, come se il noag mi avesse uccisa, e cerchiamo di rendere il distacco il meno penoso possibile.»

Antis disse: «Anche se sapessi che devi morire veramente, resterei con te fino alla fine.»

«E ti lasceresti prendere dai maschi ribelli? Non essere irragionevole. Piuttosto che lasciarti fare una cosa del genere, mi ucciderò.»

«Faremo attenzione che tu non abbia per le mani niente di tagliente.»

«Vi sono anche altri sistemi. Comunque, perchè fate tutte queste storie? Non avete fatto così per la povera Yaedh.»

«Era diverso,» disse Barbe. «Lei era già morta, e non provavamo per lei gli stessi sentimenti che abbiamo per te. Tu sei come una di noi... come una terrestre, voglio dire.»

Bloch disse: «Io credo che stiamo sotterrando Iroedh prima del tempo. Tutto quello di cui ha bisogno è di qualche buon pasto.»

«E dove potrei procurarmelo?» disse Iroedh, non trovando quasi più la forza nemmeno per parlare.

Bloch fece un gesto verso i resti del pandre-eg.

«Sai che non posso mangiare carne,» disse Iroedh. «Mi avvelenerebbe.»

«Hai mai provato?» domandò Bloch.

«No.»

«Hai mai conosciuto un'operaia Avtini, che abbia provato a mangiarne?»

«No. Comunque non avrebbero potuto sopravvivere per raccontarmelo.»

«Bene. Se credi di morire ad ogni modo, perchè non provi? Alla peggio morirai un po' prima.»

«Ma è una morte così dolorosa!»

«Voglio fare un patto con te. Tu mangi una bistecca e, se ti vedo morire in preda alle convulsioni, ti ucciderò con la pistola. Non ti accorgerai nemmeno di venire colpita.»

Poiché Iroedh esitava, pensando e ripensando a questa proposta tanto drastica, Bloch continuò: «Coraggio, cos'hai da perdere? Mi sembra meglio che stare qui ad aspettare che uno di quei mostri ti divori. Cosa ne dici, allora, di una buona bistecca?»

Antis disse: «Non saprei. Sono d'accordo nel pensare che lei dovrebbe provare ad assaggiare la carne, ma non credo che sopporterei di vederla

uccidere a sangue freddo.»

«No, Antis,» disse Iroedh debolmente. «Il terrestre ha ragione. Cuocimene un pezzo e io proverò.»

Qualche minuto più tardi, Iroedh prendeva un pezzo di carne, soffiando sulle dita, perchè bruciava, e guardandolo con diffidenza.

«Avanti,» disse Bloch. «Prendine un grosso boccone.»

Iroedh apri la bocca, perse coraggio e la richiuse di nuovo. Radunò le sue forze, fece un lungo respiro, chiuse gli occhi, e affondò i denti nella carne.

L'abitudine di tutta una vita le provocò degli urti di vomito, ma il suo stomaco vuoto non poteva vomitare niente.

Strinse con forza le mascelle, fino a che la sua gola non si fu abituata, poi si obbligò a masticare.

In un primo momento pensò che aveva un sapore tremendo. In un secondo tempo, non sapeva nemmeno lei se le piaceva o meno. Era talmente *diverso* dalle cose che era abituata a mangiare. Inghiottì il primo boccone e ne fece un secondo.

«Brava!» disse Bloch. «Non senti nessun dolore?»

«No. Ma è ancora troppo presto. Comunque non è poi cosi cattiva come pensavo.»

La guardarono in silenzio, mentre finiva la bistecca.

«Sapete,» disse lei, «credo che ne potrei mangiare un'altra. Non che mi piaccia veramente, ma ho ancora fame, e tanto vale che muoia a stomaco pieno.»

«Aspetta un po' di tempo,» disse Bloch. «Troppo cibo, dopo un digiuno come il tuo, potrebbe sconvolgerti. E ormai è così tardi, che ci conviene passare la notte qui.»

Si accamparono in qualche modo, finirono di sistemare il pandre-eg, seppellendo gli intestini, e preparando le parti mangiabili in bistecche.

Antis, indicando la testa della bestia che sorrideva orribilmente, infilata ancora sul palo, disse: «Non abbiamo finito la nostra danza della fortuna. Iroedh...?»

Iroedh alzò una mano: «Amore mio, anche se si trattasse di dover salvare l'intera razza dalla distruzione, non potrei fare nemmeno un passo. Se devi proprio danzare, perchè non lo chiedi ai terrestri?»

«Oh, bene. Cosa ne dici, Barbe?»

«Cosa ne dico, di cosa?»

Antis spiegò la danza della fortuna. Barbe, prima scoppiò a ridere, la-

sciando Antis assolutamente perplesso, poi disse:

«Ma, mi piacerebbe... non so...»

Lanciò uno sguardo interrogativo a Bloch, che disse: «Avanti, mia cara. Fa parte del nostro lavoro partecipare alle attività Ormazdiane, quando se ne offre l'opportunità. Coraggio, non può certo ballare peggio di me.»

Barbe si mise a piedi nudi e cadde seduta due volte nel corso della danza della fortuna. Nel vedere ciò, la debole Iroedh si sentì un po' meglio.

Al tramonto, mangiarono di nuovo. Iroedh, che non aveva fatto altro che prestare una morbosa attenzione alle sue viscere, dopo quel pasto eretico, disse:

«Non sento ancora i dolori. Ci dev'essere qualcosa di sbagliato in me, perchè, a quest'ora, dovrei essere già morta.»

«Oppure c'è qualcosa di sbagliato nei vostri sistemi di tabù,» disse Bloch. «Ne vuoi ancora?»

«Per Gwyyr, sì.»

Il mattino seguente infilarono tutta la carne possibile in un lungo palo, che Bloch e Antis portarono, appoggiandolo alla spalla. Si addentrarono di nuovo nei boschi. Iroedh camminava in testa; si sentiva molto più forte, ma era completamente sconvolta. Allora le operaie potevano mangiare la carne? E perchè mai avevano stabilito un regolamento del genere?

Era assorta in questi problemi, quando risuonò un grido e il rumore di una caduta la fece voltare. Barbe era per terra e si teneva tra le mani una caviglia. Il suo viso era pallido.

«Slogata,» disse.

Bloch corse presso di lei e l'aiutò a togliersi lo stivale. Toccò la caviglia fino a che Barbe fece: «Au!»

Bloch sospirò. «Temo che dovremo passare ancora un altro giorno qui. Per ora non può camminare. La prossima volta che saremo pronti per partire, scommetto che Antis si taglierà col suo machete, o io mi sparerò per errore su di un piede. Hanno servito a molto i tuoi riti, Antis.»

«Non si può mai dire,» disse Antis. «Forse senza la danza, chissà che cosa avrebbe potuto succedere. Invece di slogarsi semplicemente la caviglia, avrebbe potuto rompersi la gamba.»

«Slogarsela *semplicemente!*» disse Barbe, stringendo i denti.

«Un ragionamento capzioso, amico mio,» disse Bloch. «Prendi l'altro braccio.»

Aiutarono Barbe a tornare nella caverna e si sistemarono di nuovo. Per non sprecare tempo, Bloch interrogò ancora Iroedh sul suo mondo. Barbe fece delle annotazioni sul suo notes e, quando rimase senza carta, Antis trovò un albero di vakhwil e tolse abbastanza corteccia da tenere occupata Barbe per diversi giorni. Iroedh, mangiando di nuovo regolarmente, riprese tutte le sue forze.

La slogatura di Barbe, però, si rivelò più grave di quello che non avessero pensato. La caviglia si gonfiò in maniera impressionante e si ricopri di macchie rosse e verdastre. Bloch disse:

«Rischiamo di dover restare qui anche una settimana, perciò sarà meglio procurarci dell'altro cibo. Il pandre-eg incomincerà presto a puzzare.»

E si allontanò con Antis.

Sei giorni più tardi Iroedh stava seduta sulla sponda e guardava Barbe che cercava di muovere prudentemente la caviglia. I maschi erano di nuovo andati a caccia.

Iroedh aveva bisogno di un consiglio, ma non sapeva da che parte incominciare. L'ufficiale del personale a Elham, che generalmente si occupava delle questioni personali, era lontano molti borbi. Oltre tutto, una delle cose che preoccupava Iroedh, era che i suoi sogni erano diventati talmente strani, da essere imbarazzata anche a parlarne. Per esempio, c'era un sogno sul Pilastro Commemorativo delle rovine di Khinham, dove il Pilastro non si comportava affatto come avrebbe dovuto. Poi vi era lo strano sentimento di rabbia, che la invadeva, quando Antis si vantava della sua abilità nel compiere le sue funzioni di maschio, presso la Regina Intar. Alla fine, sembrava che la sua persona venisse sottoposta a dei cambiamenti troppo strani per essere veri.

Barbe disse: «Credo, che, se oggi mi eserciterò un poco, domani o dopodomani al massimo, riuscirò a camminare.»

«Il gonfiore è quasi scomparso,» disse Iroedh. «E, a proposito di gonfiore...»

«Sì, mia cara?»

«Non so proprio da che parte incominciare, ma, dato che sei una femmina, credo che potrai capire.»

«Capire cosa?»

«Da quando ho incominciato a mangiare la carne ho delle stranissime sensazioni.»

«Per esempio?»

«Bene, per esempio sento tirare la pelle del mio petto. E, quando guardo in giù, potrei giurare che i miei seni stanno ingrossandosi, come quelli di una femmina funzionale. È opera dalla mia immaginazione?»

Barbe osservò attentamente il corpo di Iroedh. «No, ti sei decisamente arrotondata.»

«E ho anche delle strane sensazioni interne, come se mi stessero crescendo degli altri organi.»

Barbe disse: «Girati un po'. Non posso vedere dentro di te, naturalmente, ma i tuoi fianchi si sono allargati.»

«*Che cosa devo fare?*»

«Che cosa vuoi dire? Mi sembra che vada tutto benissimo.»

«Ma non posso diventare una femmina funzionale!»

«E perchè no?» disse Barbe.

«Ma non si è mai sentita una cosa del genere! Sarei una mostruosità!»

«Bene, se devi diventare proprio un mostro, perchè non ti rilasci e cerchi di godere la tua nuova parte?»

«Dev'essere stata la carne. Ma se smetto di mangiare, morirò!»

«E non sarebbe affatto divertente, vero? Mio caro piccolo mostro, continua pure così. Noi ti ameremo in tutti i modi.»

Quando Bloch e Antis tornarono indietro, dopo aver ucciso un leipag, Barbe diede loro la notizia.

Bloch disse: «Per tutti i diavoli! Questa è la miglior cosa che sia successa, da quando Antis si è seduto su quel dhug, e noi abbiamo dovuto togliergli le spine dal posteriore.»

«Sai cara,» disse Antis. «Pensavo che qualcosa ti stesse succedendo. Qual'è la causa di questo cambiamento, Daktablak?»

Bloch, prima di rispondere, accese la sua pipa. «Voi non sapete niente degli ormoni, comunque sono delle sostanze che si trovano nel sangue e vi fanno sviluppare e crescere in varie direzioni. Almeno, suppongo che voi le abbiate esattamente come noi, dato che il vostro corpo, chimicamente, sembra essere uguale al nostro. Ora, da alcuni di questi ormoni, dipende lo sviluppo delle caratteristiche sessuali, e, apparentemente, tra gli Avtini, le ghiandole che secrezionano questi ormoni, hanno bisogno di una dieta di carne per funzionare. Così, ai maschi e alle regine viene data la carne, e a quelli destinati a diventare degli operai, viene negata. Siete come le api sulla Terra, che nutrono certe larve con un cibo speciale, chiamato "gelatina reale", che le fa diventare delle regine.»

Antis disse: «Vorrebbe dire che un maschio, nutrito con una dieta vege-

tariana, potrebbe diventare un operaio neutro?»

«Non saprei,» disse Bloch, ma Barbe interloquì:

«Non ti ricordi di quel visitatore di Khwiem, che ci ha parlato della Comunità degli Arsuuni, dove preferiscono avere degli schiavi maschi-neutri, che non le solite femmine-neutre? Noi pensavamo che li facessero diventare degli eunuchi, ma potrebbe anche essere che avessero allevato dei bambini maschi con una dieta senza carne.»

«È probabile,» disse Bloch.

Antis domandò: «E pensi che i maschi e le regine debbano attenersi ad una dieta unicamente carnivora? O potrebbero vivere con una dieta mista, come voi?»

«Potresti accertartene provando a mangiare delle piante, ma non posso garantirti i risultati. Io suppongo che, considerata l'anormale capacità di deporre le uova delle vostre regine, esse siano ipersessuate, a causa della dieta unicamente carnivora. Per quello che riguarda i maschi, però, non saprei.»

Iroedh gemette: «Ma cosa ne sarà di me?»

Bloch soffiò un anello di fumo: «Mia cara, non starai peggio, e sarai in grado di avere delle nuove esperienze.»

«Non vi sarà posto per me su Niond. Credi che il Capitano Subbarau prenderebbe me e Antis nel suo equipaggio?»

«No. È contro il regolamento della polizia trasportare nativi di pianeti della Classe H al di fuori dei loro mondi. Ma vi arrangerete, ne sono sicuro. Strano, una volta ho letto di una ragazza, di nome Alice, che era diventata una regina, saltando sopra un cavolo, ma è la prima volta che sento di una ragazza che diventa regina, mangiando bistecche tre volte al giorno!»

IX
L'ORACOLO

Di nuovo in cammino, si accamparono vicino a un piccolo ruscello, e divorarono una porzione della carne, che avevano portato con loro dalla caverna. Bloch disse:

«Mi sono chiesto come può vivere una banda così numerosa come quella di Wythias. La caccia non sembra abbastanza abbondante da queste parti per poter sfamare tanta gente.»

«Ho sentito dire,» disse Antis, «che a nord-est di Ledhwid, Wythias possiede una terra, dove alleva gli animali di cui ha bisogno.»

«Ci vorrebbe un ranch enorme per provvedere di bistecche tutti quei briganti. Mi domando, piuttosto, se essi, malgrado i vostri tabù, non sopravvivano con una dieta mista.»

«Che cosa te lo fa pensare?»

«Perchè uno può ottenere maggiori calorie, mangiando direttamente i vegetali, invece di darli agli animali e poi mangiare gli animali...»

Iroedh, che stava terminando la sua bistecca, non sentiva quasi la loro discussione sulle varie tecniche dietetiche. Era molto più preoccupata dei suoi problemi personali.

Il cambiamento che aveva subìto il suo corpo, le dispiaceva soprattutto per una cosa. Quando correva, i suoi seni sobbalzavano in una maniera assolutamente ridicola, ed era sicura di essere diventata meno agile.

Il corpo dell'operaia femmina neutra degli Avtini era costruito in maniera ammirevolmente funzionale, con un minimo di sporgenze vulnerabili; mentre la forma che aveva assunto adesso... Poi c'era il curioso atteggiamento di Antis. Aveva preso l'abitudine di fissarla in uno strano modo, mentre pensava che lei non lo stesse guardando. Lo aveva sorpreso un paio di volte, e subito lui aveva distolto lo sguardo, facendo finta di essere interessato ad altro. D'altro canto, però, era diventato stranamente rigido, rifiutandosi di dormire con lei, col pretesto di venire disturbato nel sonno. Di che cosa poteva essere preoccupato? Iroedh, dal canto suo, lo amava più che mai ed avrebbe voluto restargli vicina il più possibile. Difatti, si era sviluppata in lei una tenerezza possessiva, sentimentale ed esclusiva, come quella che provavano le femmine della "Ragazza di Limberlost" per i loro maschi.

Era tutto molto strano. Come mai le era successo tutto questo? Nei tempi antichi, come aveva potuto scoprire durante le sue ricerche, uno dava la colpa delle proprie disgrazie a un dio geloso o capriccioso; ma, ormai da generazioni, nessuno prendeva più gli dei seriamente. I filosofi pensavano che tutto fosse opera dei misteriosi movimenti della fortuna. Emotivamente, però, la cieca fortuna era un ben povero sostituto per un dio; soprattutto quando uno aveva bisogno di qualcosa su cui riversare il proprio risentimento, per la dura maniera con cui era stato trattato dal fato...

«Ehi, Iroedh!» disse Bloch. «Vieni dentro, farai il terzo turno.»

Iroedh si alzò. «Antis...»

Antis si accigliò. «Se non ti dispiace,» disse, indicando un posto più lontano, all'aperto.

«Ma perchè? Avrò freddo e sarò sola. Sei arrabbiato? Che cosa ti ho fat-

to?»

«Al contrario...» Antis parve un momento indeciso, poi proruppe: «Cara Iroedh, dimentichi che adesso sei una regina.»

«Oh, ma non ancora!»

«Bene, una principessa, allora. Una femmina funzionale. Difatti, dovremmo chiamarti "Iroer", solo che siamo abituati al vecchio nome.»

«Vuoi dire, che per questo, tu mi ami meno?»

«Affatto. Ma sono un maschio funzionale, non capisci? E se non posso agire come tale...»

«E perché non puoi?» domandò lei candidamente.

«Vorresti dire... vorresti dire *con te*?»

«Certo, stupido. Non fai che vantarti sulle tue imprese con quella vecchia Intar. Sono forse meno attraente di lei?»

«Oh, cara. Non c'è paragone. Ma vedi... io, allora, agivo, ubbidendo a degli ordini. In un caso simile, non saprei come fare a prendere l'iniziativa. Non so come devo comportarmi. Se tu fossi soltanto una vecchia regina, io... Ma tu sei Iroedh, che io ho sempre considerato alla pari con le antiche dee. Sei talmente più intelligente di me...»

«Non è vero...»

«Non mi contraddire!» gridò lui.

Iroedh fu sorpresa, in primo luogo per la sua violenza, e poi per il fatto che non le importava di essere maltrattata, come le sarebbe importato prima del cambiamento. (Ancora quella maledetta dieta!)

Antis, guardandola duramente, continuò: «Avresti forse intenzione di farti un harem di maschi, come le altre regine?»

«Non lo so. Non ci ho ancora pensato, ma penso di sì. Perchè, avresti qualcosa in contrario?»

«Certamente! Tu sei mia per diritto di precedenza, e non ho nessuna intenzione di dividere la mia regina con una dozzina di altri. Se un altro maschio oserà soltanto guardarti, lo tratterò come il Re Aithles ha trattato I-dhios nel "Canto".»

«Sei sicuro di essere in grado di soddisfare le necessità di una femmina funzionale da solo, mentre in generale il compito viene diviso tra dodici o sedici maschi?»

«Sono sicurissimo. Potrei soddisfare non soltanto te, ma due o tre altre femmine funzionali nello stesso tempo. Se ne avessi qui un paio...»

«Mi piace questa! Non vuoi che io abbia degli altri maschi, ma tu ti riservi il diritto di fertilizzare ogni regina che ti cascherà fra le braccia.»

«Pensi che non dovrei?»

«Non so se dovresti o meno, ma mi renderebbe infelice, come saresti infelice tu se io avessi degli altri maschi.»

Antis fissò il fuoco per qualche istante, masticando un bastoncino, poi disse: «Sarà meglio che facciamo un accordo definitivo, come quello che facciamo noi maschi, quando entriamo nella maggiore età. I terrestri hanno un sistema di unione tra maschio e femmina, basato sulla loro lunga esperienza, che, sembra, funzioni bene. Secondo quello che tu mi hai detto, i nostri remoti antenati ne avevano uno simile, prima delle riforme di Danoakor. Ma tutto ciò è sparito e dimenticato, così, dovremo incominciare praticamente dal nulla. Io penso, che sarebbe meglio chiedere un consiglio ai nostri amici terrestri.»

«Stavo proprio proponendoti la stessa cosa. Daktablak!»

«Sì?»

Antis e Iroedh, dicendo una frase per uno, spiegarono il loro problema. Bloch si accarezzò la barba ispida. «Santo cielo! Non ditemi che siete veramente innamorati, nel senso che noi terrestri diamo a questa parola.»

«Per quello che riusciamo a capire,» disse Antis, «pare proprio di sì. Per me, è come essere sul fuoco.»

«Mi sembri proprio preso,» disse Bloch. «Se Mrs. Porter sapesse quale effetto rivoluzionario ha avuto il suo romanzaccio sentimentale, sulla cultura di un pianeta distante otto anni-luce, a circa tre secoli dal suo tempo...»

«Che cosa possiamo fare?» domandò implorante Iroedh.

«Ma, naturalmente, voi... cioè... Come posso saperlo? Voi cosa desidereste fare?»

Iroedh parlò: «Ci piacerebbe essere come te e Barbe.»

«E che cosa ve lo impedisce? Penso che voi sappiate come si...»

Antis disse: «Daktablak, non hai capito. La vostra unione terrestre, non è un atto puramente fisico, ma un'istituzione. Noi, su Niond, non abbiamo una simile istituzione, ma ci piacerebbe averne una. Se dobbiamo incominciare a vivere in un nuovo modo, vogliamo incominciare nella maniera giusta e prendere il modello migliore che conosciamo: il vostro sistema.»

«La vostra fiducia nelle istituzioni terrestri mi commuove, miei cari amici, e spero di esserne degno. Da quello che ho capito, volete che, così sui due piedi, io prepari uno statuto matrimoniale per la vostra razza: un compito che scoraggerebbe anche i più audaci. Avete considerato che appartenete ad una razza diversa dalla nostra; che la vostra cultura differisce

moltissimo dalla nostra e che, perciò, un sistema abbastanza buono per noi, potrebbe non esserlo affatto per voi?»

Iroedh disse: «Dobbiamo bene incominciare da qualche punto, e, se faremo degli errori, cercheremo di correggerli.»

«Non sarebbe meglio aspettare qualche giorno, per poter, così, consultare l'Oracolo? Avreste un'idea più chiara dei vostri destini...»

Barbe lo interruppe: «Smettila di cercare delle scuse, Winston caro. Sai benissimo di non prendere sul serio quel vecchio Oracolo. E poi, tra pochi giorni, potremmo essere anche morti.»

«Volevo soltanto essere sicuro che si rendessero conto...»

«*Ils ont mûrement réfléchi.* Avanti, sposali.»

Bloch sospirò. «Apparentemente sono stato eletto Giudice di Pace per il Pianeta Ormazd. Potrebbe essere, legalmente, senza valore e, sociologicamente, imprudente, ma siete in tre contro uno. Antis, su che cosa giurate voi per affermare la verità di un'asserzione?»

«Uno giura sulla propria Comunità, ma noi non...»

«Aspetta,» disse Iroedh. «C'è una vecchia formula di giuramento, adesso in disuso, sugli dei Dhiis, Tiwinos, Eunmar, Gwyyr e altri. Fino a pochi anni fa, era ancora usata nelle Comunità conservatrici, sebbene coloro che giuravano, non credessero più agli dei.»

«Useremo quella, allora,» disse Bloch. «Dunque, sulla Terra, l'accordo è esclusivo e, almeno nominalmente, per tutta la vita, salvo in certi casi in cui vengono messe delle condizioni.»

«Oh, noi lo vogliamo per tutta la vita!» disse Antis. «Vero, bellezza?»

«S-sì,» disse Iroedh. «Sebbene mi sembri che qualche condizione dovrebbe essere posta, nel caso che la fertilità e altri poteri del maschio diminuissero...»

«Ascoltatemi,» disse Bloch, «sto già correndo un grosso rischio, preparandovi questo statuto matrimoniale, ma, che io sia dannato, se ho voglia di farvi anche delle leggi per il divorzio. Sarà quel sarà. Barbe, che cosa ti puoi ricordare del servizio, col quale Subbarau ci ha sposati?»

Iroedh cedette, non senza però fare qualche riserva dentro di sè. Alla fine, dopo essersi messi d'accordo sulle frasi che andavano usate, Bloch disse: «Ripeti dopo di me: Io, Antis di Elham, maschio funzionale, prendo te, Iroedh di Elham, femmina funzionale, come permanente ed esclusiva compagna, nella buona e nella cattiva...»

«... e il fatto strano è,» disse Iroedh a Barbe, «che, sebbene io sia stata

abituata ad essere quella che comanda, è Antis, ora, che prende tutte le decisioni. Naturalmente, io so molte più cose di lui sul mondo, ed egli ne è consapevole, così facciamo una specie di piccolo gioco. Io faccio una proposta - molto vagamente - e lui, brontolando, dice che ci penserà su. Il giorno dopo, esce fuori con questa frase: "Bellezza, ho avuto una splendida idea!" e ripete, parola per parola, la proposta che gli avevo fatto il giorno prima. Non è sorprendente?»

«Non tanto come credi,» rispose Barbe. «Comunque, nell'insieme il nostro sistema di unione ti piace?»

Iroedh eseguì due o tre passi di una danza in tondo. «Se mi piace? È semplicemente meraviglioso! Ho perfino rinunciato all'idea di prendermi un harem di maschi, perchè, sebbene sia troppo presto per sapere il grado di fertilità di Antis, sono sicura che nessun'altro mi procurerà maggiori soddisfazioni di lui.»

«Winston direbbe che questo non è un atteggiamento scientifico.»

«Naturalmente,» continuò Iroedh, «adesso che conosco meglio Antis mi rendo conto che, oltre alle virtù, ha anche dei difetti. È testardo, irascibile, qualche volta sconsiderato e, nelle cose che concernono la sua dignità è, spesso, pomposo. Ma è onesto ed è un buon compagno, perciò io lo adoro ancora.»

«Oh, tutti hanno i loro difetti. Il mio uomo, per esempio, è intelligentissimo, ma è fondamentalmente debole, ed ha dei periodi di crisi depressive, nei quali non è più buono a nulla, né per ciò che riguarda il sesso, né per altro.»

«Davvero? Non me n'ero accorta.»

«È naturale. Cercano di nascondere queste loro debolezze a tutti, salvo che alle loro mogli. Ma se uno aspetta il compagno perfetto, rischia di aspettare anche tutta la vita. *Allò*, che cos'è questo?»

Avevano raggiunto la strada per Ledwhid, circa un giorno più tardi del previsto, e camminavano su questa strada già da qualche ora, con i loro fagotti legati in cima ai bastoni, che portavano appoggiati alla spalla. Sebbene la strada fosse piuttosto accidentata, a Iroedh sembrava bellissima, dopo l'interminabile "cross-country" che era stata costretta a fare. Le colline stavano diventando più ripide e meno boscose; proprio in quel momento la strada stava entrando in una grande gola, che Iroedh sapeva, per sentito dire, essere la Gola di Hwead. Perciò Ledhwid non poteva più essere molto lontana.

La causa dell'esclamazione di Barbe era un corpo - o meglio uno schele-

tro - disteso in mezzo alla strada. Un po' più avanti ce n'era un altro, e ne vide ancora, sparsi tra i cespugli e i sassi. Erano lì da tanto tempo che, ormai gli animali avevano ripulito le ossa, e l'odore della morte era quasi scomparso; si vedevano solo dei resti di pelle e di vestiti.

«Iroedh!» gridò Bloch. «Vieni qui a identificare questo per me!» Si era spinto in mezzo a dei sassi, dove si trovavano una corazza e un elmo, già un po' corrosi dal tempo, assieme a un mucchio di ossa.

Iroedh andò vicino a lui e disse: «Fammi vedere i denti. Questa è un'operaia Avtini: secondo lo stemma dell'elmo dovrebbe essere degli Khwiem.» Passò di scheletro in scheletro. «Sembrano tutte operaie delle Comunità del nord. No, qui c'è un maschio; anche lui un Avtin. Pensavo che questo fosse un massacro di una banda guerriera degli Arsuuni, ma, a giudicare dai resti e dalle armi dev'essere stato un assalto ad una banda di operaie di diverse Comunità, fatto da un gruppo di maschi ribelli Avtini. Probabilmente la banda di Wythias. La notizia di questo massacro non era ancora arrivata a Elham, quando me ne sono andata, ma le notizie viaggiano così lentamente!»

Bloch disse: «È colpa di questa vostra società divisa in compartimenti. Mi piacerebbe poter prendere con me qualcuno di questi scheletri; è una cosa che desidero da tempo!»

«Non avrai intenzione di prenderne un campionario proprio adesso!» esclamò Barbe.

«N-no. Ma, se avessimo qualcosa per trasportarli, lo farei. Prenderò soltanto questo cranio, per studiarlo durante il viaggio.»

Ritornò sulla strada, tenendo in bilico sul palmo della mano l'oggetto rotondo e bianco. Ripresero il cammino.

Iroedh disse: «Si può sapere che cosa te ne fai di un mucchio di vecchie ossa?»

«Posso imparare come sono nate le forme di vita su Niond, e come si sono evolute,» disse Bloch.

«Come *che cosa*?»

«Evolute,» Bloch spiegò brevemente che cos'era il processo di evoluzione.

«Per Gwyyr, questo non è quello che ho imparato a Elham! A noi hanno insegnato che il mondo è nato da un uovo.»

«Puoi pensare quello che vuoi,» disse Bloch. «Comunque, sai di qualche posto dove si possano trovare delle ossa, nelle rocce o nella terra?»

«Sì, a Thidehm c'è una montagna, sempre battuta dal vento e dalle in-

temperie, dove si possono trovare queste ossa. Ma davvero vuoi di quella roba?»

«Certo. Noi abbiamo bisogno di queste ossa, le chiamiamo fossili e ci possono insegnare come una razza di mammiferi, che fanno le uova, si sia potuta evolvere in un organismo quasi simile al nostro.»

Barbe disse: «Non è poi tanto strano. È successa quasi la stessa cosa su Krishna e abbiamo il platypus sulla Terra... La strada non sembra affatto frequentata; non abbiamo visto nessuno, salvo quel carretto che è passato un'ora fa.»

«È per la banda di Wythias,» spiegò Antis. «Quando loro sono fuori, tutte le Comunità nelle vicinanze, tengono le loro operaie a casa.»

Adesso, ormai, si trovavano nel mezzo della Gola di Hwead. Bloch guardò nervosamente le altissime pareti di roccia che lo sovrastavano e disse:

«Questo sarebbe un bel posto per buttare dei massi sulla testa della gente.» Un poco più tardi, disse: «Cos'è questo rumore? Sembrerebbero delle campane.»

Iroedh rimase in ascolto. «Sono campane. Le campane di Ledhwid. Sono appese ai rami del bosco sacro e vengono suonate dal vento; l'Oracolo, poi, interpreta i loro suoni.»

La Gola di Hwead si aprì ed apparve la collina di Ledhwid, coronata dal bosco di alberi sacri, di incredibile grandezza e antichità. Davanti al bosco, in cima al sentiero che saliva sulla collina, si ergeva un tempio, costruito con dei lucidi mattoni blu, massiccio ed elegante allo stesso tempo.

«Santo cielo!» disse Bloch. «Chiunque abbia costruito questo edificio, conosceva il suo mestiere. Vorrei avere ancora la macchina fotografica.»

«Gli antichi costruivano cose del genere,» disse Iroedh. «Forse, se Antis e io potessimo convincere un po' di gente a vivere come vivevano loro, saremmo in grado di imitarli.»

Si arrampicarono lungo il sentiero, accompagnati dall'irregolare suono delle campane. La salita li faceva ansimare. Iroedh guardò con disgusto le sue forme e per un istante, si risentì contro la sua nuova condizine; poi si ricordò che, senza di questo, lei e Antis non sarebbero mai stati uniti.

Passarono attraverso un cancello, aperto nel muro di pietra che correva lungo tutta la cima della montagna. Davanti al tempio stava una sentinella operaia Avtin, con degli ornamenti, che Iroedh non aveva mai visto nemmeno addosso a una regina. La corazza e l'elmo parevano d'oro, e quest'ul-

timo era circondato da una corona di gioielli, con una grande pietra splendente nel mezzo, sfaccettata, come quella dell'anello di fidanzamento di Barbe.

«Buon giorno, sorella,» disse Bloch. «Vorrei sapere se...»

«Siete attesi,» disse la sentinella. «Garnedh! Conduci subito dall'Oracolo questi due visitatori, appartenenti a un'altra razza. Voi due,» disse, indicando gli Avtini, «dovete prima fare la vostra domanda, secondo la formula usuale.»

«Ma sono con me...» incominciò a dire Bloch.

«Mi dispiace, ma ho ricevuto degli ordini. Garnedh si occuperà di voi.»

L'altra guardia, che era uscita dal tempio, condusse via Bloch e Barbe. Iroedh, sentendosi persa, si sedette sui gradini. Antis si appoggiò a una colonna e incominciò a suonare col flauto un'antica canzone terrestre, che gli aveva insegnato Bloch.

«Antis,» disse Iroedh. «Quale sarebbe "la formula usuale" con la quale dovrebbe essere fatta questa domanda?»

«Te lo posso dire io,» disse la sentinella. «Scrivi la tua richiesta su questa piastra, mettendo il tuo nome e la Comunità da cui provieni, e mandala, assieme alla tua offerta.»

«Offerta?»

«Certo. Non crederai che un'istituzione come questa, viva d'aria, no?»

Iroedh guardò Antis. «Io non ho niente da offrire, caro.»

«Nemmeno io...»

«Cosa ne diresti di un pezzo della tua armatura?» Iroedh si voltò verso la guardia. «Verrebbe accettato quest'elmo?»

«Sì,» disse la sentinella.

«Ehi!» gridò Antis. «Non ho nessuna intenzione di rinunciare alla mia armatura! Potremmo ancora trovarci in mezzo a una battaglia.»

«E allora come facciamo a fare la domanda?»

«Non ne abbiamo nessun bisogno. Ormai sappiamo quello che va bene per noi, esattamente come lo sa l'Oracolo.»

La sentinella disse: «C'è un altro sistema: potete scrivere un rapporto sulla vostra Comunità. Se scriverete qualche migliaio di parole su tutto quello che vi è accaduto recentemente, e le notizie che avete raccolto durante il viaggio, il Maestro le accetterà in sostituzione dell'offerta.»

Il tono di voce della sentinella si fece confidenziale. «Mia cara, non vorrei sembrarti indiscreta, ma tu sei una regina, vero?»

«Si può anche dire così.»

«Durante tutti gli anni del mio servizio, non ho mai visto una cosa simile! Stai fuggendo dalla distruzione della tua Comunità, da parte degli Arsuuni, o cosa?»

«No. Sono un'ex operaia.»

«Impossibile! O, forse, si tratta di un miracolo? Posso fare la tua conoscenza, Regina? Io sono Ystalverdh di Tindhem.»

«Io sono Iroedh di Elham - o meglio, lo ero. E questo è Antis di Elham.»

«Come hai fatto a diventare una femmina funzionale? E chi sono questi stranieri di Gliid? Sono gli dei ritornali su Niond? E dov'è Yaedh?»

Iroedh aveva appena incominciato a dirle della morte di Yaedh, quando, sulla strada, videro giungere un'altra sacerdotessa su di un cocchio. Arrivato in cima al sentiero, l'ueg scomparve dietro il tempio. Pochi secondi dopo, la sacerdotessa arrivò di corsa, girando l'angolo.

«Ystalverdh!» gridò. «Riferisci subito al Maestro. Wythias sta marciando su Ledwhid, alla ricerca di due stranieri di un'altra razza.»

«Deve trattarsi di quei due che sono appena arrivati,» disse Ystalverdh. «Quelli che Yaedh era andata a prendere. Oh, Garnedh!»

L'altra guardia stava avvicinandosi. Quando la sacerdotessa ebbe dato il suo messaggio, Garnedh disse:

«Il Maestro vuole che i due Avtini entrino.»

«Una sorpresa dopo l'altra!» disse Ystalverdh. «Non permette mai che i comuni visitatori lo vedano in viso. Ma andate... andate.»

Garnedh fece loro strada, passando dal vestibolo ed entrando nel tempio, dove, ai lati, c'erano delle statute d'oro di antichi dei e, in centro, un altare fumante. Poi li condusse verso una porta, nel fondo, chiusa da una tenda. Mentre si avvicinava alla tenda, il naso di Iroedh avverti l'odore familiare del tabacco da pipa di Bloch.

L'aria della stanza era terribilmente calda. Bloch era seduto per terra, su di un cuscino, con la schiena voltata verso la porta, e, al rumore dei passi, si alzò in piedi. Barbe rimase seduta sul suo cuscino e così fece il terzo personaggio che si trovava nella stanza.

Il terzo personaggio era una creatura tozza e rotonda, che, se si fosse alzata in piedi, non sarebbe nemmeno arrivata alla vita degli altri. Era tutta ricoperta da una pelliccia grigia e muoveva leggermente le sue quattordici dita, poiché ne aveva sette per mano. Iroedh, se non avesse saputo che era l'Oracolo, l'avrebbe scambiato per una bestia.

L'Oracolo disse in un fluente Avtinico e con voce acuta: «Entrate, Iroedh e Antis; mettetevi comodi. Se avessi saputo tutta la storia, non vi avrei la-

sciati là fuori. Cosa c'è, Lhuidh?»

La sacerdotessa, che era appena arrivata sul cocchio, gli fece il rapporto degli ultimi avvenimenti.

Quando ebbe finito, l'Oracolo disse: «Per Dhiis, tutto deve sempre essere complicato! Mi ripromettevo di rivedere il mio mondo natale, ed ecco che sopraggiunge questa complicazione. Sono sempre andato abbastanza d'accordo con queste bande di ribelli, ma Wythias è proprio insopportabile.»

Diede dei rapidi ordini alle due sacerdotesse, affinchè mettessero il tempio in condizioni di difesa, e radunassero tutte le sacerdotesse che stavano nelle vicinanze. Mentre parlava, Bloch mostrava segni sempre maggiori di impazienza e alla fine proruppe dicendo:

«Gildakk, vecchio mio, non credi che sarebbe meglio fuggire? Con qualche ora di vantaggio, potremmo benissimo nasconderci in mezzo a queste montagne...»

«E far sì che loro ci possano cattuare all'aperto, mentre qui abbiamo una delle migliori difese naturali, che si possano trovare nella regione di Tvaar? Comunque, sono troppo vecchio e troppo grasso per correre su e giù per le montagne. Abbiamo delle mura resistenti e delle provviste per un lungo assedio; il mio unico dispiacere è che non sarò in grado di riunire più di venti o trenta delle mie sorelle. Le altre si trovano tutte in missione, ma i vostri fucili colmeranno la differenza.»

Bloch disse: «Mi sono rimaste soltanto settanta cartucce, contando anche quelle della pistola.»

L'Oracolo mosse nervosamente tutte le sue dita. «Avrei preferito che fossero di più, ma se starai attento a non sprecare i colpi, saremo in grado di tenerli a bada.»

Antis disse: «Perchè non usciamo dal tempio con i cocchi e non ci dirigiamo verso Gliid, aprendoci una strada attraverso la banda dei ribelli?»

«Oh, no!» disse Bloch impallidendo. «Ci sbarrerebbero la strada, oppure ci tenderebbero un'imboscata nella Gola di Hwead, facendoci cadere addosso dei massi...»

«Credo che il mio collega terrestre abbia ragione,» disse Gildakk, «considerando la mia età e la mia infermità. Certo, se le condizioni fossero appena un po' più favorevoli, tenterei la sorte.»

«Scusatemi,» disse Iroedh, «ma...»

«Certo, dimenticavo che non mi conosci. Il mio nome è Gildakk, e provengo dal Pianeta Thoth, del sistema Procinico. Avevo appena incominciato a raccontare a questi terrestri come ho fatto a diventare un oracolo.

Quando la spedizione della mia nave, venne trattenuta dallo sbarramento sulla strada, io riuscii a passare oltre, mentre quello che veniva dopo di me si fermò e vennero tutti catturati dai ribelli. Quando arrivai qui, vidi che il palazzo era adibito a qualche funzione pubblica, così, nascosi il mio ueg, e girai qui attorno per un paio di giorni, fino a che, ormai quasi morto di fame, non scoprii quello che stava succedendo. Allora mi avvicinai alla sentinella e le chiesi di vedere il più alto funzionario o il più alto sacerdote che si trovasse nel palazzo. I casi erano due, o mi avrebbero sacrificato a qualche dio, o avrebbero pensato che io stesso fossi una divintà.»

«I Thothiani,» interrupe Bloch, «sono notoriamente i più accaniti giocatori d'azzardo della Galassia.»

«Grazie. Come seppi, poi, l'Oracolo era un maschio neutro, di nome Enroys, che, da bambino, era stato rubato dagli Arsuuni di Denup, e allevato con una dieta priva di carne, per farne uno schiavo. Egli era riuscito a fuggire a Ledhwidh, era diventato l'assistente del precedente Oracolo, e, quando questo era morto, aveva preso il suo posto. Poiché io non ero in grado di parlare l'Avtinyk, le guardie mi scambiarono per una specie di animale. Quando mi resi conto che non sarei riuscito ad ottenere niente da loro, salvo qualche carezza sulla testa, ritornai al mio cocchio, sul quale si trovavano i segnali pirotecnici della spedizione e qualche altra piccola cosa. Così presi una mina, la portai in cima alla collina, la misi di fronte al tempio e l'accesi. Il rumore e la luce spaventarono a morte le guardie; stavano ancora correndo, quando io ero già entrato nel tempio e stavo parlando a gesti con Enroys. A tempo debito, divenni il suo assistente e gli succedetti. Ho cercato di mettere l'Oracolo su di una base industriale. Ho fatto delle sacerdotesse il miglior gruppo di spie che si sia mai visto. Ho messo in ordine e classificato tutte le profezie. Avreste dovuto vederle! Tutte confuse una con l'altra, scritte su delle foglie o cose del genere.»

Bloch, che, nel frattempo si era guardato in giro, sempre più a disagio, disse: «Non pensi che dovremmo...»

«No, no. Ho già fatto tutto quello che era necessario. A meno che non arrivi il vostro elicottero, nel qual caso, potremmo usarlo.»

Bloch disse: «Ormai ho rinunciato ad aspettare Kang. Ogni giorno ho sperato di vederlo, e ho anche uno specchio per fargli i segnali, ma non è arrivato. Forse è precipitato, oppure hanno rinunciato a trovarci e se ne sono andati senza di noi.»

«Winston,» esclamò Barbe.«Che idea orribile!»

«Su allegri,» disse Gildakk. «Se le cose stanno veramente così, potrete

sempre prendere il mio posto, quando sarò morto. E, poiché siete in due, non troverete questo lavoro cosi solitario, come l'ho trovato io. Devo ammettere che mi piacerebbe rivedere i mari grigi di Thoth. Questo tempo banale e insulso mi annoia.»

«Dovresti vedere il suo pianeta,» disse Bloch a Iroedh. «È praticamente un continuo uragano. Ecco il perchè di tutte quelle dita: gli servono per aggrapparsi e non essere trascinato via dal vento.»

«Scusami, Gildakk,» disse Iroedh, «ma tu sei un lui o una lei?»

«Tutti e due.»

«Vuoi dire che sei un'operaia neutra?»

«No. Sono un maschio e una femmina funzionali nello stesso tempo. Io posso generare e produrre - ci deve, però, essere un altro Thothiano che divida con noi la fatica. Noi siamo vivipari, ma non mammiferi. A proposito, Bloch mi ha raccontato della tua metamorfosi. Anche Enroys aveva scoperto una dieta di carne, ma troppo tardi e non ne aveva provato nessun beneficio. Povero ragazzo, non si è mai sviluppato.»

«È vero che Wythias nutre i suoi ribelli con una dieta mista?»

«Era un segreto che mantenevo, per fare in modo che lui si comportasse bene, ma effettivamente, la risposta è sì. Pensava, in questo modo, di poter conquistare tutto il pianeta, ma adesso che conosce l'esistenza dei fucili di Bloch, credo che pensi che ciò avverrà molto prima del previsto...» Gildakk fece schioccare parecchie dita alla volta. «Questo mi dà un'idea! Invece di stare qui fermi, mentre Wythias ci assedia, perchè non prendiamo l'offensiva?»

«Come?» disse Antis vivamente.

«Se potessimo usare Iroedh e alcune delle profezie che ho negli incartamenti... se potessimo usarle nella maniera giusta, potremmo fare in modo di staccare la banda di Wythias da lui. Poi voi potreste buttar giù dai loro piccoli troni le regine Avtinyd e impiantare delle Comunità bisessuali...»

Iroedh protestò: «Ma io non voglio essere una conquistatrice! Tutto quello che voglio è di sistemarmi con Antis, deporre le sue uova e far collezione di antichità! Se, poi, qualcuno vorrà unirsi a noi spontaneamente...»

«Non avete molta scelta,» disse Gildakk. «È l'unico sistema per battere Wythias, e poi scoprirete che chi cavalca il noag, non può scendere. Oltre a tutto, permettereste alla vostra razza di riprendere a progredire nelle arti civilizzate.»

«Questo è vero, ma...»

«Naturalmente,» disse il Thothiano, «tutte queste storie che fate sul sesso, a me sembrano assolutamente sciocche, dato che io sono un individuo completo e non una mezza persona, a un sesso unico, come voi; comunque, sto cercando di aiutarvi. Qui, vediamo un po' quale strofa sarà più adatta...»

Il Thothiano si alzò in piedi e camminò zoppicando fino a una fila di cassetti. Ne aprì uno e incominciò a rovistare tra un mucchio di carte di bark, canticchiando tra se. «Eccone una» disss.

«"La Regina Suprema viaggia su di un cocchio splendente,
Con la Principessa Reale tra le stanghe,
Mentre i soldati Arsuuni, fuggendo, in preda al panico,
Abbandonano le zattere."»

«Che cosa significa?» chiese Iroedh, guardando sopra la spalla di Gildakk.

«Oh, non significa nulla! O meglio, significa quello che uno desidera. Io ho dato questa versione qualche anno fa, all'inviato da Yeym, quando gli Arsuuni stavano attaccando quella Comunità.»

«Ma Yeym è stata distrutta!»

«Naturalmente! Ma non vedevo nessun male nell'incoraggiare quei poveretti, che stavano combattendo per le loro vite.»

«E perchè "zattere"?»

«Mi sembrava che suonasse meglio. Eccone qui un'altra:

"Quando la Regina Ribelle porterà una corona di luce,
Il Trono d'Oro verrà rovesciato;
Quando gli dei scenderanno dal cielo
Il seme verrà sterminato."»

«Vedi? Tu sei la regina ribelle; il Trono d'Oro è il presente sistema sulle caste dei sessi, con le regine ipersessuali e le operaie neutre; Bloch e gli altri stranieri terrestri sono gli dei; e il seme potrebbero essere i maschi ribelli che stiamo cercando di vincere. Non potrebbe essere migliore se l'avessi composta apposta per l'occasione. Naturalmente l'ho già usata per due o tre altri eventi, ma nesssuno se ne ricorderà.»

Iroedh domandò: «E per la corona di luce?»

«Hhh. Corona di luce, corona di luce. Garnedh! Dì ad una delle sorelle

di aiutarti a prendere la Cassa Numero Quattro dalla cantina!»

Iroedh disse: «Allora è tutto un imbroglio? Non esiste una cognizione reale profetica? L'Oracolo non cade in una trance mistica e non interpreta il suono delle campane?»

«Ma no! È tutta una montatura! Dato che spero di andarmene presto, non ho nessuna ragione per ingannarvi. Più presto tu e Antis imparerete a fare affidamento su voi stessi, e non su queste schiocchezze, meglio sarà. Ah, grazie, sorelle. Adesso vediamo un po'...»

Gildakk aprì la cassa, nella quale stava un mucchio di strani oggetti tubolari.

«Segnali luminosi,» disse. «Spero che, durante tutti questi anni, non si siano deteriorati.»

X
L'ASSALTO AL TEMPIO

Verso sera, guardando a sud del portico del tempio, Iroedh vide sollevarsi della polvere dalla Gola di Hwead. Stavano facendo i preparativi per la difesa. Dal tempio si udiva il suono delle frecce che venivano affilate, e il rumore generale dei martelli e delle seghe copriva il suono delle campane di Ledhwid.

Delle sacerdotesse avevano ammucchiato dei massi in cima al pendio, proprio sopra al cancello, e, davanti ai massi, avevano impiantato due pali. Rimuovendo i pali, i massi sarebbero caduti giù ed avrebbero così, rinforzato l'entrata. Altre preparavano archi e frecce, o facevano delle maschere per proteggersi dalle frecce di fuoco. Per la ventesima volta Iroedh provò la lama del suo machete. Era affilata al massimo e, con la bella armatura che le avevano procurato, sembrava uno splendido guerriero.

Purtroppo vi era il fatto che Gildakk era stato capace di radunare soltanto diciotto sacerdotesse, due delle quali erano troppo vecchie per venire usate in battaglia. In tutto potevano considerare di essere venti persone efficienti. Senza dubbio i fucili terrestri avrebbero dovuto uccidere i primi attaccanti, e spaventare il resto, ma se Wythias avesse proseguito il combattimento, senza badare alle perdite?...

A Iroedh sembrava che, delle tre alternative che avevano a disposizione: (fuggire, aprirsi una strada in mezzo all'armata, o restare fermi) avessero scelto la peggiore. Perchè non aveva cercato di convincerli? Ormai era talmente accecata dal suo amore per Antis, che aveva preso l'abitudine di

accettare le sue decisioni, senza discutere.

La banda di Wythias, ormai, era in vista. Mentre si avvicinava, Iroedh, dilatando le sue pupille, poteva vedere che, in testa alla colonna, vi erano parecchi carri di ueg. Senza dubbio erano quelli che la banda aveva rubata al gruppo di Bloch.

I maschi ribelli si avvicinavano sempre di più, poi si allargarono alla base della Collina di Ledhwid, come un ruscello d'acqua che incontra un ostacolo. Dal tempio risuonò il suono di una tromba e Iroedh si recò al posto che le era stato assegnato, vicino al cancello.

Un maschio, in completa armatura, salì fino al cancello e, gettando indietro la testa, gridò: «Ehi, Oracolo!»

«Sì?» rispose Gildakk, tremante, sporgendosi dal cancello, con uno scialle intorno alla testa.

«Sei veramente tu l'Oracolo di Ledlrwid?» domandò il messaggero, strabiliato.

«Certo. Non ti ricordi della profezia che dice:

"Quando i guerrieri verrano al Tempio di Ledhwid
Per saccheggiarlo con mani empie
Verranno dispersi, come fumo, da un piccolo
Oracolo ricoperto di pelliccia."?»

«Questa non la conoscevo,» disse il messaggero. «Ma veniamo al sodo. Il nostro capo chiede che tu gli consegni la gente della nave dello spazio, che si è rifugiata presso di te, assieme alle loro armi magiche.»

«Quale gente?»

«È inutile mentire, Oracolo. Un'operaia di Khwiem li ha incontrati sulla strada questa mattina, e ce l'ha raccontato prima che la uccidessimo. E una vedetta che avevamo lasciato di guardia alla Gola di Hwead, ci ha detto che un gruppo, rispondente alla medesima descrizione, è passato attraverso la Gola verso mezzogiorno ed è entrato nel territorio del Tempio. Così, o ce li consegni, o dovrai affrontarne le conseguenze.»

«E come potrei riuscire a farlo?»

«Cosa vuoi dire?»

«Questi stranieri hanno dei poteri simili a quelli degli dei. Possono bruciarti col tuono e il lampo, con la stessa facilità con la quale ti guardano.»

«Lo sappiamo.»

«E allora, come potrei obbligarli, a fare qualcosa contro la loro volon-

tà?»

«Questo è affar tuo,» disse il messaggero.

«Veniteveli a prendere. Io non posso farci niente.»

«Tu e la tua gente lascerete il tempio, mentre noi verremo a prendere gli stranieri?»

Iroedh passò un brutto momento; sarebbe stato facile per Gildakk venderli in cambio della sua salvezza personale.

«No,» disse il Thothiano. «Questo tempio sacro non verrà profanato da un'invasione armata.»

«Allora tu e i tuoi morirete, ti avverto.»

«Aspetta, messaggero,» disse Gildakk. «Se Wythias vuol parlamentare, io posso fargli una contro offerta...»

«Niente proposte! Il mio capo sa quanto sei intelligente e non ha nessuna intenzione di entrare in trattative con te. O ci consegni i fuggitivi, oppure ti togli di mezzo, mentre noi li prendiamo.»

«Noi vi sfidiamo. Il tuo capo scoprirà che cercare di prendere questo posto con un gruppo di briganti, sarà altrettanto difficile come per un bambino appena covato, rompere una noce con le gengive.»

Il messaggero se ne andò.

Il sole rosso stava tramontando dietro alle montagne. Iroedh adesso sapeva che non vi era più speranza di un aiuto dal "Paris", perchè Bloch le aveva assicurato che era contro le abitudini dei terrestri, cercare di atterrare con l'elicottero in posti sconosciuti e di notte.

Sebbene nella banda vi fossero più di duecento maschi, quando ebbero circondato tutta la Collina di Ledhwid, diventarono una linea sottile. Al suono della tromba, incominciarono ad avanzare.

Alcuni di loro si misero a correre, ma i loro ufficiali li chiamarono indietro. Man mano che i ribelli si avvicinavano, il loro cerchio si restringeva e la fila diventava più compatta, sebbene alla base della collina, tra un individuo e l'altro vi fosse ancora la distanza di un braccio. Incominciarono a salire, prima camminando, poi, man mano che la salita si faceva più ripida, si misero carponi.

Il suono della tromba risuonò dall'interno del tempio. Le sacerdotesse presero dei grandi sassi rotondi, dai mucchi preparati dietro alle mura, e li gettarono giù.

«Iroedh, getta i tuoi sassi!» disse una voce dietro a lei.

Iroedh prese un sasso grande come la sua testa e lo fece rotolare. Rotolò lungo il pendio e colpì la testa di un maschio che stava avanzando. Crash!

Mentre il corpo scivolava lungo la collina, alcuni maschi si fermarono per guardare. La fila diventò subito disordinata. Altri maschi caddero sotto il bombardamento. Gli ufficiali ordinarono di proseguire; alcuni ubbidirono, altri no.

Davanti a Iroedh un piccolo gruppo di ribelli stava arrampicandosi sulla salita. Lei sollevò un sasso e lo getto. Essi si fermarono, alzarono lo sguardo e vedendo il sasso venire verso di loro, indietreggiarono improvvisamente. Il sasso piombò proprio in mezzo al gruppo; vi fu una gran confusione di corpi che cadevano, che fuggivano, che rotolavano. Quando la confusione si fu calmata, alcuni giacevano immobili, altri strisciavano sul terreno e il resto era fuggito alla base della collina.

La tromba dei maschi suonò la ritirata.

«Come va Iroedh?» disse Bloch dietro a lei. Stava camminando su e giù, col fucile sotto il braccio.

«Abbiamo vinto?»

«Nemmeno per idea! Torneranno. Vorrei che si fossero avvicinati abbastanza per permettermi di sparare; più diventa buio e più il fucile diventa inefficace, malgrado il suo telescopio luminoso. Vorrei avere la tua vista.»

«Queste mura non mi sembrano una gran protezione.»

Bloch scosse il capo. «In certi punti sono addirittura alte meno di un metro; possono scavalcarle con estrema facilità. Gildakk mi ha detto che non sono state costruite in previsione di una difesa, ma soltanto per tenere gli animali selvaggi lontani dal bosco, e quelli domestici dentro.»

La tromba dei ribelli suonò di nuovo, questa volta per radunarli. Formarono una massa compatta e scura, nel campo giù di sotto, e Iroedh poteva sentire il mormorio delle istruzioni impartite loro, dai capi. Si disposero in un gruppo rettangolare, e al suono della tromba, marciarono su per la salita, verso il cancello, tutti e duecento assieme. Quelli dietro alla prima fila, tenevano gli scudi sulla loro testa, in modo che tutto l'insieme aveva l'aspetto di uno strano animale, con la schiena a squame.

Iroedh gridò: «Daktablak! Porta il tuo fucile! Gli altri prendano i sassi!»

Il mostro squamoso saliva sempre più lentamente, man mano che la salita si faceva più ripida. All'interno le sacerdotesse brontolavano, camminando a fatica sotto il peso dei sassi.

Poi i sassi incominciarono di nuovo a cadere. Uno saltò al di sopra dell'intera testuggine; altri picchiarono contro gli scudi. Alcuni maschi caddero, ma restarono uniti e continuarono ad avanzare. Alcune sacerdotesse incominciarono a lanciare delle frecce in mezzo alla massa. Un grosso sasso

piombò sulla prima fila, provocando scompiglio e morte, ma gli altri si riunirono e proseguirono.

«Daktablak!» gridò Iroedh. «Raggiungeranno le mura!»

Lanciò un ultimo sasso e afferrò il machete. Poi il fucile incominciò a sparare: *bang, bang, bang* e dalla sua bocca uscirono luminose scintille arancioni.

L'avanzata dei maschi subì un arresto e l'intera massa si dissolse e incominciò a correre in cerca di salvezza.

Bloch, caricando di nuovo il fucile, disse: «Quando sono raggruppati in questo modo, con un solo colpo, ne posso uccidere due o tre. Quanti ne ho colpiti?»

«Ce ne sono almeno venti distesi laggiù, ma non so quanti siano i tuoi colpi,» disse Iroedh. «Dov'è Antis?»

«Dall'altra parte del bosco. Mi sorprenderebbe che Wythias riuscisse a convincere la sua gente ad attaccare di nuovo.» Bloch riempì e accese la sua pipa.

I ribelli si erano di nuovo radunati sul campo. Si poteva sentire il suono concitato delle voci che discutevano. Dopo una lunga attesa, si misero di nuovo in movimento. Circondarono la collina, come avevano fatto al primo assalto. Questa volta, però, invece di formare un'unica linea, si organizzarono in piccoli gruppi di una dozzina ciascuno. Ad un segnale, questi corsero su per la salita, con il medesimo slancio col quale erano partiti la prima volta.

«Santo cielo!» disse Bloch. «Bisogna ammettere che hanno del coraggio, per ritornare dopo l'ultima sparatoria. Non molti terrestri primitivi farebbero la stessa cosa.»

«Forse hanno più paura di Wythias che di te,» borbottò Iroedh, sollevando un sasso.

Nella semi-oscurità era difficile dire quale fosse l'efficacia di quei proiettili. Da qualche parte del perimetro, arrivò un grido: «Daktablak, Daktablak, vieni presto!»

Iroedh scorse con la coda dell'occhio la testa calva di Bloch voltarsi rapidamente dalla parte, da dove era venuto il grido; dopo pochi secondi, sentì gli spari del fucile. Poi, da un altro posto, chiamarono di nuovo:

«Daktablak! Vieni!»

Alla sinistra di Iroedh si sentì il suono delle armi che si scontravano. Guardò lungo le mura, verso uno scuro groviglio di figure in lotta, brandì il suo machete e si mosse nella loro direzione. Prima di arrivare, sentì la

voce di Barbe che diceva:

«Fatevi indietro, stupidi!»

Il gruppo si aprì e la piccola figura terrestre uscì all'aperto. La sua pistola sparò varie volte e i ribelli che avevano oltrepassato le mura, caddero al suolo.

Una sacerdotessa, guardando verso Iroedh, gridò: «Fai attenzione!»

Iroedh si voltò in tempo per vedere la testa di un maschio sbucare da dietro il muro. Brandì il machete e colpì con tutta la sua forza. La testa scomparve. Da qualche parte si sentiva ancora sparare e, tra gli alberi giganteschi, un maschio, che era riuscito ad entrare, stava combattendo con delle sacerdotesse. Iroedh si mosse verso di loro, ma prima che riuscisse ad arrivare fin lì, il maschio era già stato ucciso.

Ad un tratto tutti i rumori cessarono, si udivano solo i passi dei ribelli in fuga. Poi Bloch ed Antis comparvero, il primo armeggiando col suo fucile e l'altro asciugandosi una leggera ferita alla guancia. Bloch disse:

«Speriamo che questo sia l'ultimo. Abbiamo avute poche perdite, ma ci sono rimasti soltanto sei colpi per il fucile e due per la pistola. Incominciano a scarseggiare anche i sassi.»

I ribelli stavano di nuovo radunandosi lentamente sul campo. Antis disse:

«Wythias deve aver perso un quinto della sua banda. Non può permettersi di farlo ancora molte volte.»

«Anche una sola, sarebbe sufficiente,» disse Bloch, tetro. «Che idea mi è venuta di mettermi a fare l'esploratore xenologico? Avrei dovuto restarmene a casa e fare il professore.»

Laggiù stavano ancora discutendo animatamente. I maschi feriti si trascinavano dal posto dove erano stati colpiti, verso il gruppo principale. Alcuni dei maschi accendevano fuochi e torce.

Alla fine un ribelle salì lungo il sentiero verso il cancello, tenendo una torcia sopra la testa. Iroedh riconobbe il messaggero di prima, che chiamò:

«Oracolo!»

«Ne avete avuto abbastanza?» disse Gildakk dalle mura.

«Non abbiamo rinunciato, se questo è quello che vuoi dire. Sebbene siate riusciti a respingere i nostri assalti, possiamo sempre affamarvi.»

«Ci vorrà molto tempo.»

«Possiamo aspettare. Comunque, siccome tutti noi abbiamo i nostri affari, il mio capo si offre generosamente di parlamentare con te, per sapere quale offerta gli puoi fare che sia più importante di queste armi magiche.»

«Molto bene,» disse il Thothiano. «Da parte mia saranno presenti le persone venute dal cielo e gli altri due che sono arrivati con loro. Wythias non potrà portare con sé più di quattro ufficiali, disarmati, e deve restare a due lance di distanza. Noi staremo proprio al di fuori del cancello.»

«Noi non vogliamo gli Avtini; lasciali pure fuori da questa faccenda.»

«No. La proposta riguarda anche loro.»

«Molto bene; allora portarli pure, ma anche voi dovete essere disarmati; soprattutto quelli venuti dal cielo non devono avere le loro armi.»

«Siamo d'accordo,» disse Gildakk. «E poiché la proposta riguarda tutta la vostra banda, è giusto che essi possano sentire. Lasciate pure che si avvicinino con le torce, sul pendio, sotto a Wythias, ma non più vicini di tre lance...»

Dopo qualche piccola discussione sulle distanze e sulle precauzioni da prendere contro i tradimenti, il messaggero, alla fine, si trovò d'accordo e se ne andò. Gildakk disse a Iroedh:

«Presto, togliti l'armatura e la tunica e mettiti il mantello!»

Quando i maschi si furono radunati sul pendio, con le torce accese, Iroedh uscì dal cancello e sfilò assieme agli altri: Gildakk, Bloch, Barbe e Antis. Iroedh, avvolta nel suo mantello, si sentiva percorrere dai brividi, all'idea di aver dovuto lasciare il machete dentro alle mura, e si voltava continuamente per assicurarsi che il cancello rimanesse aperto. Antis era disarmato anche lui, Bloch e Barbe tenevano le mani alzate, per dimostrare che erano vuote. Barbe aveva lascialo giù anche la fondina della sua pistola.

Un paio di sacerdotesse portarono delle lampade a olio e le posarono sul sentiero per fare un po' più di luce.

Iroedh guardò la massa di torce accese sotto di lei. Un piccolo gruppo di maschi, avvolti nei mantelli, stava salendo. Davanti camminava un enorme maschio, la cui cresta arruffata sorgeva sopra un paio di occhi crudeli.

Gildakk, in piedi vicino ad Antis, disse: «Chiedi chi di loro è Wythias.» Era stato convenuto che Antis, essendo quello che aveva la voce più forte, avrebbe dovuto parlare.

«Sono io Wythias,» disse il gigante. «Parla.»

Per fortuna, pensò Iroedh, i maschi usavano soltanto gli archi e le frecce, per lo meno, queste armi non potevano venir nascoste sotto il mantello.

Gildakk parlò ad Antis e Antis ripeté le frasi parola, per parola, col suo tono di voce più forte. Questo dava al colloquio uno strano andamento a scatti, sebbene Iroedh lo trovasse ancora più suggestivo, per queste pause

forzate.

«Wythias, ufficiali e uomini della banda di Wythias!» incominciò a dire Gildakk ad Antis. «Voi pensate di volere le armi magiche della gente venuta dal cielo, per conquistare il mondo, nevvero?»

«Si!» rispose Wythias, e gli fecero eco parecchi dei suoi maschi.

«Ma non è questo quello che veramente desiderate. Voi pensate di condurre una vita piacevole; mangiate, bevete, giocate. Ma c'è una cosa che *non* avete. Sapete a che cosa voglio alludere?»

«Sì!» gridarono i maschi.

Wythias disse: «E che cosa vorresti fare? Dare a ognuno di noi una regina o hai qualche altra idea fantastica?»

«Non fantastica, mio caro Wythias. Ascoltatemi attentamente: ognuno di voi può avere non qualche vecchia e grassa regina, che vi comanda e che dovete dividere con altri sedici maschi, ma una bella e piacente femmina funzionale tutta per voi. Proprio per voi. Per amarla e viverci insieme per tutta la vita, come usavano fare gli antichi. Che deporrà le vostre uova, dalle quali nasceranno i vostri figli, che potrete allevare come desiderate. Che cosa ne pensate di *questo*?»

Un mormorio corse lungo le file dei maschi. Wythias disse: «Una storia proprio verosimile! Tra poco ci offrirai il Tesoro di Inimdhadl. Che prova ci puoi dare?»

«Io ho una prova. Iroedh, mostrati.»

Iroedh fece un passo avanti, gettò il mantello e rimase nuda, davanti a loro, alla luce delle torce.

«Ecco!» continuò Antis-Gildakk. «Una perfetta femmina funzionale, che una volta era una neutra, come tutte le operaie. Io posso cambiare le operaie in femmine funzionali!»

Un maschio si fece avanti. «Come facciamo a sapere che è stata cambiata? Potrebbe benissimo essere qualche principessa fuggita.»

«Vi è tra di voi qualche maschio di Elham?»

«Io,» disse una voce.

«Dyos,» esclamò Antis, «vecchia canaglia. Tu conoscevi Iroedh di Elham, che ti ha aiutato a fuggire dalla prigione, nevvero?»

«S-sì.»

«E allora vieni avanti per identificarla.»

Dyos avanzò esitante, guardò e disse: «Questa è Iroedh. Aspettate un momento, voglio essere sicuro che queste cose non siano incollate...»

«Au!» disse Iroedh. «Tu...»

«Si. È proprio diventata funzionale. È vero, compagni.»

«Ma,» disse Mythias, «come possiamo sapere che le operaie accetteranno questo sistema, ammesso che tu sia capace di trasformarle?»

«Iroedh ha accettato. Si è unita con Antis, facendo un contratto. Non è vero, Iroedh?»

«Sì,» disse Iroedh, «e ne sono felice.»

«Naturalmente,» continuarono Antis e Gildakk, «vi dovranno essere dei cambiamenti. Se volete attuare questo progetto, dovrete accettare il nostro comando; dovrete smettere di uccidere le operaie. Ricordatevi che ogni operaia è una femmina potenziale. Dovete...»

«Tutto ciò è assolutamente ridicolo!» gridò Wythias. «Non cederò il mio comando a nessuno! E questo è certamente un tranello per farmi sfuggire dalle mani la gente arrivata dal cielo, e lasciarci a mani vuote.»

«Prego, non ho ancora finito!» Antis e Gildakk continuarono ad inneggiare alle meraviglie della vita matrimoniale, poi dissero: «Ma prima di tutto vi consigliamo di unirvi a noi, perchè questa rivoluzione è stata predetta tanto tempo fa dall'infallibile Oracolo di Ledhwid. Mentre era in carica il mio predecessore, di sacra memoria, la divina ispirazione, gli ha suggerito la seguente profezia:

"Quando la Regina ribelle porterà una corona di luce,
Il Trono d'Oro verrà rovesciato;
Quando gli dei scenderanno dal cielo,
Il seme verrà sterminato.."»

che può essere interpretato in questo modo: La Regina Ribelle è evidentemente Iroedh. Il Trono d'Oro è l'attuale sistema delle caste sessuali con le sue regine. Gli dei sono le persone venute dal cielo; il seme siete voi. E in quanto alla corona di luce...»

Gildakk gridò al di sopra della sua spalla: «Accendete!»

Vi furono dei rumori provenienti dall'interno delle mura e qualcuno sussurrò: «Il primo non si accende!»

«Allora prova l'altro!»

Durante questa pausa, l'uditorio si mosse rumorosamente.

«E in quanto alla corona di luce...» ripeté Antis.

Poi arrivò: un piccolo scoppio, un lampo, un grosso scoppio, qualcosa che si innalzava, e una luce rossa e accecante attraversò il cielo. Poi un altro parti, s'innalzò e scoppiò in una miriade di scintille verdi terminando

con un lampo abbagliante e un forte scoppio.

«Ecco a voi,» disse Antis. «Basta con le cosiddette riforme della Regina Danoakor! Ritorniamo alle felici abitudini dell'Era d'Oro! Rovesciamo il Trono d'Oro, come è stato predetto dall'Oracolo!»

I fuochi d'artifizio avevano provocato esclamazioni di meraviglia e di paura tra i maschi. Uno gridò:

«È Igog, che respira fuoco!»

All'ultima esplosione, molti di quelli che erano più vicini, incominciarono a fuggire. Gildakk disse:

«La musica, presto!»

Antis portò il flauto alle labbra e Iroedh si unì a Bloch e a Barbe per cantare una canzone terrestre.

L'uditorio si calmò e, quelli che avevano incominciato a fuggire, tornarono indietro. Uno dei maschi disse:

«Io ti conosco Antis! Tu non sei un maschio come noi, ma il dio Dhiis, ritornato su Niond. Ti riconosco, per quell'antico strumento che suoni!»

Gildakk e Antis dissero, concludendo: «Chi è con noi? Chi vuole provare questo nuovo sistema di vita?»

Iroedh, ancora un po' scossa dai fuochi pirotecnici, poteva vedere i volti dei ribelli e sentire il mormorio delle loro voci. Un maschio alzò la mano:

«Potete contare su di me!» «E su di me!» «E su di me!» «*Kwa* la Regina Iroedh!»

Moltissime mani si alzarono. Wythias, furibondo, gridò:

«È un imbroglio! Uno schifoso e lurido imbroglio! Io sono venuto per fare delle trattative e non per sentirti raccontare delle stupide bugie e cantare delle canzoni, per mettermi gli uomini contro!»

«Ma niente affatto! Tu sarai il benvenuto come...»

«Io ti farò smettere di raccontare fandonie su questa storia delle operaie che possono diventare delle regine e sul fatto che ci sarà una regina per ogni maschio!»

Wythias aprì il mantello, rivelando una lancia tagliata a metà, in modo da poter rimanere nascosta. Sollevò il braccio, portandolo, prima indietro e poi in avanti, e buttò la lancia.

Iroedh, con un piccolo grido, fece il gesto di prendere il machete, che non c'era. Con la coda dell'occhio vide Barbe che introduceva la mano nella camicia.

La lancia colpì Gildakk nel ventre e fuoriuscì dalla schiena, ricoperta dal verde sangue dei Thothiani. La mano di Barbe riapparve tenendo stretta la

pistola. Gildakk cadde all'indietro, con uno spasimo.

La pistola sparò: una, due volte.

Wythias arretrò e poi cadde al suolo dolcemente.

Mentre Iroedh stava per slanciarsi verso il cancello, Barbe, tenendo saldamente in pugno la pistola, disse a voce alta: «State fermi! Avete tutti potuto vedere questo perfido assassino! Calmatevi, e cerchiamo di esaminare la vostra situazione. Il vostro capo cattivo è morto e la nostra offerta è ancora valida. Unitevi a noi e dimenticate l'infelice passato. Come vi ha detto l'Oracolo, un cambiamento sta per avverarsi. Volete collaborare o venire distrutti? Se volete tempo per pensarci...»

«Io ci ho già pensato,» disse uno dei maschi. «Sono con voi.»

«Anch'io,» disse un altro. «Wythias ci avrebbe fatto uccidere tutti per soddisfare le sue ambizioni.»

Gli altri si unirono, assentendo. Tutti, meno pochissimi, che si allontanarono nella notte. Iroedh sentì Barbe mormorare a Bloch:

«Sostienimi, Winston caro, credo di essere sul punto di svenire. Quelli erano i miei due ultimi colpi.»

«Ma davvero, Barbe,» disse Bloch. «Non avresti dovuto portare la pistola. Avevamo promesso...»

«Che sciocchezze! Lui aveva la lancia, no?»

Iroedh si chinò su Gildakk. I piccoli occhi del Thothiano la fissarono e la sua debole voce disse:

«Iroedh!»

«Sì? Che cosa posso fare per te?»

«Niente; ormai è finita. Volevo rivedere i mari grigi, ma non ho avuto fortuna. Ho ancora un consiglio da darti.»

«Sì?»

«Se la vostra rivoluzione distrugge l'attuale sistema delle Comunità, sarà meglio far rinascere l'antica religione.»

«Ma perchè? Io non ci credo e sono sicura che anche te la pensi allo stesso modo!»

«Senza le Comunità, gli Avtini avranno bisogno di un altro sfogo emotivo, e di truppe compatte per combattere gli Arsuuni, e...» La voce si spense e gli occhi brillanti si chiusero. Gildakk il Thothiano era morto.

XI
LA BATTAGLIA

Il mattino dopo Kang comparve nel cielo col suo elicottero. «La notte scorsa, mentre facevo un volo di prova,» disse, «ho visto dei fuochi.» Continuò a spiegare, nel suo inglese imperfetto, come l'elicottero si fosse guastato e avesse così dovuto rimanere fermo per parecchi giorni. Poi il cattivo tempo gli aveva impedito di prendere il volo e, quando finalmente fu in grado di partire alla ricerca del gruppo, non riuscì a trovare alcuna traccia di loro sulla strada di Ledhiwdh. Adesso un gruppo, molto ben armato, stava cercandoli via terra.

Bloch disse ad Antis e a Iroedh: «Bene, per noi, questa sembra la fine del viaggio, mentre voi siete soltanto all'inizio. Cosa avete intenzione di fare?»

Iroedh guardò con una certa costernazione Antis, che le rese lo sguardo. Si era resa improvvisamente conto che non avrebbe più avuto questi saggi e potenti terrestri, sui quali fare affidamento. Come aveva detto Gildakk, lei e Antis avrebbero dovuto imparare a cavarsela da soli, per quanto strane e pericolose potessero essere le loro avventure.

Disse: «Penso che dovremmo metterci in contatto con le altre bande di maschi ribelli e convincerli ad unirsi a noi. Poi inizieremo una campagna per convincere le Comunità, sia nell'insieme, sia cercando di persuadere operaia per operaia.»

Bloch suggerì: «Potreste scrivere dei messaggi, avvolgerli nelle frecce e lanciarli al di sopra delle mura.»

«Magnifico! E poi potremmo... Ma chi è che si sta avvicinando?»

Un cocchio stava arrivando a grande velocità dalla strada che usciva dalla gola di Hwead. Quando si avvicinò, Iroedh vide che era guidato da una delle sacerdotesse dell'Oracolo. Non appena vide i maschi accampati sulla pianura fermò l'ueg, e fece per voltarsi e fuggire.

Iroedh, gridando frasi rassicuranti, corse verso il cocchio. La sacerdotessa esitò, fu sul punto di scappare, poi si fermò per ascoltare Iroedh che le spiegava in poche parole l'accaduto.

La sacerdotessa disse: «Ma dov'è il nostro Maestro?»

«Morto. Wythias l'ha ucciso e noi l'abbiamo vendicato.»

«Grande Eunmar! Chi ha scelto come suo successore?»

«Nessuno; non ne ha avuto il tempo. Non vuoi entrare?»

«Se posso farlo senza pericolo. I maschi di Wythias uccidono a vista.»

«Non più. Puoi vedere alcune delle tue colleghe muoversi in mezzo a loro, senza venire molestate.»

La sacerdotessa entrò timorosa, dicendo: «Ho delle importanti notizie

per il Maestro, ma poiché è morto, non so a chi riferirle.»

«Dille a me, vuoi? Io ho abbastanza autorità e...»

«Oh, non t'interesserebbero, Regina. Gli Arsuuni di Tvaarm hanno sbaragliato le forze di Elhammi e ora stanno invadendo il territorio di Elham...»

«*Cosa?* Oh, Antis!»

«Si?» Quando gli ebbero riferito le notizie, Antis sembrò scosso, poi il suo viso assunse un'espressione decisa. «E allora? Che cosa hanno mai fatto per noi, salvo che cercare di ucciderci? Lasciate pure che gli Arsuuni li prendano e...»

«Antis, cerca di ragionare! Noi dovremo affrontare il problema degli Arsuuni. Se non li distruggiamo, presto o tardi ci sterminerano. La nostra unica speranza è di unire tutte le Comunità, (o qualsiasi cosa prenda il loro posto, sotto il nuovo governo) per distruggere le Comunità Arsuuni, una per una. E la cosa migliore è incominciare dalla nostra. Se lasceremo che venga annientata, non solo perderemo parte delle nostre forze eventuali, ma gli altri diranno: si occupano soltanto del potere, e allora, perchè dovremmo fidarci di loro?»

«Hmm,» disse Antis. «Ci penserò...»

«Non questa volta,» disse Iroedh, sapendo che sarebbe venuto fuori con quest'idea, il giorno seguente. «Ogni giorno può avere un'importanza vitale.»

«Che cosa proponi?»

«Andrò io stessa a Elham e sottoporrò loro il problema; se vogliono sopravvivere, dovranno unire le loro forze a quelle dei tuoi maschi, per combattere contro gli Arsuuni.»

«Ti uccideranno prima che tu possa aprir bocca.»

«Dimentichi che adesso sono una regina!» disse Iroedh fieramente, sporgendo in fuori il petto. «Una femmina funzionale non può venire attaccata da un'operaia per nessuna ragione; soltanto un'altra femmina funzionale può combattere contro di lei. Quando la Regina Rhuar impazzì e incominciò a uccidere le operaie, e non avevano nessuna principessa abbastanza adulta per farla combattere contro di lei, nemmeno allora poterono farle niente. La presero senza armi (sebbene molte di loro morirono, nel far questo), la condussero fuori dalle mura e la lasciarono.»

«Che cosa le è successo poi?»

«Trovarono i suoi resti mezzo divorati, ma non seppero mai se fu uccisa dalle bestie o se morì, prima, di fame.»

«I tuoi argomenti mi sembrano validi, ma non puoi andare ancora.»

«E perchè no?»

«Perchè mi ci vorranno giorni per organizzare la mia gente, e non ha senso che tu vada a Elham molto prima di me. Gli Arsuuni potrebbero uccciderti. Quando tu passerai il cancello, voglio esserti vicino, con i miei maschi.»

Nessun argomento riuscì a scuotere Antis dalla sua risoluzione, sebbene, alla fine, fu costretto ad ammettere un po' vergognoso: «Per dire la verità, le mie ragioni non sono soltanto tattiche.»

«Cosa vuoi dire?»

«Se vuoi proprio saperlo, non posso sopportare l'idea di essere separato da te più del necessario, capisci?»

«Ma come, Antis! Anteponi i tuoi piccoli interessi personali al futuro della razza...»

«Non farti beffe dei sentimenti personali. È stato per causa loro che tu mi hai salvato dalla prigione e sono accadute tutte queste cose!»

Quando gli riferirono i loro piani, Bloch disse: «Non sorprendetevi se mi vedrete respirare sopra il vostro collo, con l'elicottero, soprattutto se ci sarà una battaglia. Subbarau ritarderà certamente la data della partenza di una settimana, se c'è la possibilità di far qualche buona ripresa.»

«Non ci aiuterai?»

«No. Mi dispiace, ma ve ne ho già spiegato le ragioni. Sei pronta, Barbe?»

Barbe baciò Iroedh, strinse la mano ad Antis (che parve sorpreso per quel gesto), e saltò sull'elicottero. Sorrisero, fecero dei gesti e si sollevarono.

Un maschio ribelle, appoggiato alla sua lancia, osservò: «Sono proprio degli dei! Racconterò ai miei discendenti, se mai ne avrò, di averli visti coi miei propri occhi.»

Circa sedici giorni più tardi, Iroedh e la sua scorta si avvicinavano a Elham. Sebbene avesse promesso ad Antis di non allontanarsi troppo dalla sua armata, non aveva potuto fare a meno di affrettare il passo, man mano che si avvicinava alla sua Comunità, Temeva di trovarla distrutta dagli Arsuuni sebbene, quando era passata da Gliid, i suoi amici del "Paris" le avessero assicurato che niente del genere era accaduto.

Bloch le disse di nascosto: «Non dovrei dirtelo, perchè potrei essere accusato di favoreggiamento, ma ieri ho sorvolato la tua città, dopo essere andato a Khinham, e non ho scorto nessuna traccia del nemico.»

Continuò la sua strada, sentendosi abbastanza confortata dalle assicurazioni dei terrestri. Iroedh però pensava che il conforto morale era una bella cosa, ma avrebbero preferito che le avessero imprestato un fucile.

Mentre proseguivano, il capo della scorta, una volta ufficiale di Wythias, di nome Tregaros, chiacchierava garrulo sui combattimenti ai quali aveva partecipato:

«...dunque, Regina, vedi quella roccia? Una volta Wythias ci ha mandati qui per prendere delle lance, che avevamo ordinate a Umwys, il fabbro, e i Thidhemmi cercarono di tenderci un'imboscata. Ma Wythias mi aveva insegnato come dovevo fare; certo il vecchio Wythias era un tiranno, ma era anche un soldato molto furbo...»

Iroedh cercava di ascoltare, ma la sua mente vagava altrove e si perdeva in fantasticherie, nelle quali si vedeva già riunita ad Antis. Sapeva quello che lui le avrebbe chiesto in primo luogo.

Alla frontiera di Elham, le guardie della Regina Maiur e della Regina Estir, li fissarono mentre si avvicinavano. La guardia Thidhemny disse:

«Abbiamo avuto l'ordine di lasciarvi passare, pur senza comprenderne la ragione. Perciò, andate pure.»

Iroedh avrebbe potuto dir loro che la ragione era un ultimatum, che Antis aveva posto alla Regina Maiur, nel quale diceva che aveva intenzione di passare attraverso il territorio di Thidhem con tutte le sue truppe e che, se non avesse incontrato nessuna difficoltà, avrebbe impedito ai suoi maschi di fare del male. Le guardie rimasero ancora più perplesse, quando Iroedh disse:

«Io sono la Regina Iroedh. Mi sto recando in visita a Elham, e questi maschi sono la mia scorta.»

«Sei quella Iroedh che, una volta, era operaia a Elham?»

«È esatto.»

«Grande Eunmar! Non ti riconoscevo con tutte quelle protuberanze!»

«Sono contenta che adesso mi riconosci. Come si trova la Comunità sotto il regno di Estir?»

Le Elhamni si guardarono una con l'altra, incerte se discutere queste questioni interne, con una che, ormai, era diventata un'estranea. Una delle Thidhemni parlò:

«Oh, stanno malissimo. Estir si è rivelata ancora più difficile e più prepotente della nostra Maiur. Otto giorni fa abbiamo avuto la Conferenza delle Regine e, invece di comportarsi con la modestia che si conviene a una nuova regina, cercando di imparare qualcosa dalle più anziane, Estir

non fece che dare consigli su come bisognava regnare, come se non lo facessero già da tanti anni. Così, praticamente, insultò la Regina di Hawardem e, puoi essere sicura che avranno subito cancellato Estir dalla loro lista sociale.»

Una delle guardie di Elham parlò: «Poiché vuoi proprio saperlo, Iroedh, devo convenire che la mia compagna ha ragione. Estir è stata una traditrice, e molte di noi hanno simpatizzato con te, quando hai dovuto fuggire. Anche tu, naturalmente, avevi le tue colpe, ma Estir ha agito disonestamente, e l'onore della Regina è anche l'onore della sua Comunità.»

L'altra disse: «Sono cose di nessuna importanza, quando gli Arsuuni possono piombarci addosso da un momento all'altro. Sbaglio o ti sei nominata come regina?»

«Non sbagli.»

«Ma come... di *chi* sei regina?»

«Del Re Antis, se volete saperlo.»

«Ma come è possibile? Antis era un maschio di Elham, che è sfuggito all'Eliminazione; a meno che questi non sia un altro, con lo stesso nome. E "re" è un termine sconosciuto...»

«Sorelle, adesso non ho tempo di spiegarvelo e credo che sia meglio che ci lasciate passare. Non allarmatevi, quando un'armata intera di maschi comparirà dietro a me.»

Le guardie, dubbiose, lasciarono passare Iroedh e la sua scorta. Passarono sopra le Colline di Lhanwaed, lungo la spiaggia del Mare Scarlatto, oltrepassarono il Capo Khinad, e raggiunsero, finalmente, la strada di Elham. Iroedh, quando, da dietro agli alberi, si materializzarono le ben note mura e le cupole, si sentì chiudere la gola da un nodo. Desiderò che Antis fosse con lei; poteva avere molti difetti, ma non gli mancava il coraggio. Disse a Tregaros:

«Aspetta qui, fuori dalla vista del cancello principale. In caso di disordini, cerca di avvisare Antis.»

Andò avanti. Non appena la videro, le guardie diedero l'allarme, che rimase, anche quando si resero conto che non si trattava degli Arsuuni, ma di una sola Avtini su di un cocchio.

Al cancello principale Iroedh dovette fare lo stesso discorso che aveva fatto alla frontiera, col medesimo risultato. Mentre una guardia correva avanti per informare gli ufficiali, le altre scortarono dentro Iroedh. Quando arrivò alla porta principale della Comunità, le operaie si erano radunate in gran numero. La folla mormorava eccitata, mentre la porta si apriva per la-

sciare entrare Iroedh. Gli ufficiali del Consiglio si erano radunati sui gradini, con le loro insegne attorno al collo. Dalla folla si sentì la voce dura di Rhodh:

«È Iroedh la traditrice! Ho sempre saputo che sarebbe finita male!»

Rhodh, evidentemente, non era cambiata. Iroedh alzò una mano e incominciò a parlare:

«Salute a voi, operaie di Elham. Adesso io sono la Regina Iroedh, un tempo Operaia Iroedh, compagna del Re Antis, una volta Maschio Antis. Non comandiamo una terra, ma un'armata di forti e coraggiosi maschi, una volta maschi ribelli...»

«Perchè non sono ancora ribelli?» domandò il generale.

«Perchè li stiamo iniziando a un nuovo sistema di vita. Per farvi capire tutto ciò, dovrò raccontarvi un po' della mia storia personale...»

Iroedh aveva incominciato a raccontare la storia della sua introduzione alla dieta carnivora, quando vi fu un movimento tra folla e comparve la Regina Estir, tenendo in mano il machete originale d'acciaio, che Iroedh aveva rubato ai terrestri.

«Cos'è questa storia?» gridò. «Un'altra Regina nella mia Comunità? Non vivrà più di dieci secondi...»

«Ti prego, Regina, lasciala finire,» disse il ministro degli esteri. «È molto importante.»

Iroedh fu così in grado di raccontare la sua storia, inclusa la sua unione con Antis. Il ministro degli esteri la interruppe:

«Che cosa proponi, esattamente?»

«In primo luogo, formare un'alleanza tra Elham e la mia armata, per combattere contro gli Arsuuni. Potremmo rifornirvi tutte di machete, che nel combattimento corpo a corpo, sono molto più efficaci...»

«Questo mai!» Gridò Estir. «Il machete è stato dichiarato un'arma reale e può venire usato soltanto dalle regine!»

«Comunque noi non desideriamo queste nuove armi,» disse il generale. «Le lance ci hanno reso sempre un buon servizio e quella vostra cosa sembra un'arma incivile e inumana. Ma vai avanti.»

«Poi, ammesso che possiamo sconfiggere gli Arsuuni, quelle di voi che vorranno unirsi al nostro gruppo, potranno diventare femmine funzionali e unirsi con i nostri maschi.»

«Ma, Regina Iroedh,» incominciò a dire il ministro dell'agricoltura, «che cosa succederà se...»

«Regina Iroedh!» strillò Estir. «Tu sei Iroedh, l'operaia fuggita! Quella

che ha liberato i maschi condannati dalla loro cella!»

«Sì, e stavo proprio spiegando quando...»

«Vuoi dire che, non solo hai osato invadere la mia Comunità senza permesso ma cerchi anche di portarmi via la operaie con delle proposte mostruose, innaturali e perverse? Distruggere la base della mia società! Se ogni operaia diventa una regina, che superiorità ci sarà ad essere regina? Guardie, uccidete immediatamente questo rivoltante mostro!»

Mentre qualcuna delle guardie (tra le quali Iroedh riconobbe la sua vecchia amica Vardh) alzavano le lance, Iroedh disse:

«Aspettate! Dopo tutto sono una regina e nessuna di voi può alzare la mano su di me!»

Le guardie arretrarono, scambiandosi degli sguardi perplessi. Un altro cocchio, tirato da un ueg, attraversò di corsa il cancello principale. L'operaia che lo conduceva, saltò giù dal veicolo, prima ancora che si fosse fermato.

«Regina Estir...»

«Silenzio! Sono occupata.»

«Ma...»

«Ho detto silenzio. Allora guardie, perchè non uccidete questa oscena imitazione di una regina? Mi avete sentito o no?»

«Sì, o Regina, ma lei è una femmina funzionale,» disse una, «e le leggi dicono...»

«Allora vi farò vedere io!» gridò Estir, brandendo il suo machete e precipitandosi verso il cocchio di Iroedh.

Iroedh non aveva previsto un duello con Estir, e aveva completamente dimenticato che Estir possedeva il modello originale del machete, fino a che non lo aveva visto appeso al suo fianco. Ormai non aveva più tempo per indossare l'armatura. Mentre balzava giù dal cocchio, il suo primo pensiero fu che Antis sarebbe stato furibondo con lei, per aver corso un simile rischio. Non era veramente spaventata da Estir, che era anche lei nuda, perchè i molti giorni di cammino l'avevano rinforzata.

Clang! Clang! fecero le spade, mentre Estir colpiva a destra e a sinistra. Iroedh attaccò, ma Estir evitò agilmente il suo colpo.

Iroedh si ricordò con orrore che fanatica dell'esercizio era stata Estir, quando era una principessa. Doveva essersi tenuta in perfetta forma.

Camminarono in cerchio, avanzarono, si ritirarono, colpirono, fecero dalle finte. Iroedh si rese conto che la lama d'acciaio era molto superiore, essendo più leggera, più forte e più affilata. La sua lama stava rovinandosi

a vista d'occhio, ad ogni colpo, mentre quella di Estir sembrava perfetta.

Iroedh cercò di ricordarsi quello che le aveva detto Bloch delle spade; come i terrestri le avessero usate una volta per colpire... Rinforzò la sua stretta per prepararsi a ricevere un colpo di Estir. Poi Estir colpì la lama di Iroedh con tutta la sua forza. Il machete sfuggì dalle mani di Iroedh e cadde qualche metro lontano.

«Ora!» esclamò Estir mettendosi sulla punta dei piedi. Iroedh sapeva di essere finita. Estir poteva correre come una saetta, e, se lei si fosse voltata per andare a prendere il machete, le avrebbe conficcato la lama nella schiena, prima che avesse potuto fare tre passi.

Estir avanzò, sollevando il machete, e preparandosi a colpire. Iroedh arretrò, vedendo già la sua testa cadere, come quella della povera Regina Intar. Povero Antis...

Vi fu un pesante colpo e una macchia rosso-bronzo apparve proprio sotto il seno destro di Estir. Invece di colpire Iroedh, Estir cadde sulle ginocchia, con la punta di una lancia conficcata nella schiena, come un'antenna.

Le sue braccia si allargarono e cadde bocconi. Il sangue le usciva dalla bocca.

Iroedh guardò per vedere chi aveva scagliato la lancia. Le operaie stavano facendo il vuoto con esclamazioni di orrore attorno a una guardia con l'armatura, ma senza lancia. Sotto l'elmo Iroedh riconobbe Vardh.

«Vardh!» esclamò. «Mi hai salvato la vita!»

La folla continuava a mormorare: «Ha ucciso una regina! Ha ucciso una regina!» «Uccidetela!» «Bruciatela!» «Fatela a pezzi!»

«Non farete niente del genere!» disse Iroedh. «Lasciatela stare, avete capito?»

Vardh disse tremante: «So di avere sbagliato, Iroedh cara, ma ti amo più di ogni altra persona al mondo, e non potevo sopportare l'idea che ti uccidesse. Adesso penso che dovrò uccidermi.»

«Sciocchezze! Credo di essere io adesso la Regina di Elham.»

«Oh, no!» disse il generale. «Non hai ucciso Estir in leale combattimento.»

«Ma sono di puro sangue Elhamny, anche se il duello non è stato combattuto secondo i regolamenti. Cosa c'è?»

L'operaia che era arrivata prima col cocchio stava cercando di attirare l'attenzione di Iroedh. La nuova venuta disse:

«Regina Iroedh, gli Arsuuni stanno avvicinandosi. Hanno circondato le forze d'avanguardia e le hanno uccise; solo io sono riuscita a sfuggire.»

«Buon Gwyyr!» Iroedh si guardò attorno; un gruppo di operaie stava entrando dal cancello principale, di ritorno dai campi. Disse al generale: «Discuteremo le sorti di Elham più tardi; adesso sarà meglio prepararsi per la battaglia.»

Mentre centinaia di operaie si agitavano, eseguendo gli ordini del generale, Iroedh si mise l'armatura che le avevano dato a Ledhwid, si avvicinò al cancello e si arrampicò su una delle torri. Non poteva vedere Tregaros e la sua scorta, e si domandò se doveva cercare di raggiungerlo. D'altro canto, avrebbe potuto già essere andato a cercare Antis e se lei avesse abbandonato ora la Comunità, il loro morale si sarebbe abbassato.

Un rumore la fece guardare nell'altra direzione, ed ecco apparire l'elicottero del "Paris". Stava sorvolando il punto dove la strada a sud-est attraversava la piantagione di vremoel. Con ogni probabilità si trattava di Bloch, con la sua macchina per riprodurre le immagini. Ma che cos'era quella polvere che si sollevava dalla piantagione? Il sole brillò sulle armature e Iroedh si rese conto che Bloch stava cercando di aiutarla, in maniera subdola, sorvolando sopra gli Arsuuni, che stavano avanzando.

Iroedh tornò alla porta principale e prese il machete d'acciaio. Disse al generale dell'avvicinarsi del nemico e domandò:

«Dove posso affilare questo? Non è...»

«Ma tu non puoi combattere! Sei una regina!»

«Un momento fa dicevi che non avrei potuto essere la regina di Elham!»

«Ma sei pur sempre una femmina funzionale e le operaie insistono, affinchè vengano osservate le più elementari regole di decenza. Vai alla cupola reale e aspetta il risultato della battaglia.»

«Semplicemente ridicolo!» Iroedh se ne andò, alla ricerca di un sasso per affilare il machete.

Un clamore proveniente da fuori le mura attirò la sua attenzione. Operaie in assetto di guerra stavano correndo avanti e indietro lungo le mura e, più in là, si potevano vedere le cime di dozzine di scale appoggiate contro il muro dagli Arsuuni, che, evidentemente, non perdevano tempo nell'iniziare l'assalto.

Ben presto, tra le piccole figure sulle mura, apparvero quelle molto più grandi dei soldati Arsuuni, che erano saliti sulle scale e cercavano di aprirsi una strada per entrare nella Comunità. Le operaie, che avevano affilato le loro armi, corsero a prendere i posti di difesa.

Gli Arsuuni avevano perfezionato il sistema delle caste sessuali imposto dalla Regina Danoakor agli Avtini. Difatti, una volta, gli Arsuuni apparte-

nevano ad una razza simile a quella degli Avtini. Erano, però, riusciti, attraverso un controllo dietetico, a produrre, non solo una casta di operaie neutre, ma anche una sotto-casta di soldati femmine neutre, afflitte da una forma di gigantismo agromegalico.

Almeno una testa più grandi del normale, con le loro grosse mani nodose, e le enormi mascelle, sembravano agli Avtini degli orrendi mostri. Nella gerarchia degli Arsuuni, la regina era il capo; sotto di lei stavano i soldati (che, in realtà, dirigevano la Comunità), poi venivano le operaie e, sotto alle operaie, stava la grande schiera degli schiavi Avtini, che facevano la maggior parte del lavoro.

Dopo aver affrettatamente affilato la sua lama, Iroedh corse dietro alle operaie, in un punto del muro, che sembrava essere sotto una forte pressione. Quando arrivò sotto il muro, una delle guardie, cadde all'indietro, colpita in viso da una lancia degli Arsuuni. L'Avtini era morta. Iroedh corse su per i gradini, fino in cima alle mura e guardò giù dal parapetto.

Gli Arsuuni avevano messo sedici scale contro il muro. Gli Avtini erano riusciti a spingerne indietro qualcuna. Parecchi Arsuuni, che erano caduti con le scale, giacevano per terra, contorcendosi dal dolore, poiché, a causa della loro statura, non potevano cadere senza farsi male come un Avtin.

In fondo, un gigante con un'armatura d'oro, camminava su e giù, impartendo ordini; con ogni probabilità si trattava del Generale Omvem di Tvaarm. L'elicottero continuava a volare sopra alle loro teste. Adesso avrebbe dovuto arrivare Antis coi suoi maschi e attaccare gli Arsuuni alle spalle. Ma non si vedeva; e non si vedeva nemmeno della polvere sulla strada di Khinham.

«Da questa parte! Da questa parte!» gridarono delle voci alla destra di Iroedh, e le Avtini corsero verso la scena dell'ultimo attacco. Un gruppo di scale era stato appoggiato in quel punto poco sorvegliato, e i giganti venivano su, gridando «*Künnef! Künnef!*»

Iroedh corse verso una scala, che nessuno stava guardando e incominciò a spingerla lontano dal muro; poi, istintivamente si ritrasse, mentre un enorme lancia le passava davanti al viso. Prima che riuscisse ad afferrare di nuovo la scala, comparvero la testa e le spalle di un Arsuuni.

Il gigante dalle grandi mascelle alzò il braccio per colpire Iroedh. Iroedh si buttò in avanti, col suo scudo evitò la punta della lancia, e cercò di colpire l'Arsuuni in viso, con il lato dello scudo. L'Arsuuni sollevò il proprio scudo e per un secondo i due scudi si scontrarono uno contro l'altro, mentre i due combattenti cercavano di sopraffarsi. Sentendo l'incredibile forza

del suo avversario, Iroedh ebbe l'impressione di combattere contro un'enorme statua di bronzo. Poi, mentre gli scudi si separavano, riuscì a scorgere il viso, e colpì negli occhi col machete. Sentì la punta penetrare nella pelle, poi trasse a sè la spada, mentre la testa del gigante cadeva all'indietro. Iroedh colpì ancora e ancora quel viso odioso; poi, improvvisamente, l'Arsuun scomparve, mentre si sentiva il rumore del corpo e dell'armatura caduti al suolo.

«Vieni, Regina!» gridò un'operaia. «Non senti suonare la ritirata?»

Iroedh era stata troppo occupata con l'Arsuun per poter sentire il suono della tromba. Gli Arsuuni avevano già rotto, da un lato, la difesa, e il generale stava radunando le sue truppe, prima che venissero tagliate fuori e uccise.

Iroedh scese correndo i gradini, assieme alle altre, mentre dietro a lei gli Arsuuni si arrampicavano sulle mura gridando «Künnef!»

Il generale, vedendo Iroedh avvicinarsi, gridò: «Credevo di averti detto di non combattere! Non sai che durante il combattimento anche le regine devono ubbidire? Adesso, mettiti in mezzo alla piazza. Con quello strano coltello non puoi fare niente, ma abbiamo bisogno di te come simbolo.»

«Oh, davvero? Non posso fare niente?» protestò Iroedh, muovendo il suo machete insanguinato, ma il generale la prese per le spalle e la spinse al suo posto. Stava riunendo gli Avtini in un grande gruppo quadrato, con una doppia schiera di scudi e di lance all'esterno, attraverso la quale anche gli Arsuuni avrebbero trovato difficile penetrare.

Un gruppo di operaie si affrettò fuori dalle cupole, portando mobili e utensili che ammucchiò attorno alla piazza, formando una rozza barricata.

«Siamo ancora più numerosi di loro,» Iroedh sentì dire dal generale. Però lei sapeva che un Arsuun valeva per due Avtini. Guardò al di sopra delle operaie, attraverso le teste ricoperte con gli elmi.

Il Generale Omven di Tvaarm si era avvicinato e stava dando gli ordini ai suoi soldati per l'attacco finale. L'esercito assunse la forma di un cuneo.

La tromba degli Arsuuni suonò. Il cuneo avanzò e si scontrò con gli Avtini in un assordante rumore di scudi e di lance che si cozzavano l'un l'altro. Iroedh vide cadere la barricata sotto l'impeto dei soldati nemici e trascinare con sè due Avtini. A poco a poco il quadrato perse la sua forma per diventare una massa confusa avvolta attorno alla punta del cuneo.

Gli Arsuuni, ormai, avevano il sopravvento; vicino a Iroedh la lancia di un Arsuuni trafisse il generale. Iroedh stessa era ormai sballottata dalla folla; si sentiva colpita da gomiti, piedi, mani. Un Arsuun torreggiò sopra di

lei, tenendo l'asta rotta di una lancia, come una clava. Iroedh parò il colpo con lo scudo, ma fu come se le avessero rotto il braccio.

Poi la pressione cessò, e il baccano divenne ancora più forte. Quando Iroedh poté di nuovo vedere attorno a sè, un gruppo di maschi armati stava passando sopra le mura, e formando una fila compatta per attaccare gli Arsuuni alle spalle. Prima che si potesse rendere conto di quello che stava succedendo, i maschi si erano già scontrati con gli Arsuuni.

Tutti quelli della fila di fronte erano armati di machete. Crash! Crash! Crash! Gli Arsuuni cadevano come alberi tagliati. Cadde anche il Generale Omwen, assalito da quattro maschi assieme. Ormai, gli Arsuuni, privati del loro capo e circondati, cercavano di fuggire, ma i machete erano senza pietà e, non appena uno si girava, veniva colpito alle gambe. Crash! Crash!

E poi non vi furono più giganti in piedi: ma duecento, distesi sulla piazza, mentre gli Avtini si aggiravano tra loro, colpendo alla gola quelli che erano ancora in vita.

Iroedh stava proprio tagliando una di queste gole, quando un paio di mani insanguinate la rimisero in piedi. Antis la sollevò da terra, l'abbracciò fino a toglierle il respiro, poi le diede una sonora sculacciata.

«Te l'avevo detto di non andare troppo avanti,» disse. «Ci siamo rovinati le gambe, cercando di raggiungerti, e, a momenti, arrivavamo troppo tardi. Per grazia di Gwyyr, abbiamo avuto tre colpi di fortuna. Primo, abbiamo incontrato un'altra banda di maschi ribelli che si è unita a noi. Secondo, quando siamo arrivati alle Colline di Lanhwaed, abbiamo scoperto che Umwys non aveva fatto altro che fabbricare machete, da quando l'avevamo lasciato; ne aveva quasi un centinaio. Li ho comprati tutti e così i miei soldati sono stati armati efficientemente. E ultimo, gli Arsuuni, gentilmente, avevano lasciato le loro scale contro le mura, così abbiamo potuto raggiungerli prima. Voi come ve la siete cavata?»

Iroedh trovò che, contando anche le perdite subite prima della battaglia principale, delle operaie di Elham ne erano sopravvissute meno della metà. Rhodh, per esempio, era morta, combattendo furiosamente; uguale era stata la sorte di Tydh e di Iinoedh e di molte altre operaie che conosceva. Soltanto due ufficiali erano rimasti in vita.

Mentre le perdite dei maschi erano state irrisorie, gli Arsuuni erano stati uccisi tutti.

Iroedh raccontò ad Antis quello che era successo e aggiunse: «Adesso che Estir e gli ufficiali più conservatori non ci sono più, spero che accetteranno il nostro programma di unirle ai maschi.»

«Faranno meglio ad accettare senz'altro! Dopo aver sentito magnificare le virtù della vita matrimoniale, i ribelli non vedono l'ora di potersi prendere un'operaia e incominciare a nutrirla con della carne. A proposito...»

Antis le lanciò uno sguardo penetrante, di cui lei aveva imparato a conoscere il significato. Nel frattempo, però, l'elicottero era atterrato, suscitando la curiosità degli Avtini che non lo avevano ancora visto, e Bloch ne uscì fuori.

«Congratulazioni per la vostra vittoria!» disse.

«Non certo per merito tuo,» disse Antis amaramente.

Iroedh disse: «Ti dimentichi questo, Antis,» e sollevò il suo machete.

Bloch esclamò: «Vorresti dire che, prima che noi arrivassimo, non conoscevate quest'arma? E l'avete copiata da noi?»

«Sì.»

«Oh, Dio! Adesso sì che sono nei pasticci! Ma non mi avevi detto che...»

«Sì. Credo di averti mentito, ma l'ho fatto per salvare il mio popolo. Non diremo niente agli altri terrestri e forse non lo verranno a sapere.»

Bloch scosse il capo. «Speriamo bene di no. Avrei dovuto ricordarmi quello che fecero le spade dei conquistatori spagnoli ai poveri Amerinds. Ma voi non potevate saperlo. Posso fare qualche fotografia e prendere un paio di Arsuuni morti? Saranno per me dei campioni di un valore inestimabile.»

«Prendi, prendi pure,» disse Iroedh, mentre si toglieva l'armatura sporca di sangue. «Oh, ecco Vardh!»

Vardh aveva un braccio fasciato. Il ministro del regno disse a Iroedh:

«Le altre non vogliono che Vardh viva in mezzo a loro, anche se adotteranno la vostra forma di governo. Il loro orrore per chi uccide una regina è troppo grande.»

Vardh alzò il capo. «Ti ho sentito. Poiché Iroedh adesso ha Antis, non ha più bisogno di me. Così renderò le cose più facili a tutti...»

Prese una lancia, la tenne orizzontalmente davanti a lei, in modo da avere la punta contro il petto, e incominciò a correre verso la porta.

«Fermatela!» gridò Iroedh.

Antis, dopo un attimo di smarrimento, corse dietro a Vardh, l'afferrò per la cresta e gettò lontana la lancia.

«Sciocchina!» brontolò. «Come se la tua Comunità non avesse già subìto abbastanza perdite!»

«Cosa? Diventare una grassa femmina funzionale e dover sottostare agli

orribili abbracci di qualche maschio bavoso? No, grazie!»

«Cosa ne diresti di diventare il nuovo Oracolo di Ledhwid?»

«Io? Un Oracolo?»

«Sì. Dato che quello vecchio è morto senza lasciare un successore, il posto è praticamente aperto al primo che arriva. Io credo che ti ci troveresti bene.»

«Ci penserò,» disse Vardh. «Devi scusarmi per la mia scortesia, cara. Io ti amo ancora, ma tutto è così confuso.»

Tregaros disse: «Regina Iroedh, dovresti organizzare un immediato attacco su Tvaarm. Saranno in pochi e li coglieremo di sorpresa; i loro schiavi Avtini non li aiuteranno certamente. Una veloce marcia e un attacco notturno, cosa ne dici? Possiamo usare le loro scale...»

Probabilmente aveva ragione, pensò Iroedh, ma, per quel giorno, non se la sentiva di vedere altro sangue. Non voleva che Antis venisse immischiato in un simile progetto, perchè, con il suo sciocco coraggio, avrebbe finito col farsi uccidere. Disse al ministro del regno:

«I membri del Consiglio, che sono sopravvissuti, sono disposti ora ad accettare il mio programma?»

«Regina, siamo così meravigliate, che non sappiamo cosa dire. Lasciami parlare col ministro dell'agricoltura.»

Poco dopo i due ufficiali si avvicinarono di nuovo a Iroedh. Il ministro del regno disse: «Regina Iroedh, ti accettiamo e siamo d'accordo nel legalizzare il tuo programma di una dieta mista, se tu prometti di conservare le nostre libertà costituzionali. Sei d'accordo?»

«Certamente.»

L'ufficiale se ne andò per organizzare delle squadre per seppellire i morti. Le operaie sopravvissute si misero tristemente al lavoro, poiché, malgrado la loro spettacolare vittoria, avevano perso troppe amiche per potersene rallegrare. Mentre i morti venivano sistemati, Bloch disse:

«Ehi! Iroedh! Antis! Mi dimenticavo di dirvi che Subbarau vi offre un'ottima posizione.»

«Cosa?» disse Antis.

«Non può portarvi sulla Terra, ma vi può nominare rappresentanti della *Viagens Interplanetaria* per il pianeta Ormazd. Cerchiamo sempre di trovare un nativo di fiducia come intermediario. Tanto per incominciare, dovrete accompagnarci nel giro sugli altri continenti, per familiarizzarvi con le loro culture e i loro linguaggi.»

«Mi sembra piuttosto affascinante,» disse Iroedh, «ma devo consultarmi

prima con Antis.» Quando lo prese da parte, gli disse: «Cosa te ne sembra? A me pare una magnifica proposta.»

Antis sembrava incerto. «Qui, come re e regina di una nuova Comunità unita bisessuale, staremo certamente bene, non credi? Che cosa vai cercando? Perchè vuoi ancora viaggiare?»

«Secondo questo nuovo ordine, cosa sono mai un re e una regina? Una volta, avevano bisogno di una regina per deporre le uova, ma, se tutte le operaie diventeranno delle femmine funzionali, che bisogno ci sarà di una regina? Non avremmo nessun potere politico, perchè hanno già incominciato a seccarmi con la loro costituzione.»

«Non saprei...» disse Antis.

Iroedh disse gentilmente: «Hai paura della nave dello spazio?»

«Io?» La sua espressione cambiò immediatamente. «Direi proprio di no! Dunque, se restiamo qui, saremmo unicamente degli ornamenti? Riveriti, ma privati di ogni autorità?»

«Esatto. Mentre, se accettiamo l'offerta dei terrestri...»

«Non avremmo mai un momento di noia. Come ho sempre detto, i nostri destini, sono legati ai terrestri. Andiamo a dirlo subito a Daktablak, prima che cambi idea.»

Il ministro del regno si avvicinò di nuovo a Iroedh. «Tregaras vuole organizzare una spedizione a Tvaarm, e, se non hai obiezioni in merito, partiremo domani. Pensiamo, però, che tu ed Antis, dobbiate restare qui; non possiamo permettere che vi esponiate di nuovo in un combattimento.»

«Fate pure quello che volete,» disse Iroedh. «La gente del cielo ci ha offerto un lavoro molto più importante, che non regnare sopra una sola Comunità.»

«Cosa sarebbe?»

Iroedh disse all'ufficiale dell'offerta dei terrestri. Antis aggiunse:

«Ha ragione. Dopo aver passato tutta la mia vita, rinchiuso in un recinto per i maschi, nemmeno un intero continente sarà abbastanza grande per me.»

«Grande Eunmar!» disse il ministro del regno. «Questa è proprio una sorpresa. Spero che potremo continuare, in qualità di titolo onorario, a chiamarti regina.»

«Certamente. E, quando verrò a farvi visita, indosserò gli abiti regali, ma dovrete prepararne anche per Antis.»

«Lo faremo. Abbiamo bisogno di cose che facciano appello ai nostri sentimenti per mantenerci leali l'uno con l'altro e...»

«Sentimenti!» esclamò Iroedh. «Questo mi fa ricordare che non ho mai saputo quello che è successo a Elnora.»

«Chi o che cos'è questa Elnora?» domandò il ministro del regno.

«Un personaggio del libro che mi ha dato la compagna di Daktablak. Voglio assolutamente riavere quel libro. Ma chissà dove è andato a finire!»

Vardh disse: «L'ho preso dalla tua cella e l'ho nascosto nella mia, pensando, che, un giorno o l'altro, saresti ritornata. Lo troverai sotto il mio giaciglio.»

«Grazie cara! Torno subito!»

Si precipitò verso la porta. Antis disse: «Aspettami, bellezza! Vengo anch'io!» e corse dietro a lei.

GLOSSARIO DI NOMI E PAROLE ORMAZDIANE

Aithles - il re nel Canto di Idhios.
Antis - un maschio di Elham e amico intimo di Iroedh.
Arsuuni - una razza nemica degli Avtini.
Arsuunyk - il linguaggio degli Arsuuni.
Avpandh - un'operaia di Elham
Avtini - la razza più civilizzata di Ormazd.
Avtinyk - il linguaggio degli Avtini.
Avtinid - la terra degli Avtini.

Baortus - un maschio di Elham.
Borb - un'unità di distanza paragonabile al miglio.
Branio - "stop" in Avtinyk.

dairtel - una pianta che produce una specie di noce.
Danoakor - un'antica regina riformista degli Avtini.
Denup - una comunità degli Arsuuni.
Dhiis - un dio dell'antica religione degli Avtini.
dhug - un piccolo animale spinoso.
dhwyg - un animaletto strisciante con molte gambe.
Dyos - un maschio di Elham.

Eiudh - un'operaia di Elham.
Elham - la comunità degli Avtini.
Elhamni - gli abitanti di Elham

Enroys - un Oracolo di Ledhwid.
Estir - Principessa di Elham.
Eunmar - una dea dell'antica religione degli Avtini.

Garnedh - una sacerdotessa di Ledhwid.
Geyliad - il personaggio della Canzone di Geyliad.
Gliid - una vallata disabitata, vicino a Thidhem.
Gogledh - un'operaia di Thidhem.
Gruvadh - un'operaia di Elham
Gunes - un maschio nel Canto di Idhios.
Gwyyr - l'antica dea della fortuna degli Avtini.

Hawardem - una comunità nordica degli Avtini.
Ho-olhed - la stella Procyon.
hudig - un piccolo erbivoro commestibile.
huusg - un organismo gelatinoso marino (anche una costellazione).
Hwead - una gola vicino a Ledhwid.

Idhios - l'eroe della canzone di Idhios.
Igog - un mostro della Favola di Mantes.
Iinoedh - un'operaia di Elham.
Inimdhad - un luogo nominato nella Canzone di Idhios.
Intar - Regina di Elham.
Iroedh - operaia di Elham e protagonista del romanzo.
Ithodh - un'operaia di Yeym.

khai - un albero con delle radici commestibili.
Khinad Point - un posto vicino a Elham.
Khinham - una città in rovine sul Khinadh Point.
Khwiem - una comunità degli Avtini.
künnef - grido di guerra degli Arsuuni.
Kutanas - un maschio di Elham
kwa - Hurrah! in Avtinyk.

Ledhwid - posto dove si trova l'oracolo.
leipag - un erbivoro commestibile, di media grandezza.
Lhanwaed - una catena di montagne vicino a Elham.
Lhuidh - una sacerdotessa di Ledhwid.

Maiur - Regina di Thidhem.
Mantes - eroe della Favola di Mantes.

neiriog - un piccolo animale domestico.
Niond - "terra" o "mondo" nel linguaggio degli Avtini.
noag - un grosso carnivoro.

oedhurh - "amore" in Avtinyk.
Omvem - generale di Tvaarm.
Omwgr - Regina di Tvaarm.

pandre-eg - un grande erbivoro selvatico, imparentato con l'ueg.
Pligayr - la regina che aveva regnato prima di Intar.
pomuial - una pianta fiorita.
prutha - un'esclamazione di contrarietà.

Rhodh - un'operaia di Elham.
Rhuar - una precedente regina di Elham.
rumdrekh - un sistema di auto difesa.

Santius - un maschio nel Canto di Idhios.
suroel - una pianta, le cui fibre vengono usate per tessere.
Sveik - "terra" in Arsuunyk.

tarhail - un cereale.
telh - un flauto.
Thidhem - una comunità vicina agli Avtini.
Tiwinos - un dio dell'antica religione degli Avtini.
Tregaros - un maschio, ufficiale di Wythias.
Tvaarm - una comunità degli Arsuuni.
Tydh - un'operaia di Elham.

ueg - un grande animale da tiro, bipede e domestico.
uintakh - un gioco.
umdhag - un piccolo animale.
Umwys - un maschio ribelle, un fabbro.

vakhang - un grosso quadrupede erbivoro.
vakhwil - un albero la cui corteccia è usata come materiale per scrivere.
vahl - "coltello" in Avtinyk.
Vardh - un'operaia di Elham, amica intima di Iroedh.
Vinir - la regina nel Canto di Idhios.
vremoel - un frutto.

weu - esclamazione di dolore.
Wisgad - un vulcano vicino a Gliid.
Wythias - capo di una banda di maschi ribelli.

Yaedh - una sacerdotessa di Ledhwid.
Yeym - una comunità degli Avtini, distrutta dagli Arsuuni.
Ystalverdh - una sacerdotessa di Ledhwid.
Ythidh - un'operaia di Elham.

FINE